



Guerra
Clima
Salute
Lavoro
Istruzione
Democrazia

L'ombra nera nel Palazzo

Regia di Mario Draghi
Produzione PD Corporation

Alla Cgil
non resta altro
che fare conflitto

Editoriale



**Convergere
per insorgere**

Bologna 22 ottobre



**Bollette di guerra
Appello alla
disobbedienza**

**In 279 giorni più
di 1210 omicidi
sul lavoro**



Sicurezza precaria
di Domenico Carcone
Lettera alla redazione

**Contro l'emergenza Sanità
e l'Autonomia Differenziata**

*Urgente la mobilitazione di cittadini,
lavoratori e professionisti della salute*

di Gianluigi Trianni

- **Aziende Zero, che sanità?** di Vittorio Demicheli
- **Sanità, rapporto dal sud** di Fulvio Picoco
- **Genere, donne e potere** di Loretta Deluca
- **Le ferite dell'Occidente** di Rita Clemente
- **Le cicatrici del porto sicuro**

Libro di Soumalia Diawara recensito da Alba Vastano

INSERTO
ALLEGATO

**La guerra delle
multinazionali
al latte materno**

a cura di Lorenzo Poli

Roberto
Gramiccia
La notte
più buia.
Cronache
di una
generazione



**15 ottobre
24 ore per
Julian Assange**

All'interno le indicazioni
per partecipare



SOMMARIO

- 3- 24 ore per Julian Assange
- 4- Il voto è "mobile". Analisi dettagliata dei flussi elettorali
- 5- Il PD ha agevolato la marcia su Palazzo Chigi. E' amore?
- 6- Bollette. Noi non paghiamo. Appello alla disobbedienza
- 7- editoriale Alla Cgil non resta altro che fare conflitto
- 8- Tagli 2023 al SSN e Autonomia Regionale Differenziata
- 10- Legge sulla concorrenza, l'attacco finale alle società pubbliche

SANITA' E AMBIENTE

- 12- Il decimo congresso nazionale di Medicina Democratica
- 14- Il Piemonte e la sua Azienda Zero. Le altre Regioni
- 17- L'esternalizzazione dei servizi sanitari
- 18- Emarginazione e pregiudizi. Indagine sulla salute mentale
- 19- Sanità, rapporto dal sud
- 23- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 24- I medici per l'ambiente: Ripensare le Olimpiadi invernali
- 29- L'Acqua nell'Agenda climatica di Fridays for Future Italia

SICUREZZA E LAVORO

- 30- I dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro
- 31- La sicurezza nel mondo della precarietà di oggi
- 32- La Cassazione riforma il lavoro interinale
- 33- Lettera. Sicurezza lavoro: fiction no, RLS autonomi si...ma
- 35- RiMaflow-Fuorimercato. 10 anni di lavoro in autogestione
- 36- Il 22 ottobre a Bologna. Convergere per insorgere
- 39- Il Lavoro nell'Agenda climatica di Fridays for Future Italia

SOCIETA' E CULTURA/E

- 40- Differenze di genere: donne e potere
- 41- Storia e memoria. I gasisti e quelli alla canna del gas
- 42- L'Occidente tra ferite narcisistiche e malesseri vari
- 46- Libro. Le cicatrici del porto sicuro. Di Soumalia Diaware
- 50- Libro. Testimoni sepolti
- 51- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

ULTIMA DI COPERTINA

- 48- Libro. La notte più buia. Cronaca di una generazione

La guerra delle multinazionali al latte materno
INSERTO ALLEGATO a cura di Lorenzo Poli

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento

su www.blog-lavoroesalute.org

2.545325 letture 1.036705 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute **BLOG**

PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto

da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori

e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica

Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa

(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile

citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.

Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-10 -2022

Suppl. al n° 249/250 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano

Loretta Deluca - Loretta Mussi

Renato Fioretti - Edoardo Turi

Renato Turturro - Marco Prina

Alberto Deambrogio - Giorgio Bona

Agatha Orrico - Angela Scarparo

Gino Rubini - Marco Spezia

Lorenzo Poli - Carmine Tomeo

Fulvio Picoco - Danielle Vangieri

Michela Sericano - Fausto Cristofari

Marco Nesci - Elio Limberti

Giorgio Riolo - Gian Piero Godio

Rita Clemente - Vito Totire

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -

Diario Prevenzione.it - Lila.it

Comune-info.net - Pressenza.com

Area.ch - wumingfoundation.com

Salute Pubblica.net - Nodemos.info

Etica ed Economia.it - il salvagente

Publicati 278 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici

1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2466 autori

1443 operatori sanità - 330 sindacalisti

155 esponenti politici - 531 altri

Stampate 815mila copie

575 mila ospedali e ambulatori

159 mila luoghi vari - 76mila nazionale

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org

o ti racconti
o sei raccontato

24 ore per Julian Assange

15 ottobre 2022

Julian Assange è un uomo, un giornalista che ha rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti.

Julian Assange per questo è stato punito, è stato ingiustamente incarcerato e imbavagliato, gli è stato impedito di fare informazione.

Mentre i crimini e i criminali sono impuniti e assolti.

Julian Assange rischia di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere.

Julian Assange ha due figli piccoli e ha accanto una compagna e avvocatessa Stella Assange che continua a lottare.

Julian Assange è il simbolo di tutti i giornalisti, le giornaliste, le voci libere che con lui possono essere messe a tacere.

Julian Assange rappresenta un modello di mondo nuovo e migliore dove l'ingiustizia va condannata e i diritti umani difesi.

Sono sempre più numerose le iniziative per la libertà di Assange e per impedirne la pericolosa estradizione negli USA.

Ti invitiamo a partecipare a un'iniziativa grandiosa che possa far conoscere il suo caso in tutto il pianeta: 24 ore non stop dove giornalisti, attivisti, artisti, persone di cultura manifesteranno in tutto il pianeta per la libertà di Julian. Il 15 ottobre sul Pianeta Terra.



Aderisci a: 24hAssange@proton.me

Analisi dettagliata dei flussi elettorali che non hanno deciso solo sui prossimi anni sul merito dei problemi sempre più gravi del diritto al lavoro, della sicurezza sul lavoro, della sanità pubblica, dei Servizi pubblici, del clima, degli spazi della democrazia, hanno anche approvato il coinvolgimento militare nella guerra in Ucraina che potrebbe portarci in un conflitto mondiale. Gli elettori poveri sono consapevoli del loro teleguidato e maldestro voto a chi continuerà a massacrarli di più, forti del consenso avuto?

Redazione



IL VOTO E' "MOBILE"

A valle dell'ultimo appuntamento elettorale, che ha visto la netta affermazione di FdI, il drastico ridimensionamento della Lega, la sonora sconfitta del Pd, il deludente risultato di Fi e l'inaspettata "tenuta" del nuovo M5S di Giuseppe Conte, è interessante rifarsi al "Rapporto sul voto" prodotto dall'Istituto di ricerca Ixè di Trieste. Il documento offre utili informazioni – che tenterò di sintetizzare e riportare in questa sede – relativamente ai "flussi di voto" da un partito all'altro, e a come si siano divisi rispetto all'età anagrafica, alle condizioni economiche, e all'appartenenza religiosa.

Naturalmente, prima ancora di qualsiasi altra considerazione, c'è un preoccupante dato, che emerge dalla consultazione elettorale del 25 settembre, che non va assolutamente ignorato, né sottovalutato: la crescita esponenziale del numero degli astensionisti.

Qualcuno potrà anche ritenere che si tratti di un fenomeno abbastanza diffuso nelle democrazie occidentali, in particolare negli Usa e, quindi, considerato il carattere transnazionale, meno preoccupante di quanto dovrebbe.

Si dimentica di dire, però, che ad esempio, mentre oltre Atlantico, il rilevante numero di soggetti non partecipanti al voto rappresenta l'effetto dei più stravaganti escamotage – messi in atto (soprattutto) negli Stati governati dai repubblicani – per cercare di limitare quanto più possibile la partecipazione al voto dei "latinos" e dei "colored", in Europa e, per quanto di nostro interesse in Italia, ciò è sintomo di una disaffezione, nei confronti della politica, che, credo, rappresenti un grave vulnus alla democrazia.

I dati del Rapporto sono frutto di 2.421 interviste, operate subito dopo l'ultima fase elettorale e confrontate con i risultati delle politiche 2018 e delle europee del 2019.

Un primo dato, molto interessante, è relativo alla poca fedeltà al partito votato in precedenti occasioni. In questo, senza alcuna pretesa di abbandonarmi a un'analisi sociologica del fenomeno, che non mi compete, mi limito a rilevare un elemento che

considero molto negativo. La ormai molto diffusa carenza di quella carica ideale e ideologica che, in anni non lontani, caratterizzava il voto di tanti; in particolare, degli elettori di sinistra.

Caso diverso è quello degli elettori di FdI. Infatti, dalle interviste emerge che ben l'84 per cento di coloro che, nel 2018, avevano votato per la compagine di Giorgia Meloni ha nuovamente concesso fiducia alla stessa.

Negli altri partiti, invece, c'è grande mobilità.

Nel Pd, ad esempio, poco più della metà di coloro che lo avevano votato nel 2018 lo ha confermato nel 2022, circa il 10 per cento ha optato per Calenda/Renzi e ben il 22 per cento ha preferito astenersi.

Determinante, ai fini del successo finale della Meloni, è stato il travaso di voti a suo favore provenienti dalla Lega; ben il 48 per cento dei voti raccolti dai leghisti nel 2018 ha scelto l'estrema destra. Così come circa un terzo degli elettori, che nel 2018 votò a favore di Berlusconi, ha preferito la Meloni, il 7,4 è emigrato in Azione e circa il 19 per cento ha infoltito le fila degli astenuti.

Tra coloro che, nel 2018, avevano votato il M5S, solo il 32,2 per cento ha confermato la precedente scelta, il 9 per cento si è spinto fino all'estrema destra e un terzo ha deciso per l'astensione.

Interessante rilevare che un non trascurabile 7,4 per cento di coloro che ancora nel 2018 amavano definirsi Centrosinistra ha, addirittura, scelto di votare l'ultra destra; mentre un abbondante 30 per cento ha optato per il duo Calenda/Renzi!

Infine, relativamente ai voti conseguiti dal M5S, c'è da notare il singolare flusso di voti realizzato sia in uscita che in entrata. Giuseppe Conte, infatti, registra una notevole perdita di consensi rispetto al boom del Movimento nel 2018 (oltre il 32 per cento dei consensi) ma, grazie al grande recupero – conseguito soprattutto nell'ultima fase della campagna elettorale – raccoglie il voto di circa il 20 per cento di soggetti che si definiscono di sinistra e altrettanta percentuale tra coloro che si definiscono già elettori del Centrosinistra.

Relativamente alle classi di età dell'elettorato, è innanzi

IL VOTO E' "MOBILE"

CONTINUA DA PAG. 4

tutto utile ricordare che, il 25 settembre scorso, per la prima volta, i 18enni hanno potuto votare sia per la Camera che per il Senato. In questo senso, il Pd e FdI confermano la loro indiscussa "presa" sugli elettori ultra 65enni (il 26,3 del Pd + SI contro il 24,4 per cento di FdI).

Interessante rilevare le scelte dei giovani tra i 18 ed i 24 anni. In questo segmento, le preferenze maggiori vanno a Calenda/Renzi (oltre il 17 per cento dei giovanissimi votanti), seguiti da FdI (poco più del 15 per cento) e dal M5S, leggermente favorito rispetto al Pd (13,6 e 13,5 per cento).

Le rilevazioni del Rapporto sono relative anche alle condizioni economiche che le persone intervistate misurano attraverso la percezione che le stesse hanno del loro tenore di vita. I segmenti di riferimento cui ha fatto ricorso l'indagine dell'Istituto sono quattro: persone che vivono in condizioni di agiatezza economica, serene, appena accettabili e inadeguate. In questo quadro, Pd e Azione godono consensi soprattutto tra le persone agiate e serene.

Interessante rilevare che coloro che vivono le condizioni peggiori non si affidano a FdI ma al M5S (poco più del 27 per cento degli intervistati) e, soprattutto, alla Lega.

Meritevole di grande attenzione, da parte di chiunque aspirasse a farsi interprete e paladino delle esigenze dei più bisognosi, il dato relativo all'alto grado di astensionismo rilevato tra coloro che vivono condizioni economiche inadeguate; oltre il 53 per cento, contro il 28,4 per cento degli astenuti che godono di agiatezza economica.

Rispetto alla coincidenza tra voto e scelta religiosa, dalle interviste si rileva che circa un terzo dei cattolici (tra praticanti e non praticanti) vota a favore dell'estrema destra di Giorgia Meloni. La percentuale tra gli atei è pari a circa il 15 per cento. Tra i non credenti le preferenze vanno soprattutto a favore di Pd e M5S. Non partecipa alla contesa elettorale circa il 40 per cento dei cattolici praticanti. Tra i non praticanti l'astensione è pari a circa il 34 per cento. Percentuali di notevole entità.

In definitiva, credo si possa confermare, senza tema di smentite, che il Rapporto Ixè fotografa una situazione di sostanziale e, purtroppo, diffusa disaffezione dalla politica. Auspicio, però, che ciò sia dettato più dalla diffidenza nei confronti degli attuali mediocri suoi protagonisti piuttosto che da un irreversibile senso di sfiducia rispetto alla capacità della politica di offrire decisioni e scelte che costituiscono l'essenza di qualsiasi democrazia parlamentare.

Renato Fioretti

Esperto Diritti del Lavoro

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



Il PD ha agevolato la marcia su Palazzo Chigi. E' amore?



Come da programma stabilito dai poteri dominanti, tra i quali l'ingorda Confindustria, un Partito lontano erede del fascismo ha vinto le elezioni politiche e porterà Giorgia Meloni alla Presidenza del Consiglio con l'agevolazione delle conserterie del Partito Democratico, da tempo in sintonia politica, economica e militare con Fratelli d'Italia. Continua la graduale applicazione del programma della Loggia massonica P2 con leggi elettorali truffaldine e con l'individuazione degli esecutori: da Berlusconi a Salvini, da Renzi a Meloni. Un programma che incentiva l'astensione l'allontanamento dal voto e dalle istituzioni della maggior parte del popolo fuori dai circuiti sociali del benessere.

Ovviamente anche la prima donna al comando sarà sotto l'accurata regia del banchiere Mario Draghi, per portare a termine i crimini sociali del primo. Corsie preferenziale del "nuovo" governo: per privatizzare definitivamente la sanità; per legiferare la secessione con l'autonomia differenziata; per esternalizzare ai privati i servizi pubblici dei Comuni; per continuare a ridurre i finanziamenti alla scuola pubblica; per fare della spesa militari la prima voce del bilancio statale, tutto quello che stava facendo il governo Draghi.

Sembra forte il titolo di questa nota? Se non diamo solo la colpa alla Legge elettorale "Rosatellum" promossa dallo stesso PD è perchè abbiamo presente (purtroppo in pochi causa la cortina fumogena della disinformazione delle TV e della carta stampata) che in dieci anni di governi "del meno peggio" sul totale dei redditi il monte salari è sceso dal 56% al 40% (meno 16%); le morti annue sul lavoro sono in media superiori a mille; i poveri in Italia sono passati dal 6,4% della popolazione al 7,7%; l'1% dei ricchi possiede il 45% della ricchezza nazionale; il PIL quando cresce per il 45% è appannaggio dei ricchi; dal 2000 in poi si sono persi più di 500.000 posti di lavoro; la disoccupazione è al 10%; quella giovanile al 29,8%; quella femminile sopra il 50%; l'80% degli ultimi assunti sono a tempo determinato.

Ovvio che la finta opposizione dei post fascisti, ben mascheratosi da oppositori sociali (però nel Parlamento europeo e in quello italiano hanno sempre votato a favore di tutte le leggi dei governi), ha avuto facile vittoria. Se il PD non sarà convivente nelle prossime scelte del governo Meloni, sarà coerentemente connivente.

Redazione

BOLLETTE DI GUERRA: APPELLO ALLA DISOBEDIENZA

www.nonpaghiamo.it

E' ora di fare basta

Dopo anni di futuro incerto, adesso abbiamo la certezza che, se non ci organizziamo insieme per pretendere il diritto ad una vita degna, il futuro assai prossimo sarà un disastro.

Tutti i governi liberisti continuano a fare scelte che possano mantenere in piedi un sistema economico che affama i popoli e produce disastri ecologici. Dopo due anni di pandemia mondiale, non solo non ci sono stati interventi sui servizi ospedalieri, scolastici e dei trasporti pubblici, ma già nei mesi scorsi abbiamo dovuto far fronte all'aumento del costo della vita, del costo delle bollette e dei carburanti sino ai beni di prima necessità.

E dopo la pandemia, la guerra!

Sono 6 mesi che il governo si impegna nel sostenere la guerra e i finanziamenti agli armamenti piuttosto che adoperarsi per allestire tavoli diplomatici per provare a giungere ad una risoluzione nonviolenta del conflitto e per mantenere le forniture di gas dalla Russia.

Abbiamo stretto accordi per la fornitura di gas con Paesi ben lontani dalla democrazia, ma soprattutto compriamo il gas da scisto liquido dagli USA, con un costo 10 volte maggiore (1), che ha un impatto ambientale comparabile al carbone (2) e prevede l'installazione di rigassificatori.

Soprattutto si vuole ancora una volta mistificare la realtà, ma sappiamo adesso ancora meglio quali sono le cause di questa crisi: il liberismo, ovvero l'osannato libero mercato nella formazione dei prezzi, che favorisce la speculazione e impone la bolla dei prezzi aldilà degli scambi effettivi di volume; il capitalismo, ovvero la ricerca spasmodica di margini di extraprofitto delle imprese del settore energetico che produce una spirale prezzi-profitti senza fine; l'imperialismo, che si manifesta non solo nello scontro bellico in Ucraina ma anche nell'incapacità di reazione unitaria e solidale dell'Europa, la quale, al contrario risulta sempre più frammentata, con Norvegia e Olanda che addirittura sfruttano l'occasione per lucrare miliardi di nuovi profitti.

Senza un'inversione di rotta, si prospetta un inverno in cui ci troveremo a non riuscire a pagare le bollette del gas e della luce, a casa, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, ma anche a scuola, negli impianti sportivi, ... ovunque.

In particolare, senza un intervento pubblico su scala europea attraverso prezzi amministrati in grado di contrastare la speculazione, l'appropriazione di extraprofitto, l'escalation della guerra, non è possibile invertire la rotta.

Soprattutto, occorre un programma di emergenza



per la transizione ecosocialista, in grado cioè, sia di ridurre definitivamente il costo delle bollette per tutti i ceti popolari (3), sia di favorire progressivamente l'allontanamento definitivo dalle fonti fossili a favore delle fonti rinnovabili e della riduzione complessiva ed efficace nel consumo di energia.

Quanto predisposto finora per tutelare i ceti popolari non è sufficiente e le promesse in campagna elettorale le conosciamo bene...

E' ORA DI FARE BASTA!

“NOI non paghiamo” le scelte scellerate, impopolari, guerrafondaie e contro il diritto ad una qualità della vita degna, sancito dalla Costituzione Italiana, dalla Carta europea dei diritti fondamentali e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

“Noi non paghiamo” è una campagna di disobbedienza civile nonviolenta che punta ad ottenere la riduzione dei costi delle bollette ai valori precedenti l'inflazione post-covid e la guerra.

È una campagna che nasce in Inghilterra, si è diffusa in Francia e ora anche in Italia grazie ad una rete di organizzazioni e forze sociali presenti sui territori.

Puntiamo ad 1 milione di adesioni entro il 30 Novembre, data in cui se il governo (qualsiasi esso sarà) non avrà messo in atto garanzie per far fronte all'aumento dei prezzi dell'energia, inizieremo con l'autoriduzione o il non pagamento delle bollette.

Per ottenere 1 milione di adesioni è necessario costruire un movimento, un'onda inarrestabile di consapevolezza dei nostri diritti e della nostra forza, insieme.

1. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/gas-usa-la-liberta-ha-il-suo-prezzo-34382>

2. <https://www.qualenergia.it/articoli/investire-in-rigassificatori-fa-male-al-clima-e-puo-bruciare-1-300-miliardi-di-dollari>

3. <https://altreconomia.it/speculazione-sui-prezzi-del-gas-che-cosa-ci-aspetta-e-che-cosa-non-sta-facendo-arera>

editorialedi **franco ciletti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Alla Cgil non resta altro che fare conflitto

Servirà un governo esplicitamente di destra per consentire alla Cgil, e forse anche al resto del sindacato confederale, un ripensamento su questi ultimi dieci anni di relazioni con i vari governi succedutosi?

Ce lo chiediamo in riferimento all'avvicinarsi del suo congresso nazionale per capire, come lavoratori e pensionati, se si chiederà come fare a fronte a una fase non breve di ulteriore attacco ai diritti del lavoro per gli occupati e al bisogno di lavoro di milioni che ne sono sprovvisti e senza la speranza di qualche opportunità.

Se la risposta che arriverà dal congresso sarà preconfezionata ricalcherà il comunicato stampa sulla crisi di governo: *«ribadiamo con forza che la crisi sociale deve essere la priorità che tutti devono avere presente, non è il momento di indebolire il Paese e bloccare le riforme»*, e allora il congresso sarà inutile, semmai forse sarà utile a ridimensionare il peso dei dirigenti più legati al PD (vedi il segretario dello SPI Pedretti) che hanno portato la Cgil ad essere vista come succube dei governi a traino PD, quelli di centrosinistra e gli ultimi due di centrosinistra/destra, in contraddizione con l'attivismo, con relativi risultati, prodotto contro i governi Berlusconi.

Perché c'è questa convinzione popolare? Perché ancora una volta la dirigenza della Cgil - con l'appoggio entusiasta di Cisl e Uil da sempre accorti nelle critiche ai governi - con quel comunicato ha derubricato la storia recente del

rovinoso impatto di Draghi sull'Italia. Quindi ci pare utile, sempre in merito a quel comunicato sulle dimissioni di Draghi, non richieste dai Partiti di governo, ricordare che di Draghi era la famosa lettera della BCE nel 2011. In quella lettera si imponeva quanto poi lui ha direttamente - come presidente del Consiglio, non eletto - portato quasi a termine, preparando di fatto il lavoro del prossimo governo nelle mani di Meloni, Salvini e Berlusconi, con la cosiddetta Agenda Draghi.

1) Piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e delle professioni tramite urgenti facilitazioni sulle privatizzazioni;

2) Riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, riducendo gli stipendi.

3) Rimodulare il sistema di contrattazione nazionale, per facilitare accordi d'impresa in modo da ridurre i salari e far prevalere le esigenze di ulteriore produttività sulle condizioni di lavoro a prescindere dal numero, record in Europa, di malattie professionali, di infortuni e morti sul lavoro.

4) Drastica riduzione delle norme per l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, come ulteriore passo dopo l'eliminazione dell'Art.18;

5) Riformare ulteriormente, dopo la Legge Fornero, il sistema pensionistico, riducendo i criteri di per le pensioni di anzianità e assimilando le lavoratrici del settore privato con quelli già ridotti nel settore pubblico.

E come ciliegina sulla torta avvelenata è pronta la Legge di secessione del nord, conosciuta come Autonomia Differenziata

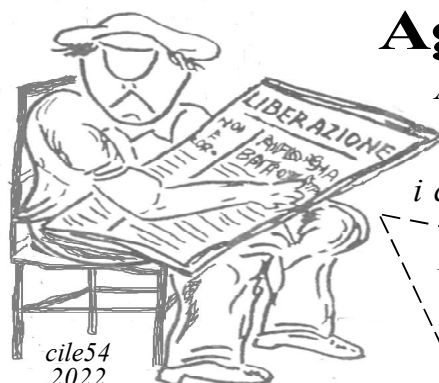
Seppur indebolita dalle sue scelte di questi ultimi due decenni, la Cgil rappresenta ancora la maggiore forza sindacale capace, se vuole, di impedire ulteriori smottamenti dei diritti del lavoro, del residuo Stato Sociale, come della stessa democrazia debilitata da decenni di politiche anticostituzionali, confermate dalla corposa vittoria elettorale del centrodestra trainato dai lontani eredi del fascismo che hanno inglobato personaggi politici mercenari dello stesso campo di destra. Ma ancora più preoccupante risulta il voto dato loro dai lavoratori.

Questo voto del 25 settembre dovrebbe diventare il faro della discussione congressuale per due semplici motivi:

- primo perché è un governo che non darà solo le mazzate soft di Draghi al sindacato, e in particolare alla Cgil come ha ricordato la Meloni in campagna elettorale;

- Secondo perché la diabolica Agenda Draghi, tanto amata dal PD - e quindi dai suoi dirigenti e funzionari nella Cgil - sarà il faro per il cammino del governo e quindi o la si disconosce esplicitamente, e quindi la si combatte nelle piazze e suoi luoghi lavoro, oppure diventerà la bibbia che verrà letta a chi verrà concesso di trattare sui tavoli governativi.

Landini potrà riformulare in sindacalese la domanda **"La Cgil si chiederà che fare?"** ma la sostanza è quanto gli viene chiesto. Saprà, e vorrà, anche senza esplicite abiure sul recente passato (vedi equilibri interni), porsi come argine a difesa di quel poco che resta e come proposta per riprendere quanto rubato ai lavoratori stabili, ai precari, ai disoccupati, ai pensionati?.



Agenda Landini

Anche se diversa dell'Agenda del monarca del Palazzo credete che offuscherà i capitoli della Bibbia Draghi?

No se la propone ai cortigiani di Draghi. Sì, se la offre agli esclusi fuori dal Palazzo, come manuale di ribellione

Emergenza Sanità: Guerra, tagli 2023 al SSN e Autonomia Regionale Differenziata *Urge mobilitazione di Cittadini, Lavoratori e Professionisti della Salute*

di Gianluigi Trianni

Il 28.09.22 scorso il governo dimissionario Draghi, Speranza ministro della Sanità “muto e consenziente”, ha approvato la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia E Finanza (Nadef) 2022 “che delinea lo scenario a legislazione vigente senza definire gli obiettivi programmatici di finanza pubblica per il triennio 2023-2025.”

Per il Servizio Sanitario Nazionale la Nadef 2022 ha “delineato”:

- nel 2023 un taglio di oltre 2 miliardi del finanziamento dai € 134 mld del 2022 a € 131,7 nel 2023.
- nel 2024 un taglio di ulteriori 3 miliardi essendo previsto che si passi da €131,7 mld del 2023 a €128,7 mld.
- nel 2025 un incremento nominale di € 0,570 mld rispetto al 2024, pari ad un incremento dello 0,5%, assolutamente incongruo con le dinamiche di incremento annuale dei prezzi.
- che l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sulla spesa pubblica totale passi da 7,1 % del 2022, [in decremento di 0,1% rispetto al 7,2% del 2021], a 6,7 % nel 2023, 6,2 % nel 2024, 6,1% nel 2025.

Tutto ciò nel mezzo di una fase economica inflattiva/stagflattiva, quindi di aumento dei prezzi della assistenza sanitaria e del “welfare state” in generale, già giunta al 10%.

Questo il portato delle speculazioni finanziarie sul prezzo del gas scatenatesi già nel 2021 e del divampare, per oggi in Ucraina, domani chissà, della Terza guerra mondiale, una guerra non ufficialmente dichiarata, ma evidente nei fatti della cronaca più e meno recente e già segnalata da anni da Papa Francesco.

La Nadef 2022 in questo contesto costituisce una vera e propria dichiarazione di guerra alla sanità pubblica, in spregio all'epica gestione del Covid-19 da parte del SSN e dei suoi professionisti, prova inconfutabile della sua assoluta importanza nel proteggere la salute dei cittadini e della necessità di potenziarlo dopo decenni di tagli.

Un atto contro i più deboli e contro i ceti popolari e medi, già vessati da una spesa “out of pocket” (privata



diretta) superiore ai €40 mld negli anni scorsi, quando non costretti alla rinuncia alle cure per motivi economici, come ampiamente documentato nella pubblicistica italiana di settore, peraltro privata che segnala tale fenomeno in tutte le regioni d'Italia ed oscillante dal 2% al 12 % dei “potenziali” assistiti.

Un atto irresponsabile nell'attuale fase inflattivo/stagflattiva, con alle porte fallimenti diffusi delle piccole e medie imprese e conseguente incremento della disoccupazione e della povertà, sia sul piano della qualità dell'assistenza se non dei singoli episodi assistenziali certamente dell'insieme dei percorsi assistenziali dei pazienti.

Un favore agli imprenditori del settore assicurativo e dei servizi sanitari e sociosanitari italiani ed internazionali. già beneficiari, oltre ai 40 di out of pocket su richiamati, di circa € 35 mld nel 2022 di spesa convenzionata (cfr. ISTAT 2021), destinati certamente ad aumentare al ridursi del personale dipendente ed all'incrementarsi del ricorso a convenzioni addirittura per i servizi di emergenza urgenza delle varie discipline.

Particolarmente irritanti ed ipocrite, quindi, le dichiarazioni a favore della sanità pubblica del ministro Speranza e degli altri esponenti della coalizione di centro sinistra in campagna elettorale.

Palesamente ipocrite quelle della coalizione di centro destra che non può sfuggire, salvo rinnegarli, ai fatti demolitivi del SSN messi già in mostra nella gestione della sanità in Lombardia, nelle Marche e nelle altre regioni dal centro destra amministrate.

A nulla sono valse dichiarazioni e le mobilitazioni dei giorni precedenti l'approvazione della Nadef.

Il 27.09.22, il giorno prima il Presidente dell'Emilia-Romagna S. Bonaccini, già entusiasta sostenitore dei tagli alla sanità del governo Renzi e promotore dell'autonomia regionale differenziata in Emilia-Romagna, aveva denunciato la mancata copertura delle spese Covid 19 e degli incrementi della spesa per energia 2022 a carico dei bilanci regionali per 4,5 miliardi.

Emergenza Sanità: Guerra, tagli 2023 al SSN e Autonomia Regionale Differenziata

CONTINUA DA PAG. 8

Il 24.09.22, quattro giorni prima, i sindacati medici autonomi e confederali e l'Ordine dei Medici [Anaa Assomed, la Federazione Cimo-Fesmed (Anpo-Ascoti-Cimo-Fesmed), Aaroi-Emac, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Fp Cgil Medici e Dirigenti Ssn, Fvm Federazione Veterinari e Medici, – Uil Fpl Coordinamento Nazionale delle Aree Contrattuali Medica, Veterinaria Sanitaria – Cisl Medici – Fimmg – Sumai, Fimp, Smi e Fnomceo] avevano denunciato “Il ridimensionamento dell'intervento pubblico, la china avviata verso la privatizzazione, la carenza strutturale di personale, dipendente e convenzionato, il peggioramento delle condizioni di lavoro con le fughe conseguenti, il trionfo della burocrazia e della “medicina di carta”, mettono a rischio la sopravvivenza stessa del servizio sanitario”

Il 23.09.22, cinque giorni prima, i Sindacati Confederali ed alcuni sindacati autonomi avevano indetto per il 29 ottobre prossimo una mobilitazione generale dei lavoratori della sanità, sia pubblica sia privata, dal titolo significativo “Se non la curi non ti cura”, con prima rivendicazione “**maggiori risorse per il fondo sanitario nazionale**”.

A tali richieste e mobilitazioni annunciate con Nadef 2022 il governo Draghi ha risposto “NO”.

È da osservare, purtroppo che, in tutte le denunce di cui sopra, inspiegabilmente è stata omessa la dichiarazione di opposizione all'autonomia regionale differenziata pur essendosi molte sigle sindacali, in precedenti prese di posizione, meritoriamente dichiarate fermamente contrarie.

Tale contro riforma istituzionale, infatti, in realtà è parte integrante e sinergica della politica di definanziamento e privatizzazione del SSN dei precedenti governi e programmata in questa Nadef, costituendone una modalità tecnica, decentrata, di attuazione.



La articolazione differenziata ed autonomamente normata della gestione del Servizio Sanitario Pubblico in ciascuna delle 19 regioni e delle 2 province autonome di Trento e Bolzano della Repubblica italiana, infatti, è già in essere da anni, ancor prima della adozione di norme attuative del 3° comma dell'art. 116 della costituzione (ex riforma del Titolo V della Costituzione del 2001!) ed ha già dato prova delle sue caratteristiche e dei suoi risultati negativi.

Da anni, infatti, a fronte dei ripetuti tagli al Fondo Sanitario Nazionale, l'autonomia regionale differenziata secondo le specifiche caratteristiche dell'offerta privata e dei rapporti di forza sindacali nelle varie regioni ha consentito di incrementare la consegna all'imprenditoria privata di porzioni sempre più ampie del servizio pubblico, la precarietà dei rapporti di lavoro dei professionisti medici e non, la esternalizzazione dei servizi sanitari e non, i tickets, le polizze assicurative, i rapporti le Università, anch'esse spinte alla privatizzazione della ricerca, da ultimo tramite la diffusione della trasformazione in IRCCS dei più importanti ospedali universitari.

Come i tagli previsti da Nadef 2022, in sanità anche l'Autonomia regionale differenziata è immanente. Con la vittoria elettorale della coalizione di centro destra, infatti, è questione di settimane la adozione di atti parlamentari attuativi del suo programma che al punto 3. “Riforme istituzionali e strutturali” prevede contestualmente:

- a) Elezione diretta del Presidente della Repubblica
- b) Piena attuazione della legge sul federalismo fiscale e Roma capitale. Attuare percorso già avvenuto per il riconoscimento delle Autonomie ai sensi dell'art. 116 comma 3 della Costituzione garantendo tutti i meccanismi di perequazione (?).
- c) Valorizzazione del ruolo degli enti locali Non a caso si richiama la contestualità di queste dichiarazioni di intenti poiché essa è la rappresentazione della volontà politica della coalizione di contemperare con adeguati compromessi le pulsioni ideologiche statalistico-centralizzatrici di FdI, quelle Federaliste di Forza Italia

CONTINUA A PAG. 10

Emergenza Sanità: Guerra, tagli 2023 al SSN e Autonomia Regionale Differenziata

CONTINUA DA PAG. 9

e Lega e quelle ad una maggiore autonomia degli amministratori degli Enti Locali, quelli delle città metropolitane, a cominciare da Roma capitale. Non è il caso quindi di discettare sulle contraddizioni tra tali pulsioni ideologiche e di contare sulle contraddizioni interne alla coalizione di centro per evitare la realizzazione della Autonomia regionale differenziata.

I compromessi politici sono già stati trovati e gli equilibri (smi) istituzionali necessari lo saranno.

La maggioranza di centrodestra del nuovo Parlamento ed il nuovo governo non avranno ostacoli nelle istituzioni, Parlamento e Regioni, ad attuare l'autonomia regionale differenziata, anzi potranno contare verosimilmente sulla convergenza o su una opposizione accomodante di quanti nello schieramento di centro e centrosinistra, in Parlamento e nelle funzioni di Presidenza delle Regioni, sino a ieri hanno partecipato e favorito il consolidarsi del processo autonomistico differenziato.

Visti i rapporti politici di forza in Parlamento, l'unica possibilità per contrastare ed evitare la realizzazione dell'autonomia regionale differenziata è, quindi, nella mobilitazione dell'opinione pubblica, delle associazioni civili e culturali e nella opposizione del movimento sindacale, nelle sue varie articolazioni, confederali ed autonome.

Anche per la Sanità.

Da subito.

Prima che il nuovo governo si insedi e scriva la legge di Bilancio 2023 ed il Parlamento la adotti.

Non si può concludere queste note senza richiamare la necessità che il mondo della Sanità per le motivazioni etiche e bioetiche che sono alla base della sua stessa esistenza in quanto attività umana, si mobiliti per la Pace in Ucraina, a partire da un immediato cessate il fuoco, e rivendichi il ritiro delle truppe italiane nei confini nazionali ed il ristorno dell'incremento della spesa militare italiana sino al 2% del Bilancio dello Stato, per il finanziamento della istruzione, dai nidi all'Università, del Servizio Sanitario Nazionale, dell'assistenza Sociale e socio sanitaria pubblica dei Comuni.

Questo sarebbe, tra l'altro, il "vero" decentramento e la "vera" autonomia degli Enti Locali previsti dall'articolo 5 della Costituzione!

Gianluigi Trianni

*Medico di sanità pubblica, già Direttore Sanitario (Careggi Firenze) e Direttore Generale (ASLI Lecce). Comitatosi per il ritiro di ogni Autonomia Differenziata, per l'unità della repubblica e l'iguaglianza dei diritti.
Medicina Democratica*



La legge sulla concorrenza è l'attacco finale ai servizi pubblici in Italia

Il "doppio binario" del sistema europeo delle società pubbliche

La scelta di ostacolare l'impresa pubblica è una caratteristica tutta italiana che non trova riscontro negli altri paesi europei, tuttavia la spinta alle privatizzazioni ha matrice europea. E' infatti attraverso un sofisticato sistema di "due pesi e due misure" messo in piedi dal regolamento 1176/2011, meglio conosciuto come "Semestre Europeo" che la Commissione Europea ed il Consiglio hanno il potere di introdurre un diritto speciale, contrario al diritto generale, rivolto puntualmente a singoli paesi.

La forzatura che ha spinto alle privatizzazioni delle municipalizzate rappresenta un esempio di diritto speciale valevole solo per l'Italia, indotto dalle istituzioni comunitarie essendo le pubbliche amministrazioni ordinariamente libere di utilizzare le proprie società in house, per la gestione dei servizi pubblici anche di rilevanza economica, in base al principio di autorganizzazione o di libera amministrazione.

I poteri esercitati da Commissione e Consiglio sui singoli paesi sono ampi: "la Commissione può formulare progetti di raccomandazioni agli Stati membri per la correzione degli squilibri individuati. Queste raccomandazioni possono essere pubblicate contestualmente alla pubblicazione dell'esame approfondito o successivamente, unitamente ad altre raccomandazioni specifiche per paese"

E' stato così generato un ordinamento a doppio binario per cui nel primo binario sono previste le norme generali contenute nei trattati, nei regolamenti e nelle direttive, valide per tutti gli Stati dell'Unione Europea, che consentono l'indifferente utilizzo delle imprese pubbliche e private per lo svolgimento di servizi di rilevanza economica. Nel secondo binario, attraverso

CONTINUA A PAG. 11

La legge sulla concorrenza è l'attacco finale ai servizi pubblici in Italia

CONTINUA DA PAG. 10

il sistema amministrativo azionato dal “semestre europeo” vengono forzati gli ordinamenti nazionali per introdurre le norme speciali in grado di vanificare le libertà contenute nei Trattati, e valevoli solo per il paese destinatario. Le forzature consistono in raccomandazioni, le quali altro non sono che limiti, ostacoli, divieti, imposizioni per il paese cui sono dirette.

Non è dunque l'approccio autolesionista del legislatore italiano il mandante delle norme che, per indurre alle privatizzazioni, aggiungono “oneri amministrativi e tecnici ulteriori rispetto a quelli previsti dalla normativa comunitaria”, quanto il decisore comunitario esterno. La stessa Corte costituzionale, nella sentenza 100 del 2020, di cui fornirà maggior dettaglio nel paragrafo successivo, ha infatti rilevato: “la norma delegata, in effetti, è espressione di una linea restrittiva del ricorso all'affidamento diretto che è costante nel nostro ordinamento da almeno dieci anni”. Non a caso, le norme speciali a carico degli Stati posti sotto sorveglianza dalla Commissione Europea e dal Consiglio sono vigenti proprio da dieci anni a questa parte.

Si riportano a titolo di esempio alcuni passi delle raccomandazioni pubblicate negli anni scorsi a partire dal 2014:

20146 “L'aggiustamento strutturale previsto nel programma di stabilità permetterebbe all'Italia di rispettare il parametro di riferimento della riduzione del debito nel periodo di transizione 2013-2015, in parte grazie a un ambizioso programma di privatizzazioni da attuare nel periodo 2014-2017 (pari a 0,7 punti percentuali di PIL ogni anno).”

20167 “La riforma della pubblica amministrazione è un passo importante che, se saranno adottati e attuati i necessari decreti legislativi, permetterà all'Italia di cogliere i benefici attesi in termini di maggiore efficienza e migliore qualità nel settore pubblico. Di particolare importanza per risolvere le cause profonde delle inefficienze sono i decreti legislativi sulle imprese di Stato e sui servizi pubblici locali, proposti dal governo a gennaio 2016”.

Con tale meccanismo delle raccomandazioni e della sorveglianza, attraverso le interferenze di oscuri uffici di Bruxelles, non sottoposti ad alcun controllo democratico e tanto meno ad alcun pubblico dibattito, al punto che è sfuggito pure dall'orizzonte della Corte Costituzionale, è stato possibile mettere in piedi un

sistema di due pesi e due misure tra i paesi membri dell'Unione Europea.

E' indubitabile che la matrice delle privatizzazioni italiane abbia origine nelle istituzioni sovranazionali del Consiglio e della Commissione Europea.

L'attività legislativa, di iniziativa prevalentemente governativa, nonché l'attività regolamentare esercitata dagli apparati statali “indipendenti” quali l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), l'Autorità Garante della Concorrenza e dei mercati (AGCM) e le Autorità regolatorie di settore dei trasporti ART e dei servizi energia, reti e ambiente (ARERA), sono state la cinghia di trasmissione degli input sovranazionali.

Nessuno spazio di dibattito è stato invece concesso all'interno delle Istituzioni di rango costituzionale, quali il Parlamento e il CNEL, nonché della volontà del popolo espressa nel partecipatissimo referendum sull'acqua pubblica del 2011.

Perciò, solo per l'Italia e per la Grecia, quest'ultima sotto la direzione della Troika, si è assistito ad un attacco sistematico alle imprese pubbliche che gestiscono servizi pubblici.



Tutto ciò sta avvenendo in totale contraddizione con i principi della Costituzione Repubblicana, in particolare degli articoli 41 e 43, molto poco presidiati e difesi dalla Corte Costituzionale, che disciplinano la libertà d'impresa pubblica senza alcun condizionamento o limite se non quello del benessere dei cittadini.

Assistiamo senza difesa, subendone tutte le conseguenze, ad un meccanismo europeo di

“due pesi e due misure” in contrasto con la Costituzione Italiana e più restrittiva degli stessi Trattati europei. Per gli stati europei più liberi, o meno sudditi, vale infatti solo il principio della liberalizzazione dei mercati che restano tali anche con la contemporanea presenza delle imprese pubbliche e private. Liberalizzazione e privatizzazione sono due concetti molto diversi, è infatti ben possibile la presenza di una impresa pubblica in una competizione liberalizzata.

Ciò che sta accadendo in Italia è invece una forzata privatizzazione che comporterà la forte riduzione se non addirittura la scomparsa delle imprese pubbliche anche nel settore dei servizi pubblici tradizionali del trasporto pubblico locale e dei servizi idrici.

In definitiva, la libera autorganizzazione delle pubbliche amministrazioni non è messa in discussione dalle norme comunitarie, e ben potrebbe uno stato nazionale trovare il punto di equilibrio tra la libera organizzazione e la concorrenza e del mercato, quasi ovunque in Europa eccetto che in Italia o in Grecia.

Valeria Soru

Estratto dell'inchiesta pubblicata su *giubberosse.news*

X congresso

Presentazione a cura di
Enzo Ferrara

Rimandato più volte a causa del Covid, dopo più di quattro anni dal precedente appuntamento tenutosi presso l'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Napoli nell'aprile 2018, si svolgerà a Torino dal 13 al 16 ottobre 2022 il nuovo Congresso di Medicina Democratica, presso la sede del Centro Studi Sereno Regis, in via Garibaldi 13.

Il titolo scelto per questo decimo appuntamento nazionale del *Movimento di lotta per la salute* – fondato nel 1976 dal medico milanese Giulio Alfredo Maccacaro e dal *Gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale* del Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza guidato da Luigi Mara – è **Pandemia ultima chiamata: tutela dell'ambiente e della salute strumenti e iniziative per una salute di tutt* e per tutt***.

I Congressi di Medicina Democratica sono finalizzati ad approfondire le prospettive di intervento dell'associazione nei campi di attività statutarie: la tutela della salute e dei servizi sanitari (difesa ed estensione del servizio sanitario pubblico e universale); la difesa dell'ambiente nei luoghi di vita e di lavoro; tutela dei diritti (in particolare quelli connessi a tre leggi fondamentali per la salute pubblica in Italia, tutte approvate nel 1978: la *Riforma sanitaria*, la *Legge Basaglia* su manicomi e salute mentale e la *Legge 194* sull'interruzione volontaria della gravidanza).

Medicina Democratica opera infatti da quasi 50 anni per la tutela della salute nei luoghi di vita e di lavoro. Ha contribuito all'approvazione della riforma sanitaria del 1978, ha sostenuto lavoratori e cittadini in numerose iniziative a tutela dell'ambiente e della salute, anche in campo giudiziario (processi di Porto Marghera, Eternit, Manfredonia, Marlane, Thyssen-Krupp, e molti altri) e in tema di esposizione all'amianto (Eternit, Pirelli, Breda) come pure in difesa della sanità pubblica, anche con



ricorsi al TAR contro le politiche di smantellamento dei servizi pubblici di cura, tutela e prevenzione sanitaria.

Questo X Congresso Nazionale sarà un'occasione importante per riprendere il filo di un discorso solidaristico e partecipativo sul bene comune della salute, interrotto e reso ancor più aspro dal Covid – si pensi a quanto accaduto in particolare nelle strutture per anziani, disabili e malati cronici – e dagli scossoni che in questi anni hanno contribuito a minare soprattutto dal punto di vista politico e culturale, prima ancora che economico, i principi fondamentali di tutela della salute sanciti nel nostro paese con la legge 883/1978 istitutiva di un Servizio Sanitario Nazionale universalistico, gratuito e finanziato dalla fiscalità generale.

Le diverse sessioni dedicate a **Salute e Sanità**, alle conseguenze del PNRR in campo sanitario, a **Salute e Diritti, Ambiente e Salute e alla Salute Mentale** approfondiranno i temi della trasformazione dei servizi sanitari a partire da quanto accade in Lombardia sotto la guida del binomio Fontana-Moratti – entrambi attesi con ruoli di primo piano nelle istituzioni politiche a venire, vicine al Ministero della Salute del prossimo Governo italiano di estrema destra – artefice della definitiva privatizzazione e commercializzazione del “Sistema” Sanitario in Lombardia, con associati lo sconvolgimento del concetto stesso di salute, così come dei criteri di valutazione di efficienza di servizi e prestazioni offerti, basati oggi sul profitto e non più sul ritorno di benessere e salute della popolazione e del territorio. Il ruolo degli epidemiologi, così straordinariamente attuale durante

la pandemia, risulterà fondamentale per una valutazione oggettiva degli esiti delle riforme passate e in corso, mentre l'ultimo rapporto Onu sull'indice di sviluppo umano (settembre 2022) registra per la prima volta una riduzione degli standard per due anni consecutivi (2020 e 2021); si tratta, secondo i funzionari delle nazioni unite, di un “immenso declino” per il 90% degli abitanti del pianeta – Stati Uniti compresi – la cui attesa di vita, l'istruzione e il PIL *pro capite* sono ritornati ai livelli del 2016.

Soprattutto a causa della pandemia assistiamo insomma a un arretramento dei livelli di sviluppo anche in Occidente dopo circa 80 anni di crescita quasi ininterrotta. Sarà perciò essenziale porre attenzione ai possibili effetti del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)* tema su cui porteranno analisi e contributi, fra gli altri, Chiara Giorgi, Ivan Cavicchi, Maria Elisa Sartor, Vittorio Agnoletto ed Edoardo Turi. Il PNRR è stato ideato durante la pandemia, quando i leader dell'UE hanno concordato un piano di ripresa per riparare i danni economici e sociali causati dall'emergenza sanitaria da Coronavirus e per gettare le basi utili a rendere le economie e le società dei paesi europei più sostenibili, resilienti e preparate alla transizione ecologica e digitale. Sarà pertanto il tema della transizione legata agli esiti del PNRR sui temi di salute e sanità uno dei temi centrali del Congresso che pone fra i propri principali obiettivi quello di individuare e definire una piattaforma comune propositiva per riattualizzare i principi della riforma del 1978, rivendicata ancora e sempre come riferimento programmatico e base delle

Il X congresso nazionale di Medicina Democratica

CONTINUA DA PAG. 12

vertenze, attorno al quale è possibile definire campagne specifiche con valenza nazionale su temi riguardanti, per esempio, progetti di legge regionali, la gestione delle liste d'attesa e la definizione dei livelli essenziali di assistenza (LEA).

La situazione piemontese sarà analizzata da interventi di rappresentanti delle associazioni sindacali e da studiosi locali del diritto costituzionale, anche per definire dei limiti ai vincoli posti dalle agende economiche e ribadire la priorità assoluta della salute su ogni altra possibile voce di bilancio in campo sanitario ma anche ambientale – come per la Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) della Nuova Linea Alta Velocità Torino Lione avviata nel 2021, coordinata dalla Regione Piemonte e in corso di definizione in questi mesi.

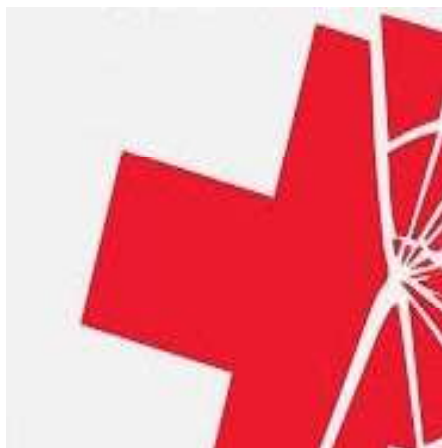
Salute e Diritti e la Sicurezza sul Lavoro saranno temi trattati, fra gli altri, dalla Sezione delle Vittime del Lavoro di Medicina Democratica con interventi anche della *Rete Nazionale Lavoro Sicuro*, dell'associazione *Il Mondo che Vorrei* creata dai parenti delle vittime dopo la strage alla stazione di Viareggio del 29 giugno 2009 e, infine, da rappresentanti delle associazioni di vittime dell'amianto – il Piemonte è la regione italiana con il maggior numero di Siti di Interesse Nazionale per le bonifiche (Pieve Vergonte, Serravalle Scrivia, Balangero, Casale Monferrato, più Cengio al confine con la Liguria), questi siti coprono il 4 % del territorio regionale rispetto a una media nazionale dello 0,6 % e due di essi, Casale e Balangero, sono stati legati alla estrazione e lavorazione dell'amianto.

Un'altra proposta del Congresso è infatti quella di focalizzare il tema delle stragi sul lavoro in connessione con la crisi ambientale e la sicurezza sociale (dal ponte Morandi alla stazione di Viareggio, alla Thyssen Krupp, agli stabilimenti Eternit di Casale, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli).



Le correlazioni fra ambiente e salute saranno trattate con attenzione anche agli aspetti storici – per esempio con la sociologa Laura Centemeri che interverrà sull'esperienza di Seveso – e in relazione all'inasprimento della crisi climatica e ambientale.

Quest'ultima, sarà affrontata anche con la proiezione nel corso del convegno (venerdì 14/10 h: 21.00) del documentario **Chemical Bros** di Massimiliano Mazzotta, premiato all'ultima edizione di Cinemambiente per il suo messaggio di denuncia dell'inquinamento dovuto alla catena industriale del fluoro “attraverso un viaggio che dalla Sardegna passando per il Veneto arriva in Gran Bretagna e pone l'attenzione su una tematica sempre attuale: contrastare una economia basata sulla produzione sfrenata di oggetti di uso comune, che antepone gli interessi economici a discapito del benessere della comunità e dell'ambiente” – come recita la motivazione del riconoscimento “Ambiente e società” attribuito a questo lavoro cinematografico dalla giuria torinese.



Un ulteriore approfondimento sarà dedicato a una critica della visione corrente della “transizione ecologica” – che per esempio ha assurdammente portato la cosiddetta tassonomia europea a riconoscere i settori del gas e del nucleare nell'elenco delle attività economiche eco-sostenibili – e all'individuazione invece di azioni e contenuti fondamentali per il cambiamento verso la riconversione ecologica delle produzioni (energetiche e non) e dei consumi, con l'aiuto dei ragazzi di *Fridays for Future*, rappresentanti del Movimento No-Tav e della Società internazionale dei medici per l'ambiente (ISDE).

Una sessione, curata da Emanuela Bavazzano, sarà dedicata alla salute mentale tra prevenzione e gestione assistenziale: si proporrà uno sguardo sulla realtà italiana del dopo riforma con una prospettiva il più possibile inclusiva, fino a evidenziare relazioni per i malati mentali con altri tipi di emarginazione e reclusione, come quello relativo ai migranti e in particolare al loro diritto alla salute, con una analisi delle condizioni esistenti nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) usati sul suolo italiano per identificare e deportare i “migranti irregolari”, luoghi inumani di cui chiedono la chiusura numerose organizzazioni che lamentano la permanenza eccessiva dei migranti e in condizioni di degrado in queste strutture.

L'ultima giornata del Congresso sarà dedicata all'assemblea di Medicina Democratica, che dopo il triennio di presidenza di Marco Caldiroli dovrà svolgere gli adempimenti statutari e rinnovare gli incarichi di responsabilità del Direttivo, del presidente e dei vicepresidenti (uno per il Sud e uno per il Nord Italia) e anche della redazione della rivista – organo di diffusione, formazione e informazione di Medicina Democratica – ribadendo le linee di attività e di programma per il prossimo, sicuramente molto complesso, triennio.

Enzo Ferrara

Direttore editoriale della rivista Medicina Democratica

Analisi e similitudini con altre Regioni

Il Piemonte e la sua Azienda Zero

di Vittorio De Micheli

Dopo una gestazione di quasi nove mesi in Consiglio regionale e altrettanti mesi di “riflessione” da parte della Giunta regionale è stata, in piena estate, annunciata la nascita nel sistema sanitario piemontese di una Azienda Zero disegnata sul modello, analogo, della Azienda Zero veneta. (1)

Il governatore Cirio l’ha presentata come una vera e propria rivoluzione per la sanità mentre l’assessore Icardi l’ha descritta più come uno “strumento operativo” e di “supporto gestionale” avente come obiettivo principale l’efficientamento del servizio sanitario regionale (SSR). Entrambi hanno parlato di “obiettivo strategico” per il Piemonte. (1) (2)

In attesa che dalla fase degli annunci si giunga, prima o poi, al momento dell’operatività e si possa apprezzare concretamente l’utilità (e la presunta radicalità) di questa decisione “strategica” proviamo a inquadrare l’argomento fornendo alcune informazioni e proponendo alcune semplici considerazioni.

Una tendenza generale

Nella sanità italiana è presente, ormai da anni, una generale tendenza a rafforzare il livello di governo regionale. Tale tendenza trova la sua principale ragione nella necessità di efficientare il sistema per rispettare i vincoli di bilancio (sempre più rigidi) e per rispondere in modo coordinato alle continue emergenze, epidemiologiche e organizzative, che interessano i SSR. In questo quadro sono state rafforzate le cosiddette “tecnostutture” centrali; in alcuni casi viste come emanazioni dirette della Regione, in altri come emanazione delle reti tra Aziende sanitarie, in altri come livello intermedio tra Regione e Aziende.

Le esperienze e i modelli prodotti sono differenti, articolati e riflettono, in qualche modo, lo stile di governo della Regione che li ha elaborati. Vediamo i principali (3)

In **Veneto**, le aziende sanitarie sono state ridotte da ventuno a nove più un’Azienda Zero regionale, alla quale sono assegnate funzioni di programmazione, coordinamento e governance del servizio sanitario regionale configurata come azienda autonoma sottoposta alla vigilanza e al controllo della Giunta Regionale. Si tratta di uno strumento di supporto alla programmazione regionale e di gestione di attività tecnico-specialistiche per il SSR (acquisti centralizzati, procedure di selezione e formazione del personale, infrastrutture informatiche, logistica, servizi tecnici, selezione delle innovazioni e disegno dei PDTA).

La **Regione Liguria** ha istituito un’Agenzia regionale di governo e gestione (A.Li.Sa), alla quale sono stati assegnati molti poteri tradizionalmente in capo



all’Assessorato che mantiene essenzialmente funzioni di indirizzo e controllo politico. Il modello accentua le prerogative di governo dell’agenzia nei confronti delle aziende, posizionate in un ruolo più simile a controllate, con un minor grado di autonomia.

In **Friuli Venezia Giulia**, (FVG) le aziende territoriali sono state ridotte a cinque. È stato istituito un Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi (EGAS), dotato di personalità giuridica pubblica, con funzioni di aggregazione della domanda e centrale di committenza per l’acquisizione di beni e servizi, nonché funzioni accentrate di supporto tecnico, amministrativo e gestionale per conto degli altri enti sanitari. EGAS ha la stessa struttura istituzionale di una azienda sanitaria, in aggiunta esiste un comitato di indirizzo composto dai direttori generali delle aziende del sistema e dal direttore dell’assessorato.

La **Regione Toscana**, sotto una forte regia regionale, ha ridotto le aziende territoriali a tre aziende USL e ha costituito tre agenzie di coordinamento con le aziende ospedaliere-universitarie. Le funzioni amministrative sono state centralizzate tramite un ente (ESTAR) che svolge funzioni per l’intero sistema regionale: acquisti, logistica, gestione del sistema informativo e procedure di selezione del personale.

La **Regione Lombardia** ha istituito un sistema caratterizzato da tre livelli di governo:

- un livello centrale: l’Assessorato al Welfare (nato dall’unione dell’Assessorato alla salute e dell’Assessorato alle politiche sociali) supportato da numerose strutture (l’Agenzia regionale dell’emergenza urgenza AREU; Lombardia infrastrutture (stazione appaltante per investimenti); ARIA (Centrale acquisti); EUPOLIS (formazione e ricerca); LISPA (Lombardia Informatica spa); Fondazione regionale per la ricerca biomedica (FRRB); l’Osservatorio sul sistema socio-sanitario lombardo; l’Osservatorio epidemiologico regionale; L’Agenzia di Controllo del sistema sociosanitario lombardo e

Analisi e similitudini con altre Regioni

Il Piemonte e la sua Azienda Zero

CONTINUA DA PAG. 14

l'Agenzia per la promozione del sistema sociosanitario lombardo).

- un livello intermedio composta da otto ATS (Agenzia di Tutela della Salute) di pianificazione sanitaria, committenza e monitoraggio

- un livello locale costituito dalle Aziende Socio Sanitarie Territoriali e da quattro IRCCS pubblici.

La **Regione Lazio**, pur non modificando il proprio assetto istituzionale, ha, con un decreto, costituito aree vaste per le procedure di acquisto di beni e servizi.

La **Regione Emilia Romagna (RER)** è stata tra le prime regioni italiane a istituire ASL di amplissime dimensioni confermando e favorendo un forte orientamento all'autonomia delle aziende. La Regione ha promosso interventi di centralizzazione affidati alle iniziative locali. Le funzioni di centralizzazione degli acquisti e della logistica si basano su accordi tra aziende di area vasta.

Perché dotarsi di una Azienda Zero?

Pur permanendo importanti differenze, le principali motivazioni all'origine del processo di centralizzazione sono ricorrenti nelle varie esperienze regionali (3):

- la necessità di semplificare gli assetti istituzionali e organizzativi dei SSR attraverso una riduzione del numero delle aziende sanitarie;

- l'esigenza di riorganizzare le reti ospedaliere con logiche «hub and spoke» e di rafforzare la rete delle attività territoriali e delle cure primarie;

la necessità di elevare i livelli di centralizzazione a livello regionale di alcuni servizi di supporto come le funzioni di acquisto di beni e servizi, la logistica, la gestione del personale, i servizi informatici;

- il rafforzamento delle funzioni regionali di programmazione, valutazione e monitoraggio nei settori più delicati sopperendo alle carenze, sempre più vistose, presenti negli organici delle direzioni regionali.



Allo stesso modo sono riconoscibili alcuni orientamenti di fondo comuni ai diversi modelli (Oasi 2019):

- la tendenza a concentrare l'attenzione sui cambiamenti istituzionali, a scapito di cambiamenti di natura più organizzativa e gestionale. Gli assetti istituzionali sono più visibili e identificabili e ciò li porta ad essere più spendibili sul piano politico per segnalare orientamenti culturali e valoriali.

- il tentativo del legislatore regionale, e pertanto del livello politico, di accentrare i processi decisionali, riducendo il numero di aziende, e quindi di interlocutori, potenziando strutture centrali a cui trasferire alcune funzioni aziendali (alcuni servizi amministrativi e alcune attività di clinical governance) e rafforzando le capacità di regolazione, programmazione e controllo tramite nuovi enti centrali a supporto degli assessorati.

Insomma: si spostano verso il livello regionale sia i processi decisionali sia una serie di funzioni precedentemente in capo alle aziende e, in questo quadro, la creazione di nuove tecno-strutture regionali (le aziende zero) non è altro che un semplice corollario. L'intensità di questo processo è stata però molto diversa da regione a regione (dalla semplice realizzazione di centrali di servizi su richiesta a vere e proprie aziende direzionali incaricate di pianificare l'attività delle aziende sanitarie emanando direttive e istruzioni operative) e ha visto stadi successivi di centralizzazione (4).

L'**esperienza veneta**, cui il Piemonte dichiara di ispirarsi, ha visto una **prima fase** di costruzione di soluzioni centralizzate per gestire gli acquisti e la logistica (con particolare riferimento ai magazzini), demandate anche al livello aziendale e indirizzate da quello regionale. In tempi successivi la Regione ha acquistato la gestione delle piattaforme amministrative che hanno assunto quindi la forma di centrale di servizio. In una **seconda fase** le strutture regionali hanno svolto un ruolo crescente nel dirigere in modo più verticale interferendo sempre di più nelle scelte sanitarie delle stesse aziende.

CONTINUA A PAG. 16

Analisi e similitudini con altre Regioni

Il Piemonte e la sua Azienda Zero

CONTINUA DA PAG. 15

Cosa succederà in Piemonte?

Per ora si è assistito a numerosi annunci seguiti da percorsi di attuazione appena abbozzati e dal destino ancora incerto.

Le intenzioni dichiarate sembrano provenire da una Regione decisamente orientata alla costruzione di una azienda zero di tipo direzionale. Lo testimoniano i ripetuti richiami al bisogno di coordinamento e alla necessità di contrastare, addirittura, una presunta “anarchia” delle aziende sanitarie che produrrebbe differenze nei livelli assistenziali offerti alla popolazione piemontese. (5)

Anche i contenuti della legge regionale di istituzione, pur non indicando un modello preciso, delineano soprattutto funzioni di pianificazione e di centralizzazione di alcuni servizi amministrativi cui viene affiancata la gestione diretta del sistema di emergenza territoriale (il sistema 118).

Il cronoprogramma presentato in occasione della nomina del Commissario della nuova azienda sembra concentrare le scadenze su due obiettivi principali: il trasferimento all’Azienda Zero del sistema 118 e l’avvio di un’articolata attività regionale di controllo di gestione. (6) (7)

Il primo intervento sembra principalmente dettato dalla volontà di sostituire gli attuali vertici regionali di un sistema che appare tutt’altro che frammentato e che, attraverso un dipartimento interaziendale ormai ultradecennale, opera efficacemente con modalità uniformi e coordinate su tutto il territorio regionale.

Il secondo obiettivo deriva, probabilmente, dalla stringente necessità di mettere sotto controllo i conti delle ASL nell’intento di riuscire a far quadrare il bilancio regionale della sanità.

Pur nella vaghezza delle informazioni disponibili è possibile avanzare qualche perplessità sull’utilità e sul futuro di questa annunciata rivoluzione.

Intanto: gli elementi di novità e di radicalità presenti in questa decisione appaiono davvero modesti. Il Piemonte si accinge ad avviare, ultima tra le regioni del Nord, un percorso di centralizzazione ritenuto inevitabile per controllare la spesa sanitaria e coordinare l’offerta di servizi.

Lo strumento scelto (la costruzione di una capogruppo strategica) richiede tempi e risorse attuative del tutto incompatibili con le scadenze della legislatura e con le criticità oggi presenti nel sistema.

La grave carenza di risorse (innanzitutto professionali) che sta affliggendo i servizi sanitari porrà presto il Piemonte di fronte all’esigenza di riorganizzare l’offerta sanitaria intervenendo a fondo sullo stato e sull’organizzazione del sistema.



In un percorso di questo tipo il ruolo dell’Azienda Zero appare marginale se non, addirittura, deleterio.

Per attivare la nuova Azienda Zero e per affidargli compiti strategici sarà necessario uno staff particolarmente qualificato ed esperto che, verosimilmente, dovrà pervenire dalle aziende territoriali e, in misura minore, dalla Regione stessa.

Le aziende territoriali perderanno importanti risorse interne, portando a un loro ulteriore impoverimento professionale.

Inoltre, le funzioni strategiche come il controllo di gestione o la pianificazione centralizzata degli acquisti si basano sulla qualità e sull’affidabilità dei sistemi informativi che le alimentano. L’arretratezza e l’eterogeneità ancora presenti nei sistemi informativi piemontesi rischiano di assegnare alla futura Azienda Zero un ruolo subordinato alla volontà delle ASL di rendere disponibili le informazioni cruciali.

Infine: la legge e le delibere istitutive della futura Azienda Zero non delineano chiaramente il suo sistema di governance, non intervengono sull’autonomia delle attuali aziende e non trasferiscono poteri. (8) (9) (10).

Il dichiarato intento di semplificare il sistema concentrando tutto il potere al vertice regionale rischia di tradursi, solo, in un’ulteriore complicazione dei processi decisionali e di sollevare conflitti di competenza tra le diverse istituzioni coinvolte.

Prima di dedicarsi alla costruzione di uno strumento operativo sarebbe opportuno spendere qualche energia per decidere quale futuro assegnare alla sanità piemontese.

Se la sostenibilità del nostro SSR passa attraverso il completamento della riorganizzazione ospedaliera (ci sono ancora tanti piccoli ospedali) e un reale potenziamento delle cure territoriali (ci sono ancora poche vere case della salute) non serve uno strumento di supporto ma un salto di qualità della programmazione sanitaria.

Per superare annosi ritardi e radicate resistenze al

CONTINUA A PAG. 17

Analisi e similitudini con altre Regioni

Il Piemonte e la sua Azienda Zero

CONTINUADA PAG.

cambiamento, il Piemonte ha bisogno di elaborare una sua visione della sanità del futuro. Occorrono decisioni fondamentali e chiare scelte di priorità.

Per assumere decisioni di questo tipo non servono aziende centralizzate ma politiche sanitarie costruite attraverso processi decisionali aperti e volti a ottenere il consenso dei soggetti sociali, dei gruppi professionali e dei territori interessati dalle decisioni della programmazione.

Da questo punto di vista l'EEG della politica piemontese si presenta ancora piatto.

Bibliografia

1. Primus inter pares: il modello piemontese dell'Azienda Zero. Comunicato stampa di presentazione Azienda Zero. Regione Piemonte Torino 18 luglio 2022.

2. G. Icardi, Il modello piemontese di Azienda Zero. Presentazione dell'Azienda Zero Regione Piemonte Torino 18 luglio 2022.

3. G. Fattore, A. Gugiatti e F. Longo, Il riordino dei servizi sanitari regionali. Rapporto OASI 2016 a cura di CERGASS Bocconi Milano 2017

4. P. Cantarelli, F. Lega e F. Longo, La regione capogruppo sanitaria: assetti istituzionali e modelli organizzativi emergenti. Rapporto OASI 2017 a cura di CERGASS Bocconi Milano 2018

5. Sanità: Cirio, con 'Azienda Zero' linea di controllo Regione (Icardi, obiettivo parità di trattamento di tutti i piemontesi). ANSA Piemonte Torino 19 luglio 2022

6. C. Picco, Il commissario dell'Azienda Zero e le sfide nella fase di start-up. Presentazione dell'Azienda Zero Regione Piemonte Torino 18 luglio 2022..

7. F. Aimar Il modello gestionale di Azienda Zero. Presentazione dell'Azienda Zero Regione Piemonte Torino 18 luglio 2022..

8. Legge regionale 26 ottobre 2021, n. 26 Azienda Zero. Sostituzione dell'articolo 23 della legge regionale 6 agosto 2007, n. 18 (Norme per la programmazione socio-sanitaria e il riassetto del servizio sanitario regionale). Regione Piemonte Bollettino Ufficiale n. 43S3 del 28 ottobre 2021

9. Decreto del Presidente della Giunta Regionale 18 febbraio 2022, n. 9 L.R. n. 26 del 26.10.2021. Costituzione dell'Azienda Sanitaria Zero. Regione Piemonte Bollettino Ufficiale n. 8 del 24 febbraio 2022

10. Deliberazione della Giunta Regionale 28 giugno 2022, n. 4-5268 L.R. n. 26 del 26/10/2021 - Attribuzione funzioni all'Azienda Zero - Primi indirizzi. Regione Piemonte Bollettino Ufficiale n. 27 del 7 luglio 2022

Vittorio De Micheli
Epidemiologo

L'esternalizzazione dei servizi sanitari



La sanità in Italia è un settore in cui è in atto una massiccia esternalizzazione di strutture sanitarie (A esempio dilaga il ricorso a professionisti esterni non solo nei Pronto Soccorso -

alcuni affidati interamente ai privati), Sale operatorie ma anche in molti reparti, Ostetricia e Ginecologia. Costi altissimi, dottori che cambiano in continuazione, nessuna valutazione della preparazione da parte delle aziende. servizi pubblici e in particolare di quelli sanitari dopo decenni di abbandono dei servizi ausiliari, tecnici e amministrativi.

Le ragioni che vengono addotte per giustificare, o per promuovere tale esternalizzazione verso il privato, prima con il percorso assistenziale a fianco del pubblico ora lo si chiama direttamente a sostituire il servizio pubblico.

La ragione propagandata è di natura efficientistica, cioè il privato consentirebbe di raggiungere i risultati con una minore spesa. Tale affermazione ha trovato molte obiezioni come il contenimento dei costi sia spesso realizzato non con una più efficiente organizzazione delle attività, ma tramite il ricorso a personale precario e sottopagato.

Invece, la storia di questi ultimi decenni ci racconta di natura ideologica come ha sottolineato anche l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato a rivolgersi al governo con la sua annuale Segnalazione di Proposte di riforma concorrenziale chiedendo "... una maggiore apertura all'accesso delle strutture private all'esercizio di attività sanitarie non convenzionate [ed eliminando] il vincolo della verifica del fabbisogno regionale di servizi sanitari. A tale impostazione vi sono obiezioni di natura sia pratica che etico-politica. Si fa presente che le massive esternalizzazioni comportano un depauperamento di competenze pubbliche e la conseguente incapacità di esercitare anche un controllo sulle attività demandate al privato. Si obietta inoltre che, in una società democratica, i "bisogni sociali" non sono semplicemente bisogni, bensì diritti, che si collocano in una relazione di obblighi e doveri reciproci che solo un ente pubblico, ossia un ente capace di agire a nome di tutti simultaneamente e collettivamente può soddisfare".

Redazione

EMARGINAZIONE E PREGIUDIZI INDAGINE SULLA SALUTE MENTALE

Secondo l'indagine Doxa l'**80%** della popolazione afferma di aver avuto modo di relazionarsi con persone che hanno disturbi mentali, più o meno gravi. Oltre la metà della popolazione (**65%**) ritiene le persone con disturbi mentali pericolose per sé, quasi la metà (**48%**) pericolose anche per gli altri, con la possibilità di diventare facilmente aggressive e violente (**55%**), non rispettose delle regole sociali condivise (**49%**), non in grado di lavorare con un buon livello di autonomia (**46%**). Insomma, un quadro negativo non suffragato da evidenze scientifiche, che rappresenta un ostacolo verso i percorsi terapeutico-riabilitativi e di inclusione sociale, dalla ricerca di abitazioni e di lavoro ai rapporti emotivi e relazionali.

La stragrande maggioranza degli italiani (**81%**) ritiene comunque che le persone con disturbi mentali non dovrebbero essere isolate dagli altri, in gran parte (**73%**) che non vivrebbero meglio in luoghi di cura isolati e che possono stare insieme alla collettività (**79%**). Vi è però una netta difficoltà a condividere con gli altri un eventuale disturbo mentale: il **78%** preferirebbe parlarne solo in famiglia, non con amici e conoscenti. Il **22%** si vergognerebbe a parlarne e preferirebbe non parlarne con nessuno. Anche se- per fortuna- andare dallo psicologo non è più qualcosa da tenere nascosto per circa i tre quarti della popolazione (**76%**).

Due terzi della popolazione (**66%**) ritiene, inoltre, che la malattia mentale possa essere curata e un terzo no (**34%**). Un dato positivo anche se "la fiducia nei trattamenti in salute mentale dovrebbe diventare più



alta, stante la possibilità di psicofarmaci e di psicoterapie efficaci, oltre che di percorsi di riabilitazione sociale con una soddisfacente qualità della vita". Gli uomini pensano che siano gli uomini ad essere più inclini ad avere disturbi mentali invece le donne pensano che siano le donne ad essere più inclini ad avere disturbi mentali. Un dato contrastante che può nascere dalla convinzione per entrambi di svolgere una vita più stressante rispetto all'altro sesso. Al di là del genere è invece evidente che sono i giovani tra i 14 e i 24 anni (**38%**) ad essere più inclini allo sviluppo dei disturbi mentali, come confermato dall'aumento della loro presenza tra gli adolescenti, in particolare a seguito della pandemia.

Giovanni Caprio

già dirigente di istituzioni pubbliche e fondazioni private

LA RICERCA SU

www.salutementale.net/wp-content/uploads/2022/09/22996w_Report-Salute-Mentale_1309.cleaned.pdf

L'aspettativa di vita in Italia si riduce al Sud e torna ai livelli del dopoguerra, questo dicono i dati forniti dall'Istituto Superiore di Sanità.

Il Servizio Sanitario e la salute pubblica. Un rapporto dal sud

di Fulvio Picoco

Sempre più frequenti i bollettini di disfunzioni e di criticità in vari Ospedali di tutto il territorio nazionale; sembra che siamo arrivati forse al fondo ed allo sfascio organizzativo, o quasi, nella sanità in particolare di quella pubblica e nelle regioni meridionali.

Vorrei però fare un tentativo di analisi della situazione, così come appariva **prima della pandemia COVID 19**, non perché si voglia sottovalutare l'impatto che la pandemia ha avuto sul Sistema Sanitario Nazionale stressando tutta una serie di problematiche organizzative, strutturali, di politiche sanitarie nazionali e regionali già in atto. Da tempo si parla di risparmi sulla sanità pubblica, di conti come ragionieri e di tagli lineari, pensando che forse procedere alla chiusura di strutture nel territorio possa servire a risanare i bilanci.

Ma c'è la necessaria attenzione alla salute pubblica? Non sentiamo parlare di epidemiologia, di prevenzione, di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di lotta concreta agli sprechi e al malaffare, di **controllo della qualità assistenziale**, attraverso programmi di medio/lungo periodo.

Ad esempio vorremmo sapere come **combattere la mobilità passiva**, i "viaggi della speranza" dalle regioni del Sud al Nord (che solo alla ASL Brindisi, ad esempio, costa ogni anno milioni di euro, dai 15 ai 20, che vanno anche al privato convenzionato, senza contare i costi sociali) e fare in modo che le nostre popolazioni si possano curare bene nel proprio territorio e non debbano andare nell'altra Italia, quella delle regioni "virtuose", dove la salute è un bene apparentemente "salvaguardato".

Guardando proprio alle regioni più "virtuose" si è visto che **i processi di riorganizzazione devono affrontare inevitabilmente alcuni nodi critici:**

- Il ridimensionamento ma anche la riqualificazione della rete ospedaliera;
- Il potenziamento dei servizi territoriali distrettuali (residenziali, semiresidenziali, domiciliari) e dei dipartimenti territoriali (DSM, Prevenzione, Ser.D);
- L'integrazione fra ambito sociale e sanitario;
- Il governo degli accreditamenti e delle spese per beni e servizi e della assistenza farmaceutica.

Si tratta di questioni delicate, che investono le concrete condizioni dei lavoratori del settore, le attese dei cittadini, interessi economici, aspetti culturali.

Tuttavia dove si è proceduto con processi non solo di chiusura di servizi (come ad esempio in Puglia) ma di



riconversione e riqualificazione, la riorganizzazione ha pagato anche in termini economico-finanziari.

Sembra sia assolutamente necessario impegnarsi in un'azione prospettica, improntata innanzitutto a recuperare il **gap esistente** in termini di servizi sanitari offerti alla utenza tra le regioni "virtuose" del centro-nord e le altre regioni, entrando nel merito dei problemi senza cadere nella trappola di proposte di riordino incentrata su meri calcoli ragionieristici., **né tantomeno procedere alla autonomia regionale in sanità attuando la "secessione"**, che vorrebbe dire mantenere le **disuguaglianze assistenziali** tra i sistemi sanitari regionali e tra i cittadini.

Negli ultimi anni sono aumentati sempre più i posti letto privati e del privato accreditato, gli ambulatori e i laboratori privati e accreditati (che vengono pagati sempre con soldi pubblici), con una tendenza in atto nella sanità privata verso la costituzione di grossi gruppi imprenditoriali, sempre più forti.

Di contro i vari **piani di rientro di questi ultimi anni** sempre incentrati sulla riduzione di strutture e personale, il **mancato turnover** di infermieri e medici andati in pensione (ma bisogna **programmare con maggiore attenzione il numero di specialisti che devono essere garantiti dalle Università**, soprattutto per alcune specialità come rianimazione, radiologia, psichiatria, ortopedia, medicina d'urgenza...), che ha determinato una **grave carenza degli organici**, i tagli continui e lineari alla spesa in sanità fatti da vari Governi nazionali e regionali, la difficoltà o incapacità in varie regioni di fare politiche sanitarie di riqualificazione della rete ospedaliera e di potenziamento delle strutture territoriali, hanno portato alla situazione attuale

L'aspettativa di vita in Italia si riduce al Sud e torna ai livelli del dopoguerra, questo dicono i dati forniti dall'Istituto Superiore di Sanità, con un aumento delle disuguaglianze in fatto di tutela della salute degli italiani negli ultimi 20 anni. Ormai in Campania e Sicilia si ha una speranza di vita alla nascita di 4 anni inferiore rispetto a Trento e alle Marche, ma mentre i fattori di rischio per la nostra salute restano distribuiti in modo

Il Servizio Sanitario e la salute pubblica. Un rapporto dal sud

CONTINUA DA PAG. 19

omogeneo su tutto il territorio nazionale, la **disponibilità e l'accesso ai servizi sanitari penalizzano i cittadini del Sud** e delle regioni centrali in piano di rientro. In Regioni come Lazio e Puglia l'aspettativa di vita negli ultimi 15 anni è scesa mentre la spesa resta stabile, al contrario delle Regioni settentrionali, dove a un contenimento delle spese ha fatto riscontro un aumento della stessa aspettativa di vita. Un trend che si conferma anche guardando un altro indicatore, quello della mortalità evitabile, che diminuisce al Nord, resta stabile al Centro, ma aumenta decisamente al Sud, con punte del più 20 per cento in Campania dal 2001. Anche la mortalità in senso stretto è più alta al Sud e non perché ci sia una maggiore incidenza di malattie rispetto al resto del Paese, tant'è che al Nord, ad esempio, ci sono più casi di tumore alla mammella, che fa però più morti al Sud.

Il Servizio Sanitario Nazionale, oltre che tutelare la salute, nasce con l'obiettivo di superare gli squilibri territoriali tenendo conto delle condizioni socio-economiche-sanitarie del Paese. Ma su questo fronte i dati testimoniano il sostanziale fallimento delle politiche adottate. Sono troppe e troppo marcate le differenze regionali e sociali, sia per quanto riguarda l'aspettativa di vita sia per la presenza di malattie croniche. In generale, la maggiore sopravvivenza si registra nelle regioni del Nord-Est, dove la speranza di vita per gli uomini è 81,2 anni e per le donne 85,6; decisamente inferiore nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali si attesta a 79,8 anni per gli uomini e 84,1 per le donne.

Colpisce anche la minor aspettativa di vita che hanno le persone meno istruite, perché anche la laurea può fare la differenza. In Italia, un cittadino può sperare di vivere 77 anni se ha un livello di istruzione basso e 82 anni se possiede almeno una laurea. Tra le donne la differenza è minore, ma sempre significativa: 83 anni per le meno istruite, circa 86 per le laureate. **Disuguaglianze acute anche dalle difficoltà di accesso ai servizi sanitari** che penalizzano la popolazione di livello sociale più basso **con un impatto significativo sulla prevenzione**, sulla capacità di diagnosticare rapidamente le patologie.

Nel frattempo **aumenta sempre più la spesa pro capite per cure private** (in Puglia, prima regione del Sud, si va oltre 505 euro/anno, secondo uno studio pre-Covid della "Bocconi").

Dobbiamo continuare a chiedere di riflettere sulle politiche sanitarie che si intendono adottare nei prossimi anni in Italia, convinti come siamo che le **tendenze organizzative attuali, penalizzando la sanità pubblica, impediscono ad una fascia di cittadini meno forti economicamente di poter avere garantito il diritto alla salute. Al limite del mancato**



rispetto dell'art. 32 della Costituzione, per cui ogni cittadino in Italia ha diritto alle migliori cure possibili.

Vogliamo che sia chiara la logica che sottende agli **standard previsti dal DM 70/2015** che a noi sembra essere quella di garantire possibilità di intervento in urgenza e di cura omogenei su tutto il territorio nazionale.

Ma, mentre la media nazionale prevista dal decreto è di **3,7 posti letto ospedalieri x 1000 abitanti**, indice comprensivo di 0,7 posti letto per la riabilitazione e la lungodegenza post acuzie, vi sono territori come ad esempio accade nella provincia di Brindisi, dove si scende, come previsto dal Piano di Riordino Ospedaliero voluto dal Presidente della Regione Puglia, Emiliano; a **2,76 x 1000 abitanti (2,37 posti letto per acuti + 0,39 posti letto per post-acuzie)**, senza sapere le motivazioni, ma, anzi, veramente provocatoria appare la evidenza che lo standard medio nazionale di **3,7 pp.ll. per 1000 abitanti** debba essere un dato meramente statistico per cui in Puglia (COME è) vi possono essere territori che hanno **4,5 pp.ll.** ed altri **2,7**, per arrivare al dato statistico che vi sono i **3,7 pp.ll. per 1000 abitanti!**

Evidentemente il DM 70/2015 è interpretabile (ma quale è la sua autentica interpretazione) e non prevede modelli organizzativi omogenei per tutto il territorio nazionale e regionale!

Peraltro vi è **una generale carenza di posti letto** che è stata drammaticamente evidenziata dalla pandemia Covid-19!

Se non sono rispettati i criteri previsti vengono confermate le disuguaglianze e in termini di salute questo è inaccettabile!

In effetti la lacuna più grave della filosofia che sottende le politiche sanitarie, in Puglia ma non solo, sembra essere **l'assenza della persona** (sia utente che operatore) e dei **bisogni di salute in favore del risparmio ragionieristico e/o forse del privato.**

Né è dato sapere se, per attuare il Piano di riordino Ospedaliero nella stessa Regione Puglia, è stato rispettato il **DL 24/2017**, che richiama l'importanza della prevenzione di "eventi avversi", attraverso il rispetto dei requisiti strutturali, tecnologici ed

CONTINUA A PAG. 21

Il Servizio Sanitario e la salute pubblica. Un rapporto dal sud

CONTINUA DA PAG. 20

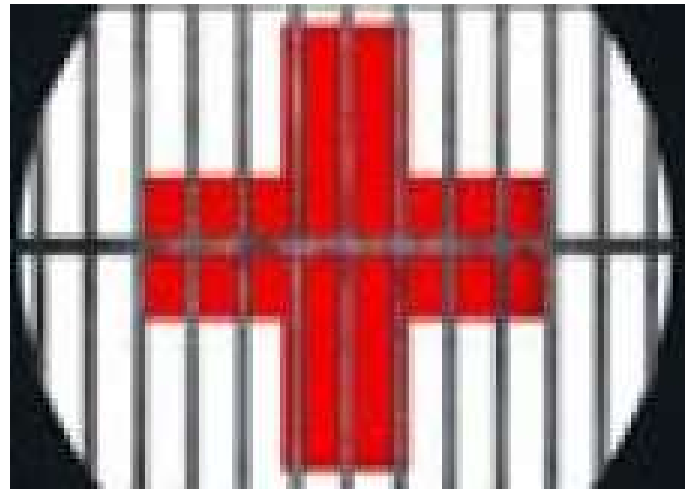
organizzativi nella erogazione delle prestazioni sanitarie.

Ai sensi del DL 24/17 il Sindaco, nella veste di Autorità Sanitaria Locale (come previsto dall'art. 32 della 833/1978, dall'art. 117 del DL 112/1999, dall'art. 50 del DL 267/2000), deve far seguire le procedure per "avviare, trasformare, ampliare o utilizzare in modo diverso strutture sanitarie" come gli ospedali (ed altro), prima di rilasciare l'autorizzazione all'esercizio, acquisito il parere tecnico del Dipartimento di Prevenzione della ASL.

Bisognava e **bisogna occuparsi di tutto l'assetto dei servizi, anche quelli territoriali**, avere attenzione ai bisogni legati all'**invecchiamento della popolazione**, sviluppando **attività di prevenzione** (ad esempio ipertensione, diabete, dislipidemie, obesità, fumo...) nei confronti delle classi di età centrali, per liberare anni di disabilità in età più anziane, costituire i **Dipartimenti di Geriatria Territoriale**, fornire **cure domiciliari** tempestive con una efficace presa in carico dei pazienti cronici. Con il **Piano Nazionale della Cronicità (PNC)**, accordo tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano del 15 settembre 2016, le singole regioni sono state chiamate a coniugare concretamente i principi del PNC nella propria realtà organizzativa e socioeconomica, ma in quante realtà regionali il PNC non è stato attuato concretamente!

Bisogna avere attenzione ai servizi territoriali ad alta integrazione sociale (oltre agli anziani, la salute mentale, le dipendenze, l'area materno infantile e consultoriale, l'handicap). Affrontare il problema della **mancata applicazione della Legge 194/78**, che è diffuso in tutta Italia, per il massiccio ricorso alla obiezione del personale sanitario, con una media nazionale del 70% e in Puglia dell'86%. La legge 194 rimane così inapplicata o applicata con difficoltà e la libera scelta delle donne viene quotidianamente calpestata.

Attenzione alla gestione e presa in carico delle "**dimissioni protette**", delle **cure domiciliari integrate**, della **Assistenza farmaceutica territoriale**,



dell'**associazionismo complesso dei MMG e PLS**.

Attenzione all'ambiente inquinato e alla **prevenzione primaria e cura dei tumori**, ma anche alla **prevenzione secondaria** (ad esempio per le neoplasie della mammella importante è il controllo delle pazienti operate con la risonanza magnetica, in particolare per lo studio della cicatrice chirurgica; oppure per la Prevenzione dei tumori del colon retto dotarsi di Colonscopia Robotica Indolore, Colonscopia virtuale). Gli Ospedali dismessi nelle varie Regioni dovevano già essere stati riconvertiti in **Presidi territoriali di assistenza (PTA)** mentre i servizi territoriali dovrebbero essere in grado di **garantire iter diagnostico-terapeutici rapidi ed efficaci, sia per evitare i ricoveri che per farli in maniera appropriata**.

Non ci devono essere liste di attesa così lunghe, oltre i limiti previsti dal **Piano Nazionale Gestione Liste di Attesa (PNGLA)** da far dirottare le persone verso il privato o che, per chi non ha disponibilità economica e per tutte le fasce deboli della popolazione, si debba fare la scelta di non curarsi affatto. Ogni ASL deve dotarsi del Piano Attuativo Aziendale per il Governo delle Liste di Attesa che deve prevedere, chiare, le misure da adottare in caso di superamento dei tempi massimi stabiliti per accedere alle prestazioni sanitarie senza oneri aggiuntivi a carico degli assistiti, se non quelli dovuti come eventuale quota per la partecipazione alla spesa (ticket) come prevede lo stesso Piano Nazionale Gestione delle Liste di Attesa (PNGLA), ultimo del febbraio 2019, che prevede quattro classi di priorità per le prestazioni ambulatoriali (visite e analisi): Urgente entro 72 ore; Breve entro 10 giorni; Differibile entro 30 giorni per le visite o 60 giorni per le analisi; Programmate entro 120 giorni; sono previste quattro classi anche per i ricoveri: A (casi gravi) entro trenta giorni; B (casi clinici complessi) entro 60 giorni; C (casi meno complessi) entro 180 giorni; D (casi meno complessi) entro 12 mesi.

Vogliamo sapere quando finalmente in tutto il territorio nazionale si potrà avviare e/o mantenere e implementare un circuito virtuoso, che consenta di fare **prevenzione sul malaffare e sugli sprechi**, governare la spesa farmaceutica e la prescrizione di

CONTINUA A PAG. 22

Il Servizio Sanitario e la salute pubblica. Un rapporto dal sud

CONTINUA DA PAG. 21

esami ed indagini strumentali, favorendo la cultura della **appropriatezza prescrittiva** e non un mero **controllo burocratico, un controllo non vessatorio o giustizialista ma per migliorare, secondo i principi del Miglioramento Continuo della Qualità: controllare per migliorare.**

Va sollevato il problema di **finanziare adeguatamente il Fondo sanitario nazionale** e regionale per difendere e potenziare il Sistema nazionale pubblico oramai al collasso. La Salute è un diritto fondamentale, sanità è servizio essenziale, per questo va garantita **universalità d'accesso ai cittadini e qualità del lavoro, con particolare riferimento alle dotazioni organiche di personale sanitario** (medici, infermieri, OSS), ai servizi di supporto (pulizia, vitto, logistica, ecc.); dare risposte reali e non promesse elettorali alla domanda di salute delle nostre popolazioni.

Solo se si investe nella **qualità dei servizi e nella valutazione** attraverso riferimenti epidemiologici, indicatori di percorso, di esito e appropriatezza organizzativa, si può avviare un processo virtuoso dalla prevenzione alla cura e riabilitazione e si può pensare di realizzare nel tempo un risparmio.

E' necessario **conoscere quali sono i reali bisogni di salute delle popolazioni dei nostri territori, avere una idea di sanità che sia al servizio dei cittadini** e affrontare una vera riorganizzazione del sistema sanitario mettendo al centro le persone e salvaguardando la sanità pubblica.

Insomma pensiamo che sia ora di affrontare una vera riorganizzazione del sistema sanitario, salvaguardando la idea stessa di **sanità pubblica**, prestando particolare **attenzione alla nomina dei Direttori Generali** che richiede una rigorosa scelta basata sul merito professionale, così come quella dei Direttori di Unità operative complesse. Bisogna dire basta alla invadenza della politica, oppure far passare ancora il criterio che è bravo chi risparmia: tra i diversi criteri di valutazione



previsti per i direttori di struttura complessa (dalla quantità e qualità delle prestazioni sanitarie in base al budget, alla soddisfazione degli utenti) spicca l'adozione di strategie per il contenimento dei costi! Circa poi la valutazione dei Direttori Generali proponiamo la valutazione dei cittadini e degli stessi operatori come strumento di partecipazione, di condivisione e di miglioramento per un'azienda che come fine deve avere la tutela della salute. Valido strumento potrebbe essere l'istituzione della **“assemblea della Salute”**, composta da rappresentanti degli operatori e dei cittadini, che annualmente si riunisce per dare una valutazione all'Azienda Sanitaria Locale, della quale la Regione tiene conto nel giudizio della direzione generale.

E' **necessario valorizzare il ruolo dei Sindaci**, che sono la più alta autorità sanitaria locale, anche ai sensi del DL 24 /2017, che dà loro competenze nell'ambito delle autorizzazioni all'accreditamento (sicurezza delle cure).

Pur se convinti che vi debba essere attenzione al legame tra risultati di bilancio e assistenziali, non possiamo accettare che l'unica soluzione che si riesca a trovare sia l'ormai solito ridimensionamento del servizio sanitario pubblico.

Pensiamo invece che solo se si investe nella qualità dei servizi e nella valutazione attraverso riferimenti epidemiologici, indicatori di percorso, di esito e appropriatezza organizzativa, si può avviare un processo virtuoso dalla prevenzione alla cura e riabilitazione e si può pensare di realizzare nel tempo un risparmio.

Comunque qualsiasi proposta deve prima di tutto rispondere ad una semplice domanda: **quanto vale la salute di una persona?**

Ognuno si **assuma la responsabilità, politica e morale, rispetto ad un assetto organizzativo che possa mettere minimamente a rischio la salute dei cittadini.**

Fulvio Picoco
Psichiatra

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute



Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



**LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS**

www.lila.it



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

È POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNAVOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTARIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. È SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale*

Si può ancora pensare di fare le Olimpiadi mentre i ghiacciai si sciolgono e la neve non cade più, perpetrando gli stessi comportamenti che ci hanno portato a questo disastro?

I medici per l'ambiente chiedono di ripensare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

Le Olimpiadi 2026 avranno un impatto negativo sull'evoluzione della crisi climatico-ambientale che si sta manifestando a livello globale e locale con una accelerazione drammatica.

Il buon senso obbliga a un atto di responsabilità e di ripensamento circa la natura del progetto.

Le gravi alterazioni dell'ecosfera (ecosistemi, clima, biodiversità, suolo etc.) innescano dinamiche secondarie che accelerano il processo degenerativo globale a tutti i livelli, come evidenziato dagli eventi estremi di questi ultimi mesi.

I fenomeni che stiamo osservando (siccità, ondate di calore, crollo dei volumi dei ghiacciai, alluvioni, frane, tempeste come quella di Vaia etc.) hanno una chiara origine antropogenica e mostrano i loro effetti devastanti sulle dinamiche ecologiche e sulla salute umana, sia su scala locale sia su scala planetaria.

La manifestazione più eclatante è stata la disastrosa tragedia della Marmolada, che ha provocato 11 vittime tra morti e dispersi, ma il quadro degli eventi estremi che dobbiamo mettere in conto per il futuro è ancora più grave. Come ha scritto Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana:

“La dura lezione che traiamo dalla Marmolada è dunque che il progredire del riscaldamento globale con condizioni sempre più inedite per l'alta montagna, trasforma anche ghiacciai ritenuti stabili in nuove zone a rischio”.

La funzione sociale e ambientale della montagna va salvaguardata con misure di adattamento e con un diverso modo di concepire il turismo, che può e deve essere promosso tramite iniziative prive di impatto ambientale e in grado di garantire l'economia delle aree interne e dei borghi che ospitano un'inestimabile ricchezza storica e culturale.

Manca ancora una cultura del rischio, della resilienza e della sostenibilità, malgrado queste parole abbiano congestionato il dibattito politico e le pagine dei giornali di questi ultimi tempi.

Eppure il cambiamento climatico sta già incidendo sulla salute della popolazione sia in Italia che in altri paesi, con una media annua di quasi 100 milioni di giorni-persona in più di esposizione alle ondate di caldo nei soggetti di età superiore ai 65 anni nel 2010-2020 rispetto al 1986-2005 e la mortalità correlata al caldo nelle persone di età superiore ai 65 anni è aumentata raggiungendo la cifra record di quasi 345.000 decessi nel 2019, l'80,6% in più rispetto alla media del periodo 2000-2005.

Gli impianti per l'industria dello sci rischiano di modificare irreversibilmente il paesaggio e di produrre effetti e costi incalcolabili a medio e lungo termine. Basti pensare ai giganteschi consumi di acqua e di



energia necessari per l' innevamento artificiale. Anche l'aumento delle opere edilizie e dei servizi per i turisti della stagione sciistica produce danni diretti, come l'erosione del suolo, che si sommano a quelli indiretti, come l'urbanizzazione e il traffico.

ISDE ritiene indispensabile che gli interventi siano limitati alla manutenzione di infrastrutture esistenti e che nessuna nuova opera sia realizzata, facendo prevalere **una prospettiva di ripensamento della fruizione, del valore e della conservazione della montagna.**

Questa è la sola condizione che può rendere accettabile la decisione di ospitare le Olimpiadi invernali del 2026 in un territorio di immenso pregio ecologico, storico e culturale come le Alpi.

A questo scopo si rendono necessarie la trasparenza più assoluta e la partecipazione di tutti gli stakeholder e dei cittadini su ogni decisione relativa all'uso del territorio connessa con i programmi Milano-Cortina 2026.

Una scelta nel disprezzo di quello che sta accadendo

I cambiamenti globali dei sistemi ecologici e del clima stanno assumendo dinamiche più rapide che si collocano nell'ambito delle previsioni scientifiche più pessimistiche.

I fenomeni che stiamo osservando (siccità, ondate di calore, crollo dei volumi dei ghiacciai) **hanno origine dal comportamento umano che si concretizza in scelte impattanti a livello locale sull'uso del suolo**, sugli equilibri ecologici e sulla salute.

I servizi ecosistemici, ossia i benefici multipli che la natura è in grado di assicurare all'uomo, non sono ancora diventati un patrimonio proprio dell'opinione pubblica.

I medici per l'ambiente chiedono di ripensare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

CONTINUA DA PAG. 24

Salute umana: qualche considerazione

Le temperature record nel 2020 hanno portato a un nuovo massimo di 3,1 miliardi di giorni-persona in più di esposizione alle ondate di calore tra le persone di età superiore ai 65 anni e 626 milioni di giorni-persona in più tra i bambini di età inferiore a 1 anno, rispetto alla media del 1986-2005.

La mortalità correlata al caldo per le persone di età superiore ai 65 anni è aumentata con un record di quasi 345.000 decessi nel 2019, l'80,6% in più rispetto alla media del periodo 2000-2005. La regione europea dell'OMS è ancora la più colpita, con quasi 108.000 decessi attribuibili al caldo nel 2019 (*The 2021 report of the Lancet Countdown on health and climate change: code red for a healthy future*). La mortalità ha un effetto crescente all'aumentare della temperatura estiva, con una latenza breve (0-3 giorni) e un effetto esponenziale per le temperature estreme (ondate di calore).

Sono stati descritti aumenti del rischio per malattie cardiovascolari (eventi cerebrovascolari acuti, trombosi, aritmie, malattie ischemiche del cuore), respiratorie (susceptibilità alle infezioni respiratorie, broncopneumopatia cronico-ostruttiva), esiti della gravidanza (nati pretermine), infortuni sul lavoro, malattie metaboliche (insulino resistenza e diabete), effetti sulla salute psichica (aumento dei sentimenti negativi, dei sintomi della depressione e dell'ansia, dei tentativi di suicidio e dell'aggressività).

I cambiamenti climatici hanno un impatto enorme sulla salubrità e la sicurezza alimentare, sia diretta che indiretta. Possono causare o rafforzare problemi di sicurezza durante tutte le fasi della produzione e fornitura del cibo, attraverso ad es. la contaminazione del terreno agricolo e dei pascoli e la diffusione di



green.it



ilfaroonline.it

residui chimici nella catena alimentare; la contaminazione microbiologica degli alimenti, e un incremento delle malattie trasmesse dall'acqua e dal cibo; un maggiore sviluppo di micotossine anche cancerogene.

Sempre più chiaro appare altresì il rapporto tra l'aumento della temperatura del pianeta e la diffusione di malattie infettive.

Nel 2018 in Europa rispetto agli anni '50 è stato registrato un aumento globale della capacità vettoriale del 25,8% per *Aedes aegypti* e del 40,7% per *Aedes albopictus*.

Tra il 1950-59 e il 2010-19 il numero di mesi adatti alla trasmissione della malaria è aumentato del 39% nelle aree montuose (>1500m) del gruppo a basso *Indice di Sviluppo Umano (HDI - Human Development Index)*. Nel periodo 2011-2021 l'area costiera adatta alla trasmissione batterica di *Vibrio non c.* è aumentata del 35% (47,5-82,4) alle latitudini settentrionali (Paesi baltici), del 25% nell'Atlantico nord-orientale e del 4% nel nordovest del Pacifico.

Tra il 2003 e il 2019 è stato registrato un aumento della proporzione di coste con condizioni idonee per il *V. cholerae* in tutti i Paesi, con la più alta idoneità per il gruppo a basso ISU. Tuttavia, il gruppo di paesi ad alto ISU ha avuto il maggiore aumento di aree costiere idonee in questo periodo, con un ulteriore 1% che diventa adatto ogni anno.

Tutti questi effetti del cambiamento climatico sulla salute vanno a sommarsi a quelli, ormai noti, dell'inquinamento atmosferico, con una sinergia che è particolarmente critica per le persone più suscettibili e per i bambini. Il feto, il neonato e il bambino sono particolarmente vulnerabili sia all'inquinamento atmosferico sia ai cambiamenti climatici ed è alta e crescente nel mondo scientifico la preoccupazione per la salute delle prossime generazioni (Perera F. et al. 2022).

L'impatto economico

L'impatto economico di questa situazione è enorme e distribuito in modo da aggravare le disuguaglianze: il valore monetizzato della mortalità globale correlata al

CONTINUA A PAG. 26

I medici per l'ambiente chiedono di ripensare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

CONTINUA DA PAG. 25

calore è aumentato del 6,7%, dallo 0,27% del prodotto mondiale lordo nel 2018 allo 0,28% nel 2019; L'Europa ha continuato a essere la regione più colpita, con costi equivalenti ai redditi medi combinati di 6,1 milioni di cittadini.

L'Italia è un paese critico

In Italia i cambiamenti climatici stanno esacerbando alcune condizioni peculiari del nostro Paese: le carenze infrastrutturali, l'inquinamento postindustriale, il rischio idrogeologico e la vulnerabilità sismica.

Le temperature in aumento, l'erosione costiera, le inondazioni e la siccità stanno causando una scarsità dell'acqua.

Lo stress idrico porta una riduzione della produzione di agricoltura, un maggiore rischio di incendi boschivi, un aumento della desertificazione e minaccia il progresso economico.

Inoltre, i cambiamenti climatici incidono sulla qualità dell'aria, peggiorandola, e possono portare a cambiamenti nella distribuzione nello spazio di flora e fauna che degradano la biodiversità.

Esiste il rischio concreto di ri-emergenza di agenti prima endemici o arrivo di malattie esotiche trasmissibili come dengue, chikungunya, zika, febbre del Congo-Crimea, febbre del Nilo o lingua blu.

Il cambiamento climatico sta già incidendo sulla salute delle popolazioni italiane, con una media annua di quasi 100 milioni di giorni-persona in più di esposizione alle ondate di caldo nelle persone di età superiore ai 65 anni nel 2010-2020 rispetto al 1986-2005, e il 2,3% del totale annuo decessi osservati nel 2015 in Italia attribuibili all'esposizione al calore.

Le esternalità negative associate alle emissioni di gas serra non si riflettono attualmente nei valori di mercato: La conseguenza diretta di queste esternalità senza costi è il risultato di un debito sostenibile, che sarà a carico delle generazioni future, e che attualmente non si riflette in indicatori economici o finanziari comuni come il PIL (Clima Rapporti ISTISAN 21/20).

... sulle ALPI

La fusione dei ghiacciai alpini ha raggiunto oggi livelli superiori a quelli degli ultimi 5.000 anni.

Dal 1980 essi hanno perso circa il 20-30% del loro volume e la caldissima estate siccitosa del 2003 ha comportato una ulteriore perdita del 10% (EEA – 2004).

L'aumento della temperatura media annuale è stato superiore a quello della media globale (+2,8 °C nello scenario intermedio nel 2090-2099 rispetto al periodo 1980-1999). Per l'anno 2050 è atteso in Svizzera, rispetto al 1990, un ulteriore aumento della temperatura di circa 2 °C in inverno e di quasi 3 °C in estate (OcCC/ProClim -2007).



L'equilibrio dell'ecosistema "DOLOMITI" non è mai stato così fragile e la disastrosa tragedia della Marmolada è solo la punta di un iceberg.

Il riscaldamento globale, la scarsità delle precipitazioni, in particolare quelle nevose, e la riduzione del patrimonio boschivo mettono a repentaglio la biodiversità vegetale e la sopravvivenza degli animali selvatici, così importanti nell'equilibrio dell'ecosistema.

Questi fenomeni richiederebbero interventi delicati e specifici per il risanamento e la ripresa.

I determinanti

La frammentazione del territorio è quel processo che genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali e seminaturali e un aumento del loro isolamento. Quasi il 45% del territorio nazionale risulta nel 2020 classificato in zone a elevata o molto elevata frammentazione mentre il consumo di suolo è addirittura cresciuto del 34% durante la pandemia (ISPRA Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2022).

La perdita di biodiversità è oggi una delle maggiori minacce sia a livello globale che locale, rappresentando la sua conservazione un aspetto chiave per la conservazione degli equilibri che garantiscono la vita dell'uomo sulla terra. Tali minacce riconoscono vari fattori (driver) quali:

- Il Cambiamento dell'uso del mare e della terra: il principale fattore di perdita di biodiversità è il modo in cui gli esseri umani utilizzano la terra e il mare, coltivano il cibo, raccolgono materiali come legno o minerali dal fondo dell'oceano;
- Lo Sfruttamento diretto degli organismi: lo sfruttamento diretto degli organismi si riferisce a come vengono sfruttati animali e piante per cibo e materiali;
- Il Cambiamento climatico: il cambiamento climatico sta avendo un impatto drammatico sul nostro ambiente naturale. Alcune specie si stanno estinguendo mentre altre devono trasferirsi da dove vivono a causa dei

CONTINUA A PAG. 27

I medici per l'ambiente chiedono di ripensare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

CONTINUA DA PAG. 26

cambiamenti della temperatura dell'aria, delle condizioni meteorologiche e del livello del mare;

- L'Inquinamento: l'inquinamento ha raggiunto tutti i tipi di ecosistemi, anche quelli più remoti;
- Specie non autoctone invasive: fanno sì che le specie autoctone si estinguano causando un cambiamento nella composizione dell'ecosistema naturale;
- Driver indiretti: come la disconnessione delle persone con la natura e la conseguente mancanza di riconoscimento per il valore e l'importanza della natura.

Equità e patto fra generazioni

Una mancanza di sostenibilità può minare la giustizia. Ad esempio, il calo della biodiversità riduce le possibilità per le generazioni presenti e future di sostenere una buona qualità della vita, compromettendo così il principio di equità intergenerazionale (ben consolidato). L'adozione di una più ampia diversità di valori della natura è un modo per far avanzare gli obiettivi globali integrati di giustizia e sostenibilità e superare le asimmetrie di potere economico e sociale (*Summary for policymakers of the methodological assessment of the diverse values and valuation of nature of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services, IPBES, 2022*).

È urgente una radicale trasformazione dei nostri stili di vita

Per ridurre gli impatti dell'azione umana sugli equilibri degli ecosistemi è necessario che l'opinione pubblica acquisisca maggiore consapevolezza e maggiore conoscenza scientifica. **Le decisioni economiche e politiche hanno privilegiato prevalentemente**



triestecafe.it



determinati valori della natura, in particolare valori strumentali basati sul mercato, che non tengono conto del modo in cui i cambiamenti della natura influiscono sulla qualità della vita delle persone. Inoltre, il processo decisionale trascura i molti valori non di mercato associati al rapporto natura/esseri umani, come la regolamentazione del clima e l'identità culturale (IPBES 2022).

Nelle Alpi vivono 14 milioni di abitanti, distribuiti su quasi 191 mila chilometri quadrati che impattano sugli equilibri di questi delicati ecosistemi. **Progetti di cooperazione internazionale e la rivisitazione del trattato trentennale della Convenzione delle Alpi** consentirebbero di proteggerne l'identità e la natura. **Anche in montagna, e non solo nelle città, va sollevata la questione dell'uso del suolo come misura essenziale per il contrasto ai cambiamenti climatici.** È necessario altresì un approccio alla montagna, come particolare forma di educazione ambientale.

Le olimpiadi alimentano il degrado e il distacco dell'uomo dalla natura e dalla percezione dei suoi servizi alla sopravvivenza.

La regione alpina è un'area mediamente ricca, con un buon tasso di occupazione ed in crescita demografica, anche se con profonde disomogeneità territoriali. Si registrano tra 60 e 80 milioni di turisti ogni anno secondo l'OCSE, oltre 100 milioni secondo CIPRA, con un indotto intorno ai 50 miliardi di euro/anno, **realizzato mediamente soprattutto nel periodo estivo.** Si tratta comunque di un turismo "concentrato" che riguarda solo l'8,3% dei comuni delle Alpi e che potrebbe essere esteso con una politica di valorizzazione di tutte le aree montane (CIPRA).

Quali opere

Particolare preoccupazione suscitano i progetti di opere complementari da realizzare in occasione delle Olimpiadi nella regione dolomitica. In particolare i collegamenti sciistici tra Cortina e il comprensorio sciistico del Civetta e quello tra Cortina e il comprensorio del Sella Ronda ad Arabba.

CONTINUA A PAG. 28

I medici per l'ambiente chiedono di ripensare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

CONTINUA DA PAG. 27

Tali progetti prevedono la costruzione di impianti di risalita, piste da sci con relativi impianti di innevamento artificiale, punti di sosta e ristoro, in regioni di altissimo valore paesaggistico e naturalistico, sino ad ora preservate da ogni tipo di sfruttamento.

Impatti

Gli impianti per l'industria dello sci rischiano di modificare irreversibilmente il paesaggio e di produrre effetti e costi negativi incalcolabili a medio e lungo termine.

L'innevamento artificiale richiede grande consumo di acqua, proprio nei periodi di magra che caratterizzano la stagione invernale e notevole consumo di energia in continuo aumento;

Le opere edilizie e i servizi per i turisti producono danni diretti, come l'erosione del suolo (flusso aggiuntivo di scorrimento superficiale in primavera) e indiretti, come l'urbanizzazione, le seconde case, il traffico;

Le opere e le attività causano, inoltre, danni alla fauna e alla flora (azione fertilizzante, riduzione della biodiversità e ibridazioni dovute a inerbimenti delle piste con sementi non autoctone, disturbo da rumore e inquinamento luminoso, serbatoi possibili trappole per anfibi).

Innevamento artificiale

La neve artificiale ha dei costi di produzione che vengono evidenziati nei rapporti di Legambiente e WWF:

Consumo di acqua: Secondo il Dossier 2019 di Legambiente per mettere in funzione i cosiddetti 'cannoni sparaneve' per imbiancare una **pista da sci** di medie dimensioni di 1.600 metri di lunghezza servono fino a **20.000 metri cubi di acqua.**

Inquinamento

- acustico prodotto dagli impianti
- atmosferico generato dagli spazzaneve e dai camion che devono trasportare la neve 'tecnica' da una parte all'altra delle valli.

Inoltre se le condizioni per innevamento non sono adeguate (Temperatura aria < - 4 °C, Temperatura acqua < +2 °C e U aria < 80%), e quindi in tutte le altre condizioni (fino a T prossime a 0°), per cercare di risparmiare parzialmente sul consumo di acqua ed energia vengono usati additivi (Snomax – Pseudomonas syringae) che agiscono come nuclei di cristallizzazione.

Dispendio energetico: secondo il WWF per alimentare i cosiddetti 'cannoni sparaneve', in opportune condizioni meteorologiche, sono necessari 600 gigawattora di energia per ettaro di pista.



Che cosa chiediamo

Si deve ripensare la logica che sottende ai "grandi eventi": poiché le Olimpiadi 2026 avranno comunque un impatto negativo sull'evoluzione della crisi ambientale in atto e che si sta manifestando a livello globale e locale con una accelerazione drammatica chiediamo:

- Un atto di responsabilità e quindi un ripensamento radicale della natura del progetto;
- Che gli interventi siano limitati alla manutenzione di infrastrutture esistenti e le eventuali opere siano inquadrare in una prospettiva di ripensamento della fruizione e conservazione della montagna;
- Assoluta trasparenza su tutte le opere previste tramite una tempestiva informazione pubblica;
- Che venga condotta preliminarmente una Valutazione di Impatto Sanitario per tutte le eventuali opere, considerato che la gravissima crisi climatico/ambientale sta causando danni significativi alla salute;
- La costituzione di un organismo indipendente di monitoraggio delle attività.

Un approccio alternativo per l'economia di montagna

È necessario ripensare il modello di approccio alla montagna mettendo in rete le attività possibili con i soggetti economici presenti, appoggiandosi anche alle associazioni e ai volontari sostenendo il rilancio della cooperazione sull'offerta turistica.

Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Italia

Via XXV Aprile, 34 - 52100 Arezzo

Tel: 0575-23612 - 3491919426

E-mail: isde@isde.it

Web: www.isde.it

NdR. LA SCHEDA DELLE OPERE PREVISTE SU:
<https://www.isde.it/i-medici-per-lambiente-chiedono-di-ripensare-le-olimpiadi-invernali-milano-cortina/>
Arezzo, 11 agosto 2022

L'Agenda climatica di Fridays for Future Italia

l'Acqua

La crisi idrica degli ultimi mesi ha messo in luce ciò che si prevedeva da tempo: i cambiamenti climatici renderanno l'acqua una materia prima sempre più preziosa. Da Nord a Sud, molti comuni e regioni hanno dichiarato lo stato di emergenza, per far fronte alla scarsità d'acqua.

Diventa quindi prioritario ridurre i consumi e gli sprechi, ma è assurdo che le prime proposte includano misure ridicole come evitare l'innaffiamento dei parchi. Stiamo guardando il dito e ignorando la luna.

Manutenzione rete idrica

Il principale problema sta nelle pessime condizioni della rete di distribuzione, in particolare del settore civile: il report Istat sull'acqua ci dice che le perdite della rete idrica ammontano al 42%, sprecando 156 litri al giorno per abitante, con forti disparità tra Nord, Sud e Isole. Ignorare tutto ciò è immorale, anti-ecologico e anti-economico.

Si deve agire immediatamente per ridurre le perdite (che in alcune province raggiungono l'80%), accelerando il rinnovo della rete, particolarmente antiquata. Al ritmo attuale servirebbero più di 250 anni per sostituire l'intera rete (dati FAI).

Acqua pubblica

Lo stato pessimo della rete idrica è legato a doppio filo alle modalità di gestione. Il referendum del 2011 ha sancito che l'acqua sarebbe dovuta rimanere un bene pubblico, su cui non si sarebbe più potuto fare profitto. Un referendum tradito, dato che attualmente i gestori continuano a remunerare gli investimenti privati, le tariffe sono aumentate del 90% e non c'è obbligo di reinvestire sulla manutenzione.

Le risorse stanziare con il PNRR sono insufficienti e non cambiano il modello di gestione, quello della società per azioni che produce utili. È essenziale quindi un nuovo modello, un vero servizio pubblico, in cui non si ricercano utili, mantenendo costi bassi e reinvestendo le entrate sulla manutenzione. Serve quindi una rimunicipalizzazione totale dell'acqua.

L'acqua è una risorsa essenziale e un patrimonio della collettività, per questo deve essere protetta e messa a disposizione di tutti e tutte, a prezzi contenuti e senza discriminazioni geografiche.

TUTTI GLI ALTRI TEMI AMBIENTALI SU

<https://fridaysforfutureitalia.it/agenda-climatica>

Chi penserà al clima?

5 punti per affrontare la crisi climatica e sociale. A partire da ora.

#AgendaClimatica

global
strike!



23.09
2022

L'Italia è investita da una siccità intensa

RIDURRE GLI SPRECHI E I CONSUMI È FONDAMENTALE...



Ma se a sprecare l'acqua sono le aziende o chi la gestisce?

SOS Rete idrica

FIGURA 6. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE PROVINCIALE DI PERDITE IDRICHE TOTALI E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2018. composizione percentuale

Classe di perdite	Nord-ovest	Nord-est	Sud	Centro	Isole
<25,0%	~10%	~15%	~5%	~10%	~10%
25,0% - 34,9%	~15%	~25%	~10%	~15%	~15%
35,0% - 44,9%	~25%	~35%	~25%	~25%	~25%
45,0% - 54,9%	~35%	~45%	~45%	~45%	~45%
>=55,0%	~15%	~15%	~15%	~15%	~15%

Fonte: ISTAT, Cambiamento delle acque per uso civile

Le infrastrutture sono carenti o in pessime condizioni

IL 42% DELL'ACQUA IMMESSA NELLA RETE IDRICA VIENE DISPERSA.

Ogni giorno in Italia si disperdono in media **156 litri per abitante.**

C'è una forte **disparità** tra Nord e Sud con picchi che raggiungono l'**80%** in alcune province.

Fonte: ISTAT



In 279 giorni oltre 1210 crimini sul lavoro



Dal 1 gennaio al 7 ottobre 2022 ci sono stati 1208 lavoratori morti sul lavoro: di questi 614 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL, gli agricoltori e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 86 Milano (19) Bergamo (9) Brescia (20) Como (6) Lecco (7) Cremona (5) Mantova (4) Monza Brianza (4) Pavia (5) Varese (3) Sondrio (3) Lodi (1) **CAMPANIA 48** Napoli (10) Avellino (3) Salerno (16) Benevento (3) Caserta (16) **VENETO 51** Verona (11) Venezia (9), Padova (7) Rovigo (3) Treviso (5) Vicenza (14) Belluno (2) **TOSCANA 22** Firenze (4) Livorno (1) Lucca (2) Arezzo (5) Pistoia (3) Grosseto (2) Pisa (2) Prato (2) Massa C. (1) **PIEMONTE 43** Torino (20) Alessandria (7) Asti (2) Biella (1), Cuneo (8) Vercelli (3) Novara (1) Verbano C. O. **LAZIO 37** Roma (13) Frosinone (10) Latina (3) Viterbo (6) Rieti (5) **EMILIA ROMAGNA 32** Bologna (4) Modena (5) Cesena (5) Rimini (4) Ravenna (3) Reggio Emilia (5) Ferrara (3) Piacenza (3) **PUGLIA 26** Bari (3) Brindisi (2) Foggia (6) Lecce (8) Taranto (7) **ABRUZZO 15** Chieti (7) Pescara (5) Teramo (3) **CALABRIA 30** Catanzaro (10) Reggio Calabria (5) Cosenza (4) Vibo V. (3) **SICILIA 34** Palermo (6), Caltanissetta (5) Catania (7), Trapani (4), Ragusa (2) Agrigento (3) Enna (1) Messina (6) **TRENTINO 27** Trento (19) Bolzano (8) **FRIULI 7** Pordenone (1) Udine (5) Gorizia (1) **MARCHE 28** Ancona (11) Macerata (4) Pesaro-Urbino (9) Fermo (3) Ascoli (3) **LIGURIA 6** Genova (2) Imperia (1) Savona (2) La Spezia (1) **BASILICATA 6** Potenza (3) Matera (3) **SARDEGNA 17** Cagliari (3) (Oristano (5) Sassari (7) Nuoro (2) Olbia (1) **UMBRIA 8** Perugia (7) Terni (1) **MOLISE 2** Campobasso (2) **VALLE D'AOSTA (3)**

A cura di **Carlo Soricelli**
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com



**diario per la prevenzione
cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



**Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!**

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

a cura di Marco Spezia
sp-mail@libero.it

La sicurezza nel mondo della precarietà di oggi

Da un punto di vista socio-economico il lavoro è quell'attività che non è fine a sé stessa ma che tende al raggiungimento di una utilità. Conseguentemente il lavoro, se da una parte apre delle prospettive economiche ai singoli e alle comunità, dall'altra parte alcune categorie di lavori hanno da sempre una forte esposizione ad infortuni o incidenti mortali. Ciò sollecita la società civile ad interrogarsi su come contrastare tali fenomeni. Per fare un'analisi più attenta bisogna avviare un'indagine sociologica sul modo in cui le comunità, di fronte a tali eventi, elaborano il lutto per la perdita di vite umane, al di là degli obiettivi economici.

Nella nostra società accadono perdite di vite umane che ci toccano profondamente. In questa strana estate del 2022, ci sono stati fatti luttuosi nel mondo del lavoro che hanno suscitato emozione e indignazione.

Tutto questo sembra essere già passato, come se lo scorrere del tempo non ci consentisse di elaborare le circostanze in cui tali episodi avvengono. Oppure semplicemente accade che non essendo noi coinvolti direttamente, gli eventi provocano la rabbia di un momento, e spesso finiscono per essere dimenticate.

Sono avvenute tragedie in questi giorni che dovrebbero indignare un paese, fare aprire una discussione su queste circostanze, ma tutto viene travolto dall'emergenza della giornata.

Di lavoro si vive, non si deve morire. E' con queste parole che noi dobbiamo impegnare le migliori energie sociali e politiche del paese. Solo attraverso un lavoro sicuro e non precario potremmo dare attuazione piena ai principi costituzionali che tutelano il lavoro e la salute.

Tra i tanti fatti di queste ultime settimane il lutto che già sembra essere assorbito dall'opinione pubblica è la morte di Giuliano studente diciottenne morto in un'azienda del veneziano, aveva iniziato da quattro giorni la propria esperienza lavorativa con uno stage di alternanza scuola-lavoro ed è stato travolto da una lastra di ferro scivolata da un cavalletto.

Un susseguirsi di eventi tragici che riguardano troppo spesso i giovani e i dati del 2022 sono allarmanti. Come non ricordare Lorenzo, sempre di diciotto anni che era al suo ultimo giorno di stage nell'ambito dei progetti di alternanza scuola-lavoro in un'azienda del Friuli. A questo punto non servono più parole indignate, bisogna agire. I numeri complessivi degli incidenti mortali per fasce di età degli ultimi quattro anni sono allarmanti. Gli Osservatori che si occupano di Sicurezza sul Lavoro ci dicono che le fasce maggiormente colpite sono gli over 65 ed i giovanissimi (la fascia che va tra i 15-24 anni). Sono purtroppo sempre più spesso i giovani che scontano l'incidenza maggiore nel totale delle denunce di infortunio.

I dati INAIL parlano di un aumento del 41,1% di casi



nel 2022 rispetto al 2021, in netto aumento anche gli infortuni in itinere. L'unico fatto che inverte la rotta riguarda i casi di denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale.

I numeri evidenziati vanno a fotografare una realtà amara: gli infortuni sul lavoro colpiscono maggiormente quelle fasce di lavoratori con contratti precari.

Il precariato, in particolare alcune tipologie di contratti come quelli a tempo determinato, rappresenta il campo con maggiori rischi. In realtà, leggendo i dati ISTAT non emerge con chiarezza a quali categorie contrattuali queste fasce di lavoratori appartengano.

L'esperienza ci insegna che un lavoratore con contratto a tempo indeterminato non solo può usufruire di maggiore formazione e informazione preventiva per evitare infortuni sui luoghi di lavoro, ma lo stesso conosce con il tempo le condizioni oggettive che gli consentono di evitare possibili infortuni anche accidentali. L'esperienza lavorativa e la continuità della mansione contribuisce ad abbassare la soglia degli incidenti. In senso contrario, c'è da chiedersi se la stessa cosa avvenga nei contratti precari. In questo caso un legislatore attento prova a contribuire con norme specifiche a dare risposte per abbassare la soglia di rischio.

Lo Stato deve affiancarsi alle aziende che spesso hanno la necessità di assumere lavoratori con contratti di durata temporanea. Bisogna creare le condizioni per categorie di mansioni e fare formazione in materia di sicurezza anche a tutti i lavoratori che risultano iscritti presso i Centri per l'Impiego.

Si deve riportare l'interesse pubblico al centro del variegato e complesso mondo del lavoro. Un esempio su tutti è la platea degli inattivi, pari oggi al 34,5% della forza lavoro (dati ISTAT mese di giugno 2022). Questo ci deve far ragionare nel caso in cui una parte di questi lavoratori si andranno potenzialmente a collocare nel mondo del lavoro. Dove attingeranno l'esperienza giusta per poter abbassare la soglia di rischio?

La sicurezza nel mondo della precarietà di oggi

CONTINUA DA PAG. 31

Non bastano, e i numeri sono chiari, la formazione e le informazioni che sono previste dalle leggi attuali, ma è necessario invertire la rotta investendo in una sempre maggiore formazione-prevenzione sia dei lavoratori dipendenti che di quella immensa platea di inattivi presente nel nostro paese.

La prevenzione, se è fatta correttamente, significa risparmio di vite umane e di costi a carico della collettività. La sicurezza sui luoghi di lavoro dovrebbe essere una priorità per le forze politiche e non relegata ai margini delle campagne elettorali.

E' chiaro a tutti la necessità di rafforzare i controlli, soprattutto con l'assunzione di personale negli organismi preposti. Altrettanto necessario appare intervenire su alcune leggi che di fatto lasciano uno spazio vuoto sulla formazione dei lavoratori, in particolare intervenendo sui contratti precari e sull'alternanza scuola-lavoro.

In quest'ultimo caso le norme che regolano gli stage formativi devono essere di fatto abolite. Bisogna lavorare su soluzioni alternative per introdurre i giovani nel mondo del lavoro. Una proposta potrebbe

essere quella che i giovani lavoratori non vengano chiamati a svolgere determinate mansioni, ma soprattutto che gli stessi non possano essere impiegati in ambiti lavorativi dove l'incidenza degli infortuni risulta statisticamente più elevata. In ogni caso, l'inserimento deve essere progressivo con l'affiancamento di un Tutor che abbia una comprovata esperienza. In questo modo muterebbero anche i criteri di attribuzione dei crediti.

Attualmente sono i giovani lavoratori che devono raggiungere determinati crediti di partecipazione, mentre al contrario appare opportuno che siano i Tutor ad avere delle credenziali certificate per poter svolgere il ruolo che gli compete come delle vere e proprie figure professionali, specializzati nella formazione e sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro.

In conclusione, in questa logica appare opportuno affiancare agli investimenti statali fondi aziendali privati in materia di sicurezza.

Continuare ad indignarsi ogni qualvolta che la cronaca ci racconta dell'ennesima vittima, senza fare proposte sociali e politiche per poter invertire la rotta, lascerebbe irrisolto ogni problematica, abituandoci alla quotidianità delle morti sul lavoro. Abbiamo bisogno oggi di umanità, domani sarebbe tardi.

Domenico Carcone

Avvocato del lavoro

La Cassazione riforma il lavoro interinale

Con sette sentenze la Corte di Cassazione destruttura l'impianto liberista, ovvero la discrezionalità dell'impresa sui diritti del lavoro, che sta a monte dell'utilizzo delle Agenzie Interinali. Recependo i principi enunciati dalla corte di Giustizia dell'Unione europea (CGUE) con due sentenze dell'ottobre 2020 e del marzo 2022.

Queste sentenze smontano altrettante sentenze della Corte d'Appello di Brescia e alcuni altri giudici, che avevano precedentemente dichiarato la possibilità della successione dei contratti tramite agenzia interinale senza soluzione di continuità, e senza alcun limite di tempo, legittimando in tal modo la precarizzazione del lavoro come unica soluzione di lavoro.

La Corte europea chiarisce che gli impieghi di lavoro al medesimo lavoratore presso la stessa impresa costituiscono un abuso di questa forma di rapporto e influiscono negativamente, nella flessibilità del lavoro deciso dai datori di lavoro, la sicurezza per i lavoratori, e che bisogna mettere in atto sanzioni dissuasive verso i datori di lavoro in quanto occorre non privare il lavoratore ricorrente del diritto di far valere la durata totale della sua missione presso la stessa impresa.

Queste sentenze della Cassazione italiana trainate dalla Corte europea rappresentano la



dimostrazione che le politiche dei governi, in particolare di quelli italiani negli ultimi decenni - il Jobs Act tra le altre - hanno colpito i diritti fondamentali dei lavoratori sulla stabilità dei contratti, sulle condizioni di lavoro che subiscono forme schiaviste di sfruttamento fino agli infortuni che determinano disabilità permanente con gli infortuni e le malattie professionali, fino alla morte legiferando uno stato di guerra unilaterale contro il mondo dei lavori.

Certamente, queste sentenze, non rappresentano la panacea di tutti i mali nel rapporto tra lavoratori e imprese perchè la loro applicazione non vedrà il consenso del governo e delle imprese.

Redazione

Lettera alla redazione**Sicurezza lavoro: fiction no, RLS autonomi sì...ma**

Alla redazione di Lavoro e Salute. Avrei voluto scrivere in merito a quanto ho letto sul numero di giugno e non ce l'ho fatta per il numero seguente, ma è stato meglio perchè sul numero di luglio e settembre ho letto anche altre cose sul problema della sicurezza sul lavoro. Intendo confrontarmi con la proposta di Cilenti su "Una fiction di omicidi premeditati" e ora anche sulla proposta di autonomia dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza che, secondo Cilenti, sarebbe l'unica strada per prevenire infortuni e morti.

Mi sembra poco utile per portare all'attenzione del grande pubblico televisivo uno sceneggiato a puntate sulle storie dei morti sul lavoro in quanto spettacolarizzare questi drammi potrebbe, a mio modesto parere, indurre gli spettatori a considerare la morte, e la sofferenza dei familiari, come fatti normali del nostro quotidiano, alla stregua delle altre commedie a puntate e non considerarli più eventi che si potrebbero evitare.

Seguo molte fiction, le preferisco ai film, e mi sono persuaso che ben pochi sceneggiatori e registi restano ancorati ai fatti successi. Prevale l'esigenza di romanzare e a volte di rendere morbosa l'attenzione dello spettatore con intrusioni nella vita privati dei personaggi ridotti spesso a macchiette, o peggio ancora si vedono vere e proprie semplificazioni mistificanti.

Non sono accuse, sono consapevole delle esigenze cinematografiche, ma sono convinto che le morti sul lavoro non possono essere prestati alla spettacolo.

Mentre ritengo relativamente positiva, ma da approfondire, la proposta sul ruolo dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza. Dico "relativamente positiva" perchè, sempre a mio parere di ex delegato della FLM negli anni 70, bisogna considerare i pro e i contro di questa pesante



proposta. Sui pro non mi dilungo perchè sono contenuti nell'articolo di Cilenti che accenna anche alle contraddizioni esistenti sul ruolo che oggi hanno i RLS. Mi limito a fare una breve considerazione: a causa delle crisi delle OSS non esiste più la soggettività protagonista del sindacalista, piuttosto esiste l'oggettività delle compatibilità alle quali anche il sindacalista "non di mestiere" quale il delegato sui posti lavoro deve sottostare volente o nolente. Se ho compreso bene la proposta, l'autonomia del RLS tende a liberare chi si occupa di prevenzione di tali compatibilità che produrrebbe l'immobilismo di molti RSL.

Questo è vero spesso, anzi troppo spesso altrimenti non avremmo questa carneficina, ma i rischi sono tanti.

1) I sindacati difficilmente accetterebbero questa proposta che li esautorerebbe in uno dei capisaldi del loro operare, parlo del controllo dell'organizzazione del lavoro.

2) Nel caso di una imposizione di legge, sono convinto che i sindacati isolerebbero i nuovi RLS non considerandoli più come articolazione dell'organizzazione,

3) Siamo certi che l'autonomia non produrrebbe figure "strane" gonfie di individualismo e portate alla relazione amicale con i datori di lavoro, in particolare dove il sindacato è debole?

4) Chi forma i nuovi RSL autonomi? C'è il rischio che siano eruditi da agenzie private con "esperti" che nulla conoscono delle problematiche relazionali sul

lavoro, facendo venire meno il principio stesso della contrapposizione con il datore, e i suoi dirigenti preposti, quando la si ritiene obbligata.

5) L'altro rischio che vedo sta nella disaffezione dei lavoratori verso l'impegno sindacale, quindi verrebbe ritenuto utile affidare il ruolo a figure esterne con relativo disconoscimento da parte dei lavoratori, certamente implicito ma non per questo meno efficace. Queste sono le mie considerazioni sulla proposta che Cilenti ritiene indispensabile e in effetti utilissima a scardinare la provata, dai numeri, inettitudine di chi, politicamente e sindacalmente, ha il compito di fermare questa strage.

Stefano Oliviero

Risposta alla lettera**Fiction di denuncia e ruolo forte dei RSL**

Gentile Oliviero, intanto grazie dell'interlocuzione sui temi che ho posto all'attenzione di quanti non si fermano solo all'indignazione sulle migliaia di infortuni e morti sul lavoro. In questi mesi ho avuto modo di discuterne con tante e tanti e non sempre ho trovato la capacità riflessiva che hai dimostrato seppur in sintesi, credo che hai molto ancora da esporre e il mensile ti ospiterà ancora volentieri.

CONTINUA A PAG. 34

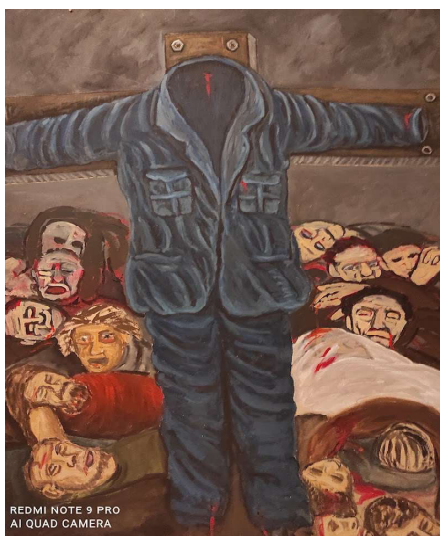
Risposta alla lettera Fiction di denuncia e ruolo forte dei RSL

CONTINUA DA PAG. 33

Andiamo ai rischi, come li hai definiti, insiti nelle mie proposte. Nulla in contrario ad affermare che sono tutti presenti, ne sono cosciente ma il principio di fondo che mi ha portato a farle comunque è la convinzione, da ex sindacalista come te, che qualsiasi proposta innovativa che si pone l'obiettivo di crepare il **muro di silenzio** indotto dall'idea che nulla si può fare perchè questo è un sistema produttivo immutabile; che si pone l'obiettivo di andare oltre il **muro del pianto** dell'indignazione e della denuncia solo post evento, vada valorizzata all'ennesima potenza in modo che produca una discussione di merito e nella sua ampia permeabilità all'ottimizzazione, propedeutica alla sua attivazione nell'azione sindacale e politica.

Fatta questa premessa, inizio con l'affrontare le critiche sulla proposta di Fiction sulla vita delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno perso la vita sui posti di lavoro. Ovvio che bisogna considerare la propensione degli sceneggiatori e dei registi a considerare, per questioni di audience, i casi più noti, cioè di quelli, pochissimi, che i media cartacei e televisivi non hanno potuto ignorare: ad esempio Luana. Perchè il sistema di oggi tutto in mano ai potenti dell'economia italiana - quindi con le TV in mano ai produttori di infortuni, morti e malattie - dovrebbero darsi la zappa sui piedi romanzando i loro crimini? Domanda lecita alla quale ho preventivamente risposto nel dialogo della vignetta del numero di giugno che corredeva l'editoriale *"Una fiction di omicidi premeditati"*

Alla domanda ho risposto che è possibile perchè ai produttori interessa solo il profitto degli spot pubblicitari e, per quanto ne sappia, gli introiti pubblicitari sono altissimi. Comunque, ai potenti la



critica delle immagini e delle parole fa un baffo, basta guardare le decine di fiction sulla mafia in affari con pezzi dello Stato. Ai potenti non interessa affatto essere dipinti con loschi, tanto sono certi che la denuncia non impatta su questa politica e i percorsi dei loro crimini non vengono intralciati. In assenza di una trasformazione dell'indignazione in odio di classe è ancora più importante puntare alle immagini, perchè restano impresse, più delle parole.

Cosa diversa, molto diversa, sarebbe la visione di vite perdute vicine al quotidiano degli spettatori, possono essere conoscenti, familiari, colleghe e colleghi, amiche e amici.

La potenziale e sostanziale diversità sta anche nel terminale della loro indignazione, quel terminale istintivamente individuabile nel sindacato che sua volta potrebbe essere influenzato, anche perchè pressato dalla rabbia prodotta dalle fiction, e quindi indotto a ripensare la sua azione sui posti di lavoro per prevenire infortuni, malattie professionali e morti.



E' ovvio che ci vorrebbero delle forti pressioni di intellettuali, politici e sindacalisti di peso, come Landini, per avviare queste produzioni televisive.

Alla possibile induzione prima ipotizzata si collega la seconda proposta nella quale tu vedi cinque rischi. Come ho già detto, sono rischi presenti ma solo potenzialmente se non si rimette in moto un fare sindacato contrattuale nel merito e conflittuale nella prassi. Più che possibile, anzi quasi certamente, che i sindacati confederali siano contrari alla proposta delle elezioni dei RLS fuori dalle RSU per consentire la loro autonomia nell'operare come agenti di prevenzione senza essere inibiti dalle relazioni sindacali su gli altri temi contrattuali. Oggi, causa rinuncia decennale dei confederali, non c'è più, di fatto, il controllo sull'organizzazione del lavoro e quindi è nella totale discrezionalità del datore. Invece il RLS può intervenire e sarebbe d'aiuto anche alle RSU più attive. Quindi i RLS "autonomi" non sono per nulla fuori dall'articolazione del sindacato ma continuano ad esserlo con maggiore forza.

Certamente esiste il rischio che tu definisci "individualismo" amicale con i datori da parte dei singoli RLS, ti assicuro che sono sempre esistiti nell'indifferenza del sindacato.

Chi forma i RLS? I rischi che accenni sono presenti da anni causa il consociativismo nella pratica delle esternalizzazioni. La formazione dovrebbe essere fatta solo sotto il controllo sindacale. Ma sempre insegnando che c'è una controparte da limitare, per lo meno, nei suoi nocivi affari produttivi, nel privato e nel pubblico. Così si affronta anche la sfiducia e la disaffezione delle lavoratrici e dei lavoratori.

In conclusione, perplessità da prendere in considerazione, mentre la contrarietà la ritengo immobilizzante nel trovare nuove e obbligate strade - spesso sono le stesse di quando il sindacato era protagonista sul lavoro e nella società - per operare nell'imporre umane condizioni di lavoro, unica strada per la prevenzione.

Franco Cilenti



RiMaflow-Fuorimercato. Dieci anni di lavoro in autogestione

RiMaflow-Fuorimercato, fabbrica autogestita di Trezzano sul Naviglio, è un progetto di riscatto del lavoro e dell'attività umana, nato dieci anni fa, dai lavoratori e dalle lavoratrici licenziati dalla Maflow del settore automotive a cui si sono aggiunti artigiani/e, disoccupati, persone in difficoltà che hanno costruito o stanno realizzando un progetto di vita e di lavoro in autogestione.

La Cooperativa fa parte della rete nazionale Fuorimercato, autogestione in movimento che si fonda sui valori etici del mutuo soccorso, dei diritti, dell'ecologismo e dell'economia solidale e su un rinnovato rapporto tra città e campagna, con il ruolo protagonista di piccole realtà agricole e con la giusta remunerazione di tutta la filiera economica agroalimentare

Da inizio settembre RiMaflow, ha lanciato una campagna di prestito sociale per rilanciare il suo lavoro messo a dura prova da anni di pandemia e crisi economica. Crisi che ha imposto sacrifici pesanti e l'erosione di tutte le risorse della cooperativa.

Come per altre difficili situazioni che abbiamo dovuto affrontare, non abbiamo nessuna voglia di arrenderci e rilanciamo con un nuovo progetto di lavoro che ci permetterà di riorganizzare l'attività. Tuttavia, nonostante il nostro impegno, resistere da soli non



basta e chiediamo a chi può di aiutarci.

Il progetto, su cui chiediamo un sostegno, sarà incentrato su una RISTORAZIONE SOCIALE genuina e fuorimercato che si svilupperà in termini multifunzionali:

- mensa per i lavoratori e lavoratrici del nostro sito produttivo e delle aziende circostanti;
- ristorazione territoriale popolare;
- servizio di catering;
- luogo di ritrovo per iniziative socioculturali e solidali.

Il tutto all'insegna dei prodotti agroecologici, della tutela dell'ambiente e dei diritti di chi lavora.

Per realizzarlo dobbiamo investire subito 150.000 euro. I soldi serviranno a ristrutturare i locali da adibire allo scopo per cui attiviamo il prestito sociale.

IN PRATICA È POSSIBILE AIUTARCI IN QUESTO MODO:

1) diventare socio/a della nostra cooperativa versando almeno una quota di 25 euro (non è consentita la raccolta pubblica di denaro ma solo il risparmio tra soci). Essere socio significa partecipare al consolidamento e allo sviluppo della nostra cooperativa fruendo anche dei vantaggi sociali ed economici.

2) attivare il prestito sociale sottoscrivendo un "deposito di risparmio" di almeno 500 euro con vincolo di uno o più anni (e con tasso di interesse dallo 0,5 al 2% lordo)

Una scelta concreta di risparmio critico e consapevole che restituisce alla finanza uno scopo di utilità sociale. Possono partecipare sia persone fisiche che giuridiche.

Chi invece volesse sostenerci attraverso una libera donazione può farlo attraverso un bonifico bancario:

IBAN: IT82N08386 33910 00000 0471150

intestato a: Coop. RiMaflow-Fuorimercato

Causale: "donazione"

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

prestitosociale@rimaflow.it

www.rimaflow.it

Tenetevi libere e liberi, il 22 ottobre a Bologna. Convergere per insorgere

“E’ l’ora della convergenza, di sovrastare con le nostre voci unite ogni “Bla Bla nocivo”, per uscire dalla testimonianza e insorgere”. Per i diritti, l’ambiente, la salute, gli spazi pubblici e comuni, una vita bella e per la pace, è ancora tempo di convergere: per questo, per altro, per tutto, tenetevi libere/i il 22 ottobre 2022: ci vediamo in piazza a Bologna!



A partire da queste parole, lo scorso 26 marzo ci siamo trovate/i in decine di migliaia a Firenze per un grande corteo che ha attraversato la città. La siccità, lo scioglimento di ghiacciai secolari, le ondate di calore sempre più intense, sono la drammatica conferma del cambiamento prodotto dal riscaldamento globale. Siamo nella costante lotta per arrivare a fine mese, contro il precariato, gli appalti, contro il caro-vita per un salario degno. Ma la lotta per arrivare a fine mese non ha nessun senso se non si vince quella contro la ‘fine del mondo’. Ed è impossibile coinvolgere fette crescenti della popolazione nella lotta contro la fine del mondo, se non le si carica della lotta di chi non riesce ad arrivare alla fine del mese. Vivere una vita non vuol dire solo avere un’occupazione e un salario, ma ha a che fare con la qualità del nostro tempo libero e dei luoghi che viviamo, con il riconoscimento delle nostre identità, con la dimensione ecologica del nostro contesto quotidiano, con i tanti diritti inalienabili che rivendichiamo nelle nostre città, a partire da casa, spazi sociali, mobilità collettiva e sostenibile, sanità e cultura.

Un tempo avremmo detto: vogliamo il pane e vogliamo anche le rose. Oggi aggiungiamo, vogliamo il pane e che le rose non muoiano nel caldo torrido, o affogate dalle conseguenti alluvioni. Dopo più di due anni di pandemia, il lavoro emerge sempre più come netto sfruttamento, mentre nel nome dell’economia di una guerra che ripudiamo si aumentano le spese militari a scapito di quelle sociali, e l’inflazione causa l’aumento del costo dei beni di prima necessità; nel pieno della crisi climatica, la più grande sfida che l’umanità si sia trovata ad affrontare nella sua storia millenaria, governi e lobby economiche continuano a parlarci di armi, crescita del PIL, grandi opere, combustibili fossili, perpetuando un modello patriarcale che ci ha portato sull’orlo del baratro.

Il lavoro che ci propongono è tanto precario da rendere precaria la nostra stessa vita, appesa alle bollette da pagare o ad un rinnovo di contratto. Il boccone che ci chiedono in cambio è salato: inquinamento, crisi economica, restrizione della democrazia.

Vogliamo perseverare nel ‘convergere per insorgere’ perché, come abbiamo affermato a Firenze, “??è l’attuale modo di produzione e consumo ad essere inquinante, ed è dal suo cambiamento radicale che bisogna ripartire”. Da questo punto di vista, Bologna e l’Emilia-Romagna rappresentano un laboratorio, dove i partiti di maggioranza dei governi locali e regionali sperimentano convergenze tossiche che garantiscono il ‘business as usual’, rendendo grandi opere d’asfalto e cemento il “simbolo della transizione energetica nazionale” e facendo dei rigassificatori e delle trivellazioni lo strumento per la transizione verso le fonti rinnovabili; definendo questo territorio la ‘Motor Valley’, ovvero un luogo che rifiuta di rinunciare alla nicchia di mercato delle ‘super-car’ per garantire un futuro vivibile alle proprie figlie e ai propri figli; sostenendo, attraverso le sovvenzioni PAC, il sistema dei grandi consorzi agroalimentari rivolti al mercato globale, dell’allevamento industriale e della grande distribuzione organizzata.

Un sistema che genera sofferenza animale, perdita progressiva di biodiversità, concentrazione della terra in poche mani, inquinamento del suolo, dell’aria, delle acque e del cibo; favorendo la monocultura del turismo nelle città e delegando alla rapacità delle piattaforme digitali che massimizzano i propri profitti inquinando i territori e precarizzando e impoverendo ulteriormente il lavoro, mentre gli spazi pubblici e comuni vengono privatizzati e sottratti agli usi collettivi. Un modello

Il 22 ottobre a Bologna Convergere per insorgere

CONTINUA DA PAG. 36

che continua a mettere il PIL e la corsa delle merci e dei profitti prima della trasformazione radicale da cui bisogna invece partire, e che per nascondere le proprie responsabilità dichiara, a sole parole, l'emergenza climatica.

Ma Bologna e l'Emilia Romagna sono anche la terra dove contadine e contadini, insieme alle comunità nei territori, salvaguardano e ricostruiscono una rete alimentare agro-ecologica e locale, basata su sistemi di produzione, distribuzione e consumo che mettono al centro un rapporto non predatorio con la terra, l'autogestione, la creazione di relazioni non gerarchiche, l'accesso a cibo genuino e una sana alimentazione per tutte/i; la terra di lotte sociali diffuse; lo spazio di conflitti sindacali determinanti nel far crescere i diritti di tutte/i; il luogo in cui si sperimenta una crescente opposizione alle grandi opere che, passando dai centri per la logistica agli impianti di risalita sugli Appennini, ha nell'allargamento delle autostrade che convergono su Bologna e del cosiddetto 'Passante di Mezzo' il suo elemento simbolico più forte: in quelle strisce d'asfalto, infatti, c'è tutta l'arroganza di un sistema che vuol continuare a garantire profitti invece che diritti, cementificazione invece che transizione, imposizione invece che condivisione.

Bologna può insorgere come Firenze ha fatto il 26 marzo. Può arricchire con i propri prevalenti, le proprie lotte, un processo di insorgenza che è "per questo, per altro e per tutto". Il processo di convergenza può a sua volta arricchire Bologna di nuovi rapporti di forza. Dal 7 all'11 settembre torna a Venezia il Climate Camp e il 23 settembre in tutto il mondo le/i giovani saranno in piazza per rivendicare giustizia climatica, e noi saremo tra loro. Crediamo che anche questo climate strike debba essere seguito da una data di convergenza



e proponiamo che essa sia il 22 ottobre. Il 23 settembre e il 22 ottobre sono un'unica data. Distanti nel calendario, vicine nei temi e nel processo. Il tema non è Governo vecchio o Governo nuovo, ma mondo vecchio o mondo nuovo. Qualsiasi nuovo governo ci troveremo di fronte, la nostra agenda di mobilitazione deriva dalla nostra urgenza di cambiamento. Non viene dettata da quella che sarà la combinazione parlamentare che potrà uscire dalle urne. È dettata dalla enorme crisi idrica, dal riscaldamento climatico, dall'inflazione, dall'escalation bellica mondiale.

E allora, tenetevi libere e liberi: esattamente il 22 ottobre a Bologna, con una piazza che, al di fuori delle ritualità e con la capacità di collocarsi all'altezza del momento eccezionale che stiamo vivendo, sia in grado di far esprimere i percorsi sociali, sindacali, i movimenti e le lotte in un passaggio di potenziamento collettivo e di insorgenza per iniziare a costruire un movimento popolare ampio, che diventi capace di rovesciare i rapporti di forza in questo paese.

Per i diritti, l'ambiente, la salute, gli spazi pubblici e comuni, una vita bella e per la pace, è ancora tempo di convergere: per questo, per altro, per tutto, tenetevi libere/i il 22 ottobre 2022: ci vediamo in piazza a Bologna!



Vogliamo costruire un percorso includente, plurale, convergente. Questo testo rappresenta un invito al quale le tante lotte che condividono queste righe possono contribuire con documenti e approfondimenti: a settembre vi invitiamo a momenti di confronto e incontro che culmineranno in un'assemblea regionale il 5 ottobre alle 19.30 in Via Zamboni 38 a Bologna.

**Collettivo di Fabbrica GKN
Fridays For Future Italia
Assemblea No Passante Bologna
Rete Sovranità Alimentare
Emilia-Romagna**

L'Agenda climatica di Fridays for Future Italia

Il Lavoro



Sotto attacco da decenni:

**Il potere contrattuale
di chi lavora continua a ridursi;**

**alla crescita economica e
produttiva non è corrisposto
un aumento dei salari;**

**gli orari di lavoro sono sempre più
totalizzanti e le condizioni precarie.**



La partecipazione politica è un privilegio di chi non viene sfiancato dal proprio lavoro ogni giorno. Il potere contrattuale di lavoratrici e lavoratori è stato aggredito da cambiamenti istituzionali che, specialmente dagli anni '70 in poi, hanno portato a un aumento della disoccupazione e della povertà. Alla crescita economica e produttiva non è corrisposto un aumento dei salari, mentre gli orari di lavoro sono diventati sempre più totalizzanti, e le condizioni di lavoro precarie. Se la crisi climatica rischia di farci vedere la fine del mondo come lo conosciamo, per molti/e ciò che non si vede è la fine del mese.

Per convertire l'attuale sistema produttivo, sarà necessario che la decisione su come, quanto, ma soprattutto se produrre passi anche per chi lavora. Dovremo inoltre liberare il tempo dal lavoro e il lavoro dal ricatto della disoccupazione, per una giustizia climatica, sociale e lavorativa.

Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario

La riduzione dell'orario di lavoro, da 40 ore settimanali a 32, potrebbe contribuire ad adattare l'economia alle esigenze della società e dell'ambiente, anziché sottomettere la società e l'ambiente alle esigenze dell'economia.

Una settimana lavorativa corta consentirebbe di affrontare una serie di problemi urgenti e interconnessi. Tra questi, il sovraccarico di lavoro, la disoccupazione, il consumo eccessivo, le elevate emissioni di carbonio, il basso livello di benessere, le radicate disuguaglianze.

La riduzione può assumere varie forme: riduzione giornaliera nella settimana (settimana breve) o nel mese, ma la forma migliore per redistribuire tutto il lavoro, anche quello di cura, è la riduzione oraria giornaliera. Una possibilità potrebbe essere proporla come sperimentazione in un settore specifico (ad esempio RFI, Rete Ferroviaria Italiana, con un costo complessivo di circa 26 milioni di euro) oppure applicarla a proposte ambiziose riguardo politiche di assunzione nella pubblica amministrazione. Sarebbe anche parte delle politiche complementari del job guarantee, trattato in seguito, che beneficerebbe anch'esso di questa misura.



Job Guarantee

Il Job Guarantee è un programma pubblico, attraverso cui lo Stato si impegna a garantire, per ogni individuo

CONTINUA A PAG. 39



L'Agenda climatica di Fridays for Future Italia il Lavoro

CONTINUA DA PAG. 38

in età lavorativa, l'accesso a un lavoro che sia ben retribuito e sicuro, dotato di tutele sindacali e pieni diritti.

Si tratta di posti di lavoro non strettamente produttivi, ma che realizzano o sostengono progetti a beneficio della collettività e attenti alla sostenibilità ecologica e all'inclusione sociale, specialmente delle minoranze. Il programma dovrà prevedere un ampio coinvolgimento e partecipazione delle comunità locali, soprattutto di quelle più in difficoltà, nel suggerire e dare priorità ai progetti (fonte).

In un'ottica di liberazione dal tempo di lavoro e passaggio verso un'economia della cura, il Job Guarantee dovrà essere abbinato a proposte come salario minimo legale e settimana lavorativa breve a parità di salario, prevedendo un massimo di 32 ore settimanali lavorative a un salario minimo di 10 euro l'ora. La sua adozione non andrebbe in contrapposizione ma anzi sarebbe complementare alle

politiche di sostegno al reddito, di assunzioni nella Pubblica Amministrazione e di redistribuzione.

I vantaggi di un simile programma comprendono l'eliminazione della disoccupazione involontaria, con lo spostamento di chi è working poor o in sottoccupazione verso un impiego più dignitoso, riducendo il gap salariale tra i diversi settori e le diverse mansioni. L'aumento del numero di persone impiegate può inoltre contribuire al superamento della soglia di povertà per molte famiglie.

Tutto ciò dovrà essere normato da una legge che garantisca la buona gestione del programma evitando la creazione di bad o bullshit jobs oltre a regolarne i finanziamenti.

Costo Job Guarantee: 90 mld. La platea che ne può beneficiare è ampia comprendendo anche parte dei neet e dei working poors. Il costo netto della misura è di 20-25 mld una volta tenuto conto dell'effetto moltiplicatore. I costi dei vari sussidi di disoccupazione vengono invece assorbiti dalla riduzione di orario di lavoro. Modalità di finanziamento: tramite Cassa Depositi e Prestiti (vedi proposta per renderla banca verde di Stato).

TUTTI GLI ALTRI TEMI AMBIENTALI SU
<https://fridaysforfutureitalia.it/lagenda-climatica/>

Lavoriamo per la maggior parte della nostra vita.

Ma se peggiora il clima, peggiora il lavoro. E viceversa.

È ora di liberarci dal ricatto della disoccupazione e della fallace scelta tra lavoro-ambiente-salute.



Serve una riduzione dell'orario di lavoro

A 32 ore pagate come 40, introducendo il salario minimo legale a 10€/ora.

Liberiamo tempo da dedicare alla cura e alla partecipazione attiva di chi lavora.

Possiamo lavorare meno ma lavorare tutt3.



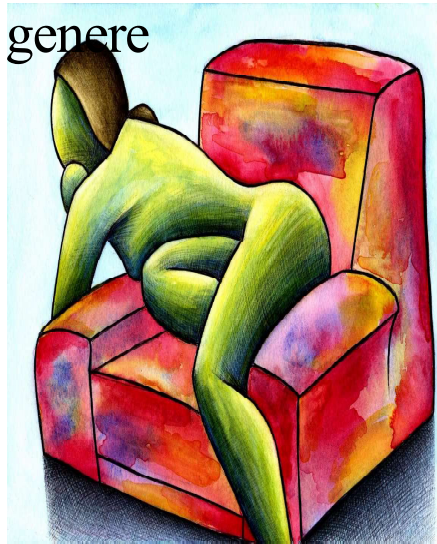
Differenze politiche di genere

Donne e potere

Negli ultimi mesi, in varie parti del mondo, le donne “ al comando “ sono state spesso in primo piano; importanti rappresentanti politiche russe hanno fronteggiato insidiosi giornalisti italiani, mostrando carattere e determinazione. Le principali istituzioni europee sono guidate da donne: Christine Lagarde presidente della Banca Centrale Europea; Ursula von der Leyen presidente della Commissione Europea; Roberta Metsola, presidente del parlamento Europeo. Si moltiplicano i governi con premier donne: Francia, Gran Bretagna, Islanda, Danimarca, Lituania, Finlandia, e perfino l'Italia si prepara a essere governata dalla leader della destra radicale di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

Si potrebbe pensare che si stia realizzando l'ambizioso obiettivo della parità di genere in politica. Tutte queste donne hanno infranto il famoso soffitto di cristallo, hanno raggiunto posizioni di grande responsabilità e potere. Il modo in cui esercitano il potere, però, nella maggioranza dei casi, non fa che riprodurre schemi e logiche del sistema socio economico in cui si vive. Come la famosa e non rimpianta “lady di ferro“, Margaret Thatcher, molto spesso le donne in ruoli di alto livello sono prima di tutto funzionali al mantenimento del sistema che le ha condotte al ruolo stesso, con maggiore o minore durezza o crudeltà che dir si voglia. D'altra parte, aspettarsi maggiore sensibilità, mitezza o dolcezza da manager o presidenti di banche donne significa ricadere negli stereotipi che assegnano al genere caratteristiche specifiche, sulla base di un mix variamente composto di “ natura “ e cultura.

Se la domanda è : la presenza delle donne in politica costituisce sempre un valore aggiunto, la risposta, banalmente e chiaramente è no. Premesso che in Italia moltissimo resta da fare



in termini di presenza femminile nelle istituzioni, e quindi meccanismi di regolazione appaiono indispensabili, la questione di fondo è determinare come e in che misura le donne riescano a farsi portatrici di reali progressi nell'uguaglianza di genere. Non bisogna poi dimenticare che la logica binaria uomo/donna- maschile/femminile è ampiamente superata e complicata dalle istanze legate alle differenze tra identità di genere, identità sessuale, orientamento sessuale che si riflettono non soltanto nelle specificazioni linguistiche, nell'uso di termini o asterischi.

Molto più radicalmente, e molto più che in passato, la questione dell'uguaglianza e il tema dei diritti civili non può considerarsi risolto o esaurito senza una ampia e approfondita riflessione. Sono gli individui, a prescindere dal genere a cui appartengono o dall'orientamento sessuale che hanno, a legittimare o richiedere di modificare il sistema di valori in cui viviamo. Le manifestazioni più utili a cambiare la cultura e ad influenzare nel senso voluto le decisioni politiche sono quelle che coinvolgono e stimolano la partecipazione delle persone.

La difesa dei diritti di autodeterminazione in materia di aborto, la lotta alla violenza di genere ed alla discriminazione, la rivendicazione di pari opportunità, uguali stipendi, accesso all'istruzione e alle professioni, la conciliazione dei tempi di vita e di

lavoro, il superamento di stereotipi culturali in ogni contesto, compresa la famiglia sono temi spesso identificati come questioni che riguardano le donne e per i quali si presume che le proposte anche legislative, possano competere specificamente alle donne. Ma questo non corrisponde alla realtà, in primo luogo perché non necessariamente tutte le donne hanno le stesse posizioni su questi temi.

Per questo motivo non possiamo festeggiare ed esultare per i successi politici di premier donne, in Italia e nel mondo, che, da conservatrici, ultraliberiste o decisamente fasciste possono e potranno nuocere molto, esattamente quanto i loro equivalenti maschi, al miglioramento della condizione femminile nella società. Inoltre, quando non si riconosceranno alcune tematiche come specificamente femminili ma come patrimonio e responsabilità di tutta la società, avremo fatto un passo avanti.

Le orribili cose che ogni giorno accadono nel mondo alle donne, dall'uccisione da parte di mariti e fidanzati, a punizioni capitali inflitte da anacronistiche ed assurde “polizie morali“, dagli abusi familiari alla compravendita di donne per la prostituzione, dalle discriminazioni nel mondo del lavoro al disconoscimento di diritti, alle molte forme di sfruttamento e mercificazione del corpo femminile, dalle molestie agli stupri, queste orribili cose dovrebbero pesare su tutte le coscienze. E in un mondo diverso, non ci sarebbe bisogno di prevedere canali riservati, spesso esclusivamente formali, di facciata, come, in un ecosistema equilibrato, non ci sono “specie da proteggere“.

Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice
redazionale di
Lavoro e Salute



Storia e memoria

I GASISTI E QUELLI ALLA CANNA DEL GAS

Febbraio 2022; Joe Biden in un incontro con il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha dichiarato "Se la Russia attraversa il confine ucraino, non ci sarà più un Nord Stream 2. Vi metteremo fine".

Agosto 2022; nella visita a Giacarta, Seul, Singapore, Taipei; Tokio, Kuala Lumpur, (mezza Asia notoriamente sotto la protezione del dominio "democratico" americano esteso per milioni di Km/quadrati lontani migliaia di Km. da Washinton) la speaker della Camera Usa Nancy Pelosi ammonisce il mondo affinché si sappia "che gli Usa stanno preparando meticolosamente diversi piani e truppe adeguate per sconfiggere il nemico nell'attuale situazione d'emergenza"; cioè la guerra.

Si ripete la storia; nel 1938 da un sondaggio fatto allora il 95% degli americani si dichiarò contrario all'entrata degli Usa nella seconda guerra mondiale; ma Roosevelt, preoccupato di un'America non protagonista ma solo spettatrice per il dominio del mondo, si diede da fare per superare "l'inciampo democratico referendario", (un po' come sta facendo ora Zelensky nel Donbas, spalleggiato dai moderni "democratici atlantisti" avversari dei popoli quando questi non fanno quanto dovrebbero fare in nome della libertà berlusconiana).

Il pretesto fu Pearl Harbor del 7 Dicembre del 1941; riuscendo a decifrare i messaggi segreti giapponesi, i servizi segreti Usa sapevano preventivamente dell'attacco giapponese; malgrado ciò la flotta navale americana venne dirottata sull'Atlantico; le misure difensive americane furono allentate e nella notte la base la militare è rimasta



illuminata per essere meglio bombardata. Immediatamente, l'8 Dicembre Roosevelt firmò la dichiarazione di guerra al Giappone. Nell'Agosto del 1945 e a guerra virtualmente finita, per la prima volta nella storia dell'umanità gli Usa sganciarono su Hiroshima e Nagasaki la bomba atomica che causò l'inutile morte di circa 160.000 civili; altre centinaia di migliaia di persone rimasero contagiate per tutta la vita. Memori dello spavento che l'atomica produce, ora viene di nuovo specularmente usata; ovviamente colpevolizzando il nemico.

Settembre 2022; in territori della Danimarca, della Finlandia e della Svezia; (notoriamente sotto il controllo dei servizi d'intelligence statunitensi e della Nato), vengono sabotati i gasdotti Nord Stream 2. Oltre che a gettare tutta l'Europa, già colpita dalla crisi economica figlia del libero mercato con un prevedibile duro e freddo inverno), lo speculativo mercato del gas di Amsterdam fa salire del 93% il prezzo del gas importato in Italia per conto Eni; società formalmente per il 30% dello Stato ma gestita con il più speculativo criterio privatistico; con profitti cresciuti del 600% e utili ricavati maggiorati di sette miliardi spartiti tra i singoli azionisti; in cambio le bollette che i consumatori devono pagare sono salite del 42% nei primi tre mesi 200; con previsione d'arrivare al + 100% da Ottobre.

L'Eni azienda di Stato italiana paga le tasse in Olanda; questo è alto tradimento innanzitutto verso le due milioni di famiglie italiane

povere (ISTAT) pari all'8% della popolazione; nell'affare, gli Usa raddoppieranno l'esportazione del loro gas liquido da rigassificare in gas gassoso, con un costo per l'Italia dieci superiore a quello attuale. Gli italiani responsabili economici, finanziari e politici, sono pertanto i fautori del ripristino in Italia della pena di morte. W Draghi e le truppe mediatiche servili; W Renzi e il suo portantino di sedia Rosato cultori del mero potere falsamente chiamato Governabilità, che hanno permesso al centro destra, (con due milioni di voti in meno del centro sinistra), di diventare padroni del Parlamento e dei nostri destini.

Mea culpa deve farlo il gregge degli struzzi che mettono la testa nella sabbia per non vedere e non sentire; schiavi nel carcere del consumismo che loro stessi erigono; non contagiati dal virus neofascista ma portatori nel DNA dell'indifferenza egoistica.

Nel 1944 a S. Anna di Stazzema sono stati assassinati dai nazifascisti 532 inermi civili, in parte bruciati vivi; a Marzabotto le vittime furono 1.830. Nelle ultime elezioni i neofascisti sono stati votati per il 48,89% a S. Anna; a Marzabotto il centro destra ha ottenuto il 18,11%. Ciò significa che la nostra scuola, sciovinisticamente decantata, è in realtà una cloaca; dove si insegna la storia dal 5.000 A. C. al XIX° secolo D.C.; tacendo sul dopo; sturiamola.

Enrico Corti
4 Ottobre 2022

L'Occidente tra ferite narcisistiche e malesseri vari

di Rita Clemente

Sono ormai due anni e mezzo che ci troviamo in una fase particolare della nostra storia di Europei, o, in senso lato, di Occidentali. Una fase molto critica. Per dirla in termini semplici, ci stiamo trovando a vivere nel pieno di una grande umiliazione che è toccata alla civiltà occidentale. Ossia, alla civiltà del welfare, della superiorità tecnologica, della affermazione dei diritti umani, della democrazia. E di quanto tutto questo ha comportato nella percezione di essere "civiltà superiore" o, quanto meno, "più progredita".

Soprattutto due eventi hanno prodotto questa grossa ferita narcisistica nel cuore della "identità occidentale". La diffusione del covid 19, divenuta poi pandemia e la guerra in Ucraina. Il mio scopo non è quello di analizzare le cause che hanno provocato questi due drammatici eventi, troppe ce ne sono e anche complesse e articolate. Vorrei invece soffermarmi sulle conseguenze che essi hanno prodotto sulla salute, sia individuale che collettiva. E uso il termine "salute" non solo in senso fisico, ma anche in senso psicologico e relazionale. Mi chiedo quanto questi eventi abbiano influito sullo "star bene" delle persone, sia nella loro vita quotidiana, sia nel loro rapporto con gli altri.

Ma intanto faccio una premessa. Quando parlo della ferita narcisistica della civiltà occidentale, naturalmente non intendo minimamente negare o sottacere le evidenti contraddizioni all'interno di questa stessa "identità": le disuguaglianze sociali, lo sfruttamento, la negazione dei diritti e altro. Che pure sono realtà in essa ben presenti. Ma che non scalfiscono la presunzione di chi crede e vuol far credere che viviamo "nel migliore dei mondi possibili". Ma la prima smentita a questa troppo facile e ovvia non verità è stata data proprio dal piccolissimo essere che in breve tempo ha fatto scempio di questa presunzione. Eh, sì, troppo comodo e facile pensare che l'infezione da Covid fosse solo "un affare cinese", che si potesse relegare nel dimenticatoio come altre epidemie, esempio l'Ebola, perché "affare di popolazioni poco sviluppate che non sanno che cosa è l'igiene".

Eppure, a dispetto delle quintalate di amuchina sparse per ogni dove, per disinfettare il nostro già pulitissimo habitat, il piccolo virus ha fatto strage proprio nel mondo cosiddetto "sviluppato". Non solo! Ma ha anche rivelato la tragica incapacità della scienza occidentale nel far fronte a questo strana e sconosciuta malattia.

Purtroppo la diffusione dei contagi ha creato una vasta fenomenologia di malesseri sotto varie forme e con diversi gradi di intensità sia a livello individuale che collettivo. E mi riferisco soprattutto al malessere da angoscia, quindi squisitamente psicologico, che, chi più chi meno, ci ha attanagliato tutti in quel periodo.



Intanto per il terrore di ammalarsi, di finire intubati, di perdere i propri cari e non rivederli mai più. Il lockdown successivo ha creato altri generi di malessere e di angosce. Se anziani, l'acuirsi del senso di solitudine e di abbandono, che poteva degenerare in depressione. Se più giovani, la sensazione di essere privati della libertà, della progettualità, della vita stessa. Nei casi estremi, si è avuto anche un incremento dei casi di suicidio, per quanto le ricerche a questo riguardo diano risultati discordanti. "La pandemia ha avuto un profondo impatto sulla salute mentale e sui tassi di suicidio nel mondo sin dal suo scoppio. I tassi di suicidio legati al COVID-19 hanno comunque seguito una tendenza non lineare durante la pandemia, diminuendo dopo l'epidemia di COVID-19, per poi aumentare durante un lungo periodo di follow-up". (Dal Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute. Regione Lombardia).

Ma tutto questo ha anche influito sulla vita sociale e relazionale. Sia per la sofferenza di essere separati dai propri cari (figli lontani, genitori nelle RSA, coppie divise ecc.) sia anche per via delle convivenze forzate o troppo prolungate o già di per sé problematiche.

Anche qui le condizioni sociali hanno fatto la differenza. Chi poteva usufruire di alloggi di medie o di grandi dimensioni e di spazi esterni, ha potuto sostenere la prolungata chiusura con minore disagio. Non così chi era costretto a condividere spazi più esigui con altre persone, magari adolescenti e bambini, insofferenti e capricciosi.

Naturalmente, l'aumento delle frustrazioni vuoi per le restrizioni imposte, vuoi per la paura di contrarre il virus vuoi anche per le incombenti preoccupazioni economiche, dati i posti di lavoro a rischio, ha fatto aumentare anche gli impulsi aggressivi e le conflittualità, a volte con esiti tragici, se si pensa, ad esempio, all'aumento del numero di femmicidi.

Da una indagine sulla rilevazione dei dati relativi all'utenza dei Centri Antiviolenza si rileva che "sono più di 15 mila le donne che nel corso del 2020 hanno iniziato un percorso personalizzato di uscita dalla

L'Occidente tra ferite narcisistiche e malesseri vari

CONTINUA DA PAG. 42

violenza nei Centri7 (CAV). Per il 19,9% (più di tremila) si è trattato di un intervento in emergenza, modalità in aumento nei mesi di marzo, aprile, maggio, quando si sono registrate le percentuali più alte di interventi in urgenza, rispettivamente pari a 21,6%, 22,9%, 21,2%”.

Il grande modello di welfare pertanto ha mostrato delle crepe pazzesche sulla gestione del malessere psicofisico che si andava diffondendo. Intanto, perché si è vista la necessità di una sanità pubblica che, se efficiente e adeguatamente attrezzata, avrebbe potuto far fronte al dilagare dei contagi con ben altri mezzi e quindi si è constatato come poco aiutasse in questi frangenti una sanità soprattutto privata e costosa. Anche perché la straordinaria diffusione del virus ha fatto mettere nell'angolino la presa in carico di altre patologie di non minore gravità, con un significativo aumento della mortalità generale. Ma soprattutto perché si è costatata l'assoluta insufficienza di mezzi e di risorse, anche umane, per far fronte a un diffuso e preoccupante rischio di psicosi di massa. Che anzi, invece di venire in qualche modo attenuata e curata, sembrava venire stimolata e ingigantita da una informazione ossessiva e pervasiva, nonché estremamente contraddittoria e cruda nell'esibizionismo di immagini ansiogene. Ma si sa, in una civiltà dell'immagine tutto ciò che sollecita emozioni forti, ancorché angoscianti, è considerato scoop.

Naturalmente, la via d'uscita è sembrata di lì a poco quella del vaccino ma anche quando l'ipotesi è diventata realizzabile ha dato il via a un'altra drastica e irriducibile opposizione: quella tra i cosiddetti novax e coloro che non consideravano mai sufficienti le misure di prevenzione vaccinale, con una prima, una seconda e poi una terza dose (adesso siamo alla quarta)



© CanStockPhoto.com - csp22196103



e infine l'obbligo del "green pass". Questa divisione drastica, da Guelfi e Ghibellini, sulle cui ragioni degli uni e degli altri non starò a discutere, ha avuto però il risultato di avvelenare ulteriormente i rapporti tra conoscenti, tra amici, tra gli stessi familiari. E ha ingenerato altro malessere con contrapposizioni ideologiche (o supposte tali) tra chi vedeva ovunque complotti e "dittature sanitarie" e chi non riteneva mai sufficienti e mai sufficientemente repressive le misure di controllo dei comportamenti "a rischio". Ovviamente, con un po' più di logica e di buon senso, si potevano cercare di capire le ragioni degli uni e degli altri e cercare un possibile equilibrio, ma, data la materia del contendere, probabilmente in quel contesto era pressoché impossibile. Tra l'altro, la questione dei vaccini ne apriva un'altra forse ben più gravosa e impellente rispetto alla nostra supposta "privazione di libertà" o "troppo lassismo nei controlli". E' che, mentre noi, popolazioni occidentali in grado di pagare le multinazionali del farmaco, eravamo già arrivati alla terza dose di vaccino, intere popolazioni i cui governi non potevano permettersene l'acquisto ne erano completamente private. A questo proposito, mi ha fatto molto riflettere la frase di un mio amico africano che su facebook, in tempo di covid, chiedeva informazioni sulla mia salute. Gli ho risposto che stavo bene ma che avevamo il problema del covid e quindi mi informavo della sua salute. Mi ha risposto: "Rita, io ho avuto la malaria e per fortuna sono guarito. Purtroppo da noi molti muoiono di malaria". Eppure, per la malaria esistono le cure!

Quindi forse i problemi (e le soluzioni) sono da spostare su altri piani di ricerca. Innanzitutto, in caso di paure collettive dovute a patologie sconosciute, oltre ad avere un sistema sanitario pubblico che funzioni adeguatamente, occorre saper predisporre anche misure adeguate per fronteggiare i disturbi psicologici delle persone, soprattutto dei più giovani. Inoltre, cercare di attuare in maniera più razionale ed efficace una sinergia utile tra misure di prevenzione e procedure terapeutiche, senza che le prime neghino le seconde o

CONTINUA A PAG. 44

L'Occidente tra ferite narcisistiche e malesseri vari

CONTINUA DA PAG. 43

viceversa. Ma poi bisognerebbe seriamente indagare, oltre che sugli effetti, anche sulle cause che hanno causato la proliferazione del virus e la diffusione del contagio. Magari, chissà, queste cause hanno a che vedere proprio con il modello di sviluppo cui siamo tanto affezionati, con la manipolazione delle condizioni ambientali, con il trattamento degli animali negli allevamenti intensivi...Ma questo vorrebbe dire toccare interessi attorno a cui gravitano milioni di quattrini. Infine, una volta scoperti o sperimentati una cura o un vaccino efficaci, renderli usufruibili dalla popolazione dell'intero globo terrestre che ne avesse bisogno. Ma forse anche questo significherebbe, ad esempio, rinunciare ai brevetti e alla resa in soldoni delle possibili soluzioni. Cioè, significherebbe uscire fuori dalla logica di un sistema capitalistico neoliberista.

L'altro terribile evento che ha inferto dei colpi non da poco al supponente orgoglio dell'Occidente o, se non altro, dell'Europa, è stato lo scoppio della guerra in Ucraina dovuto alla "operazione speciale" militare voluta da Putin.

Anche questo evento ha provocato un profondo malessere in tutti noi e per diversi motivi.

Ma perché, dopotutto? In fondo, di guerre nel mondo ce ne sono tantissime, da sempre, guerre in cui abbiamo mandato perfino dei nostri contingenti militari, definendole "operazioni dei pace", abbiamo perfino creato il terribile ossimoro di "guerra umanitaria", pur di giustificare i nostri interventi! E allora? In realtà, la guerra in Ucraina ci ha coinvolti in modo molto più diretto perché l'abbiamo vissuta (almeno, per molti di noi è stato così) come la "nostra" guerra, in difesa della "nostra" patria. Questa forte identificazione è nata dal fatto che molti di noi credono - o sono stati indotti a credere - che i territori difesi dalla alleanza militare NATO sono i nostri territori. E' vero che l'Ucraina non fa parte della NATO, ma quella era la sua intenzione (sua e della NATO stessa) e questo ha creato anche negli Occidentali favorevoli ad aiutare militarmente il governo di Zelenskij un forte sentimento di "appartenenza nazionalistica".

Tralasciamo in questo contesto le cause reali di questa sciagurata operazione bellica, molti fini analisti se ne sono occupati in lungo e in largo, pro o contro la narrazione mainstream. Il fatto è che questa guerra, voluta da Putin ma preparata negli anni da altre vicende militari in Ucraina, ci è entrata in casa, ci ha ulteriormente divisi creando tra di noi fortissime contrapposizioni che spesso sono sfociate in reciproche scomuniche, se in qualche modo si cercava di non assoggettarsi alla narrazione ufficiale dei fatti e di non schierarsi senza se e senza ma. Naturalmente, la stessa cosa accadeva se ci si rifiutava di schierarsi



aprioristicamente sull'altra narrazione assolutista, per quanto minoritaria, cioè che la Russia ha fatto bene a invadere l'Ucraina perché da lì sarebbe partita la palingenesi morale del mondo. Così mi è toccato personalmente perdere un po' di "amici" dell'una e dell'altra parte, ma, essendo io una incaponita "pacifista", non c'era verso di farmi ragionare. Per fortuna, ne ho acquistati altri, di amici dico, e il conto torna.

L'altro grande motivo di malessere collettivo che ha acuito questa sciagurata guerra è che, a causa delle imperversanti sanzioni contro la Russia, la quale ha tagliato i cordoni sulla vendita del gas, è l'Europa e in particolare l'Italia, già in difficoltà di per sé, a pagarne le pesanti conseguenze, in termini di rincaro dei costi della vita e per la perdita di posti di lavoro. Questo riguarda più direttamente la vita quotidiana dei ceti medio - bassi ed è una difficoltà ancora più insopportabile se si pensa che, contemporaneamente, per compiacere l'alleato americano, il nostro governo uscente (e altri europei) non si sono fatti scrupolo di aumentare, e anche di molto, il budget delle spese militari. Aggiungiamoci anche la imperversante e anche qui ossessiva propaganda sui mezzi d'informazione, con tutto il lugubre corteo di notizie su stragi, morti e distruzioni, non si sa mai bene fino in fondo compiute da chi a danno di chi. E ancora, un altro motivo di angoscia diffusa e sotterranea è la non tanto ormai velata minaccia di ricorrere ad armi atomiche, nel caso la situazione precipitasse. Il quadro è completo.

Ovviamente non si può fare nello spazio di questo articolo una analisi storica onesta e disinteressata dei fatti terribili che stanno accadendo e che tutti ci coinvolgono così intensamente da vicino. D'altronde, le cause storiche ci porterebbero molto lontani nel tempo. Tuttavia rimane il fatto che, a parer mio, questa guerra, anche in presenza di un problema covid non ancora del tutto superato e che non sappiamo ancora come evolverà, non solo aumenta a dismisura il livello della situazione angosciante e conflittuale, e quindi il

CONTINUA A PAG. 45

L'Occidente tra ferite narcisistiche e malesseri vari

CONTINUA DA PAG. 44

malessere soggettivo e collettivo, ma rappresenta un ulteriore colpo di piccone alla supposta superiorità "civile" dell'occidente.

Per più motivi. Intanto sta aumentando la percezione, se non altro in Europa, di una fragilità insospettata, anche perché non si sono fatti bene i conti su una ormai inevitabile interdipendenza dal resto del mondo anche sulla distribuzione delle risorse e delle fonti energetiche. Per questo parlavo di un ulteriore colpo al supponente orgoglio europeo/occidentale. Ma poi forse non ci siamo ben resi conto, tutti, che proprio nel cuore dell'Europa si è aperta una tragica faglia che ormai spezza e divide la coesione del cosiddetto "mondo sviluppato" o, se non altro, della cosiddetta "civiltà cristiana".

Non a caso, questa guerra ha sparigliato persino le tradizionali tendenze politiche all'interno del nostro Paese, riguardo alla presa di posizione nei confronti della guerra. Molti, dichiaratamente di destra, sono contrari all'invio di armi in Ucraina e quindi all'escalation militare, perché hanno capito quali ne sarebbero i contraccolpi economici da pagare. Ma esiste anche tutta una parte di cattolicesimo più integralista, di destra, facente capo, per esempio, a Comunione e Liberazione, che vede come un pugno nell'occhio questo sostenere l'Ucraina contro la Russia. Costoro hanno ben capito, e di fatti paventano, il vulnus all'interno del mondo cristiano, che di fatto lo renderebbe più vulnerabile di fronte a un possibile attacco da parte di altri "nemici", per esempio islamici, contro i quali non si potrebbe più fare "fronte comune".

Invece, moltissimi simpatizzanti della sinistra, diciamo, "progressista", appoggiano senza se e senza ma l'intervento bellico a favore dell'Ucraina, minimizzano il ruolo aggressivo della NATO e non prendono



posizione o anche appoggiano apertamente l'aumento del budget delle spese militari. A questa logica, ovviamente, si oppongono sia la sinistra radicale che le organizzazioni pacifiste.

Purtroppo, il problema sta nei risorgenti e aggressivi nazionalismi, che sfociano in conflitti armati. Russia e Ucraina ci sono dentro fino al collo per ragioni storiche. Ma è l'Occidente a essere in malafede perché, invece di cercare la via diplomatica per la risoluzione del conflitto, per ragioni di controllo geopolitico soffia sul fuoco. Anche in Italia purtroppo stiamo assistendo a questa per me mostruosa e nauseante regressione ai livelli di un militarismo nazionalista, con la costruzione di un "nemico" prefabbricato a prescindere. La messa al bando di tutte le manifestazioni che avessero a che fare con la cultura russa, compresa la sfilata dei gatti russi, ne è l'eloquente dimostrazione!

Come scrive Franco Berardi "L'Unione Europea nacque per uscire dall'ossessione nazionalista del '900, ma nei primi mesi del 2022 la NATO l'ha trasformata in una nazione. E ora l'Europa-Nazione va al battesimo di fuoco della guerra come ogni nazione che si rispetti". Però l'ossessione nazionalistica ha come inevitabile conseguenza un cortocircuito dei processi cognitivi, perché bisogna imparare a ragionare secondo i pretesti molto semplificati di chi le guerre le vuole e le fomenta. Mi auguravo che dopo la seconda guerra mondiale, l'esperienza del nazifascismo e i campi di concentramento, fossimo diventati più critici sia come intellettuali che come popolo pensante. Ahimè, in questo periodo, con mia grande costernazione, devo ammettere che non è così scontato.

Rita Clemente

Scrittrice
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Le cicatrici del porto sicuro

SOUMAILA, IL DIARIO DI UN SOPRAVVISUTO

“All’inizio eravamo chiusi in un lager, poca gente, un’ottantina di persone per finire, in breve tempo, in più di duecento, nascosti nel cantiere di una villa, ai piedi di un fiume inquinato. Umiliati, picchiati, derubati di quel poco che avevamo. Volevo documentare tutto quest’orrore, così nascosi il mio cellulare all’interno di una fessura scavata nella suola della mia scarpa destra. Se avessero scoperto ciò, avrei rischiato tanto, non soltanto il cellulare, ma la mia stessa vita” Soumaila Diawara

Soumaila lo incontro varie volte nelle piazze di Roma, durante le manifestazioni contro i governi che si susseguono alla velocità della luce e sempre ladri di diritti, e contro tutte le forme di mafia ancora dilaganti nel nostro Paese. Mafie legalizzate che arricchiscono i potenti di turno e schiacciano i diritti di chi voce e potere non ha. Infine lo conosco ad un’iniziativa politica e mi assicuro il suo ultimo libro autobiografico che descrive i disagi e, soprattutto, l’orrore che subiscono i migranti che incappano nelle mafie libiche. Nonostante appaia d’impatto l’evidente fierezza del giovane uomo, di Soumaila mi colpisce il suo sguardo triste che non può cancellare, perché fa parte della sua anima per ciò che ha dovuto attraversare. Occhi che lasciano trapelare tutto il male che ha subito. Un velo di malinconia profonda che arriva direttamente dalle ferite, forse inguaribili, che ha nell’animo. Ferite che uomini bastardi gli hanno inferto durante il suo viaggio della speranza oltre il mare ambendo ad una vita migliore, libera dalla miseria, dai soprusi, dall’ignoranza, dall’oppressione delle mafie locali.

Soumaila oggi appare un uomo sereno, nonostante la violenza subita e che ha visto subire nei lager libici dove ha visto morire molti dei suoi compagni, più sfortunati di lui. Soprattutto è un uomo per bene, di grande sensibilità e cultura. Così, anche per esorcizzare il male vissuto, abbraccia la causa della lotta per la giustizia e la libertà di tutti coloro che soffrono e vengono privati della dignità per le guerre, le prigioni, lo schiavismo. Scelte politiche che aveva già intrapreso a Bamako (Mali) la sua terra nativa.

Soumaila è anche un poeta, un cantore delle emozioni e del dolore. Lotta per i diritti e le cause degli invisibili e odia i potenti. Raccontando e scrivendo la sua terribile esperienza, il suo calvario dal Mali all’Italia ci prova ad esorcizzare il male vissuto. Esprime le sue emozioni nelle raccolte di versi *‘Sogni di un uomo’* e *‘La nostra civiltà’*. E scrive un libro, **‘Le cicatrici del porto sicuro’**, un diario in cui annota tutte le devastanti esperienze vissute nel viaggio che lo ha portato in Italia, attraversando strade, città, oasi, sentieri del territorio africano. Attraversando fra mille pericoli il Burkina Faso, il Mali, l’Algeria e la Libia. Fino alla traversata



del Mediterraneo, verso le coste italiane. Nel suo ‘diario di un sopravvissuto’ descrive, senza risparmiarsi, le atrocità dei lager libici, ma anche l’iniquità dei sistemi di accoglienza italiani, laddove i richiedenti asilo sostano senza tempo, privati della dignità. E’ anche la sua personale esperienza vissuta in Libia, prima di imbarcarsi per l’Italia e, all’arrivo, nei centri di accoglienza in Sicilia, fino all’arrivo nella Capitale. Nel *‘diario’* racconta la sua vita da militante in Mali, da perseguitato politico, da esule e tutti gli orrori che ha visto e vissuto durante il viaggio per la speranza di una vita da uomo libero.

La storia di Soumaila

La politica e la fuga

“All’età di 27 anni indossavo con orgoglio i colori dell’estrema sinistra SADI (Solidarietà africana per la Democrazia e l’Indipendenza) e i suoi sogni di giustizia sociale- scrive Soumaila nel suo diario- ma il partito scelse di riunirsi alla maggioranza presidenziale del borghese Ibrahim Keita. Mi ritrovai in aperto conflitto maggioranza. Sono un giovane specializzato in tecnica informatica e laureato in scienze giuridiche... la mia figura, come quella di altri compagni, appariva scomoda. Mi ritrovai così, accusato ingiustamente di un fatto non commesso, quello di aver partecipato, nel 2012, insieme ad una cinquantina di militanti della sinistra, all’aggressione ai danni del Presidente ad interim, Dioncounda Traorè”. Soumaila, accusato di un fatto non commesso e non fiducioso sulla giustizia del suo Paese, fugge in Algeria. *“Gli altri imputati, a oggi, sono ancora in carcere, in attesa di processo”* precisa il giovane.

In Algeria, in piena crisi sanitaria per l’Ebola, si scatena la caccia all’untore nero. *“Quando uscivo per le strade ad Algeri decisi di non prendere più il trasporto pubblico per paura di essere aggredito”* ricorda il

SOUMAILA, IL DIARIO DI UN SOPRAVVISUTO

CONTINUA DA PAG. 45

giovane maliano nel suo diario. Racimola una piccola somma per il lavoro prestato all'ambasciata turca, lascia Algeri e s'incammina a piedi verso **Ghadames**, la prima città dopo il confine libico. Poi Tripoli e finisce nel carcere di **Bouslim** simbolo della repressione sotto **Gheddafi**, dove, ad oggi, si accumulano le centinaia di migranti che la guerra sta spingendo per fuggire in Europa.

Il carcere di Bouslim

“Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case/ Voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici/ Considerate se questo è un uomo che lavora nel fango/Che non conosce pace/ che lotta per mezzo pane/ Che muore per un sì o per un no/.... Considerate se questa è una donna senza capelli e senza nome/ senza più forza di ricordare..../ Meditate che questo è stato, Vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore....” **Primo Levi**

Leggendo il racconto di Soumaila, riguardo la sua drammatica esperienza in carcere, non si può non assimilarla ai lager nazisti e si evince dalla storia che l'orrore non è finito con lo smantellamento di Auschwitz. L'orrore continua ad essere perpetrato nei campi libici, dove i migranti attendono i viaggi della speranza che, spesso, si trasformano in viaggi della morte. Così come a Guantanamo e in tutti gli altri luoghi di detenzione, come nelle nostre carceri, dove muore la dignità dell'uomo.

“In quei giorni ho visto l'orrore umano - scrive Soumaila - Dormivamo in trenta in una cella prevista per due persone. Donne, bambini e minori nelle situazioni che non auguro a nessuno, neanche a chi tenta di uccidermi. Donne costrette a prostituirsi, al piacimento delle guardie del carcere. Le portavano di notte, fuori, non si sa dove. Non ho mai avuto il coraggio di chiedere a queste donne dove le portassero, né a fare cosa. Me ne sono accorto un giorno quando ci hanno chiesto chi volesse fare sesso,



pagando, c'erano delle donne a disposizione... avrei scelto la morte piuttosto che infliggere umiliazioni e cicatrici più profonde al dolore di queste persone. Bambini che piangevano tutta la notte per mancanza delle loro mamme. Ci davano da mangiare una volta al giorno. Un panino e una bottiglia d'acqua. Un compagno di cella, lì da due anni, ci spiegava che lo facevano per indebolirci, finché non potevamo avere la forza di lottare e ribellarci”.

Fra mille avversità, fuori dal carcere, continua l'odissea di Soumaila, intenzionato a raggiungere l'Italia. Escedall'inferno di Bouslim, ma non gli vengono restituiti i documenti. Con la complicità di un amico incontra degli Italiani che lo aiutano ad organizzare il viaggio. Anche qui limitano la sua partenza contrarietà, disagi e violenze subite in una sosta di un mese e mezzi in un campo, in attesa dell'agognato viaggio della speranza. Lo scoraggiamento invade il giovane maliano che si sente sconfitto e il suo sogno impossibile da realizzarsi.

Campo scafisti libici- L'inferno

Non solo Bouslim. E' qui che il giovane maliano vive la sua esperienza più disumana, con un orrore che si perpetra costantemente su tanti poveri uomini, donne e bambini con l'unica colpa di fuggire dall'inferno e aspirare ad una vita dignitosa. *“All'inizio eravamo chiusi in un lager, poca gente, un'ottantina di persone per finire, in breve tempo, in più di duecento, nascosti nel cantiere di una villa, ai piedi di un fiume inquinato - racconta il giovane maliano nel suo diario - Umiliati, picchiati, derubati di quel poco che avevamo. Volevo documentare tutto quest'orrore, così nascosi il mio cellulare all'interno di una fessura scavata nella suola della mia scarpa destra. Se avessero scoperto ciò, avrei rischiato tanto, non soltanto il cellulare, ma la mia stessa vita... duecento persone insieme dovevano stare nel silenzio totale, chi commetteva un piccolo rumore, veniva picchiato o lapidato come un animale. Siamo stati un mese e mezzo, dormendo per terra senza fare la doccia, le cimici e la scabbia erano le nostre compagne...”*

Il Mare Mediterraneo

Finalmente si parte su un gommone colmo di persone all'inverosimile. Il mare e la speranza davanti, la paura di non farcela nel cuore. Pianti, preghiere e urla di paura. Gelo che penetra fin nelle ossa di uomini, donne e bambini. Era la notte del 26 dicembre del 2014 e il gommone colmo di vite disperate affronta il Mediterraneo.

“...cominciò a piovere, la paura emergeva, un mare che non ha limiti- scrive Soumaila-, nei quattro lati si potevano vedere solo mare e cielo che s'incontrano. Una cosa strana, su questo mare di notte si vedevano tante luci. Questo mare è pieno di navi, non è deserto, perché le persone devono morire o qualcuno vuole che sia così?...”

Il salvataggio e l'Italia

Freddo, paura di morire, di non farcela. Gente allo

CONTINUA A PAG. 48

SOUMAILA, IL DIARIO DI UN SOPRAVVISUTO

CONTINUA DA PAG. 47

stremo. Bambini terrorizzati aggrappati alle loro madri. Giovani uomini e donne con il terrore negli occhi ad un passo dalla morte. Succede un piccolo miracolo. Una nave mercantile maltese li avvista, si avvicina al gommone ormai sul punto di rovesciarsi e prende i migranti a bordo.

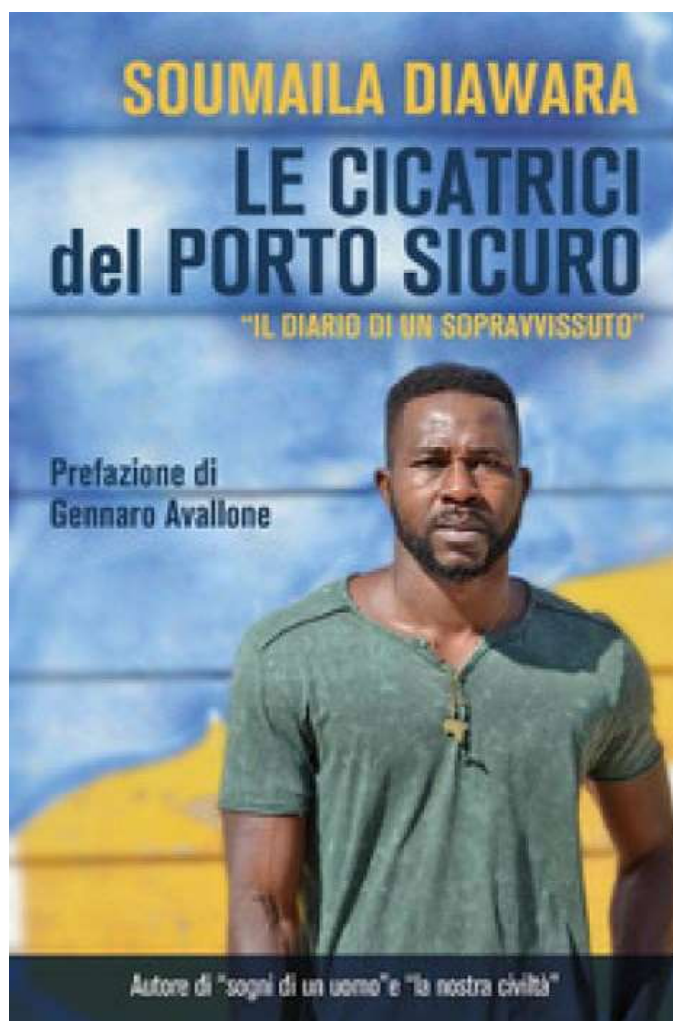
“Ci salvarono la mattina verso le ore 7 e passammo tutta la giornata a bordo della loro nave, fino verso le ore 6 del pomeriggio quando venimmo trasferiti su una nave della Marina italiana... poi arrivarono alcuni gommoni, sempre della Marina Italiana, ci fornirono dei giubbotti di salvataggio, poi ci trasportarono in gruppi di cinque sulla loro nave- scrive Soumaila- Ci tolsero tutto, il cellulare per chi lo aveva e da quel momento diventai il numero B49....m’infastidiva che nessuno mi avesse chiesto come mi chiamavo, ma mi dovetti adeguare e ogni volta che chiamavano questo numero, sapevo che ero io”

Sicilia

“Ci trasferirono in un albergo nella provincia di Agrigento - continua a raccontare Soumaila nel suo diario- c’era un gestore arrogante che si permetteva anche di dire che, se non ci fossero stati loro, noi saremmo morti di fame, che venivamo dalla giungla. Un anno dopo venni a sapere che fu arrestato per corruzione...”

No, qui non c’è il Paradiso in terra. Anche qui le mafie dilagano. Anche qui il povero migrante costretto a scappare dal suo Paese è il diverso che viene a delinquere. Anche qui c’è un razzismo esponenziale. Anche qui solo gli Italiani. Anche qui ‘ *Migrante tornatene a casa* ’. Anche qui viene perseguitato chi aiuta i migranti per una vita dignitosa (ndr. Vedi l’accecamento delle istituzioni verso **Mimmo Lucano**). Anche qui odio e disprezzo verso chi non ha nulla, verso chi scappa dalla guerra e dalle mafie o per il diritto internazionale di migrare alla ricerca di un’esistenza dignitosa.. Anche qui non viene riconosciuto il diritto ad una vita migliore dignitosa. Soprattutto se il migrante è tanto povero che automaticamente viene connotato e marchiato come un disonesto che attenta ai nostri beni. Ed è connotato come persona priva di moralità, come uomo privo di freni inibitori, che non ha nulla da perdere, e quindi diventa automaticamente uno stupratore di donne di proprietà dello Stato italiano. Come se le donne qui fossero sempre considerate persone da rispettare, come se non venissero oltraggiate e violentate da uomini italianissimi, considerando il crescente numero di violenze di genere e femminicidi per mano *made in Italy*.

L’Italia sembra proprio connaturata per il ‘*non passi lo straniero*’, ma c’è anche del buono nel nostro Paese. Ci sono migliaia di associazioni a tutela degli indifesi, di chi non ha voce, di chi non ha nulla. Ci sono i partiti



di sinistra radicale che lottano per il ripristino di tutti i diritti costituzionali, in particolare in difesa dell’art. 3, quale principio di uguaglianza e contro ogni forma di razzismo. Insieme a Soumaila e a tutti coloro che credono nel valore della democrazia, della giustizia e della libertà vinceremo le mafie, vinceremo il razzismo, perché ogni persona da qualsiasi parte del mondo può e ha il diritto di aspirare a migliorare la propria esistenza. Noi ci siamo, insieme siamo tanti. Ce la faremo. Grazie Soumaila, grazie per il diario che hai scritto. Grazie per ciò che hai avuto il coraggio di documentare e per la testimonianza dell’orrore, grazie ai fermo immagine nei campi lager libici, rischiando la vita ogni momento. Grazie per la dedica sul tuo diario che custodisco preziosamente. ‘ Ad Alba, non abbiamo muri, ma cuori’ Soumaila- 3/7/22.

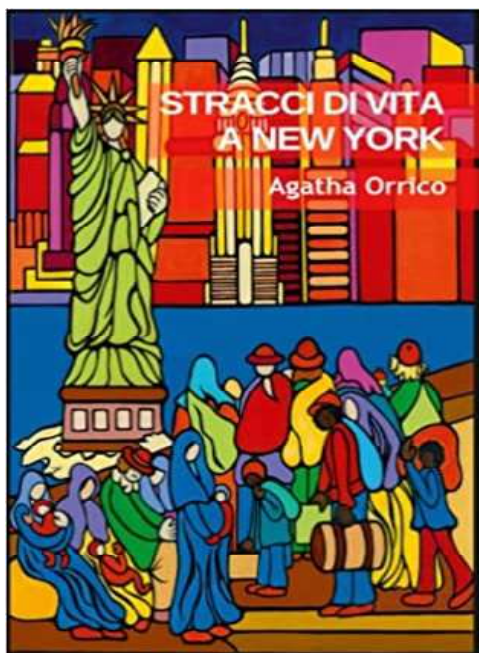
Fonte: ‘Le cicatrici del Porto sicuro- Il diario di un sopravvissuto’. Autore: Soumaila Diawara Prefazione di Gennaro Avallone,, professore di Sociologia presso l’università di Salerno

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute





STRACCI DI VITA A NEW YORK

Agatha Orrico proietta fin dalle prime righe il lettore nei vapori di una New York d'antan: quella degli anni '30 e del Rinascimento di Harlem. La città, autentica protagonista del romanzo, fa da sfondo alle storie di Alberto, Maio, Jamilah, Rosalinda, Amar e altri personaggi, diventando la metropoli del riscatto. I suoi abitanti si muovono tra segreti inconfessabili, discriminazione, lotte sociali, povertà e relazioni familiari complicate. La distanza tra New York e i diversi Paesi di provenienza degli immigrati è enorme, e l'illusione che li ha spinti verso una vita più dignitosa si scontra con la dura realtà, che spesso si presenta ostile. Chi ci è nato ma ha origini diverse vive una perenne crisi d'identità e le diverse comunità, nonostante siano legate tra loro dalla stessa oppressione, vivono un rapporto complicato. L'autrice traccia un romanzo corale molto coraggioso, dal ritmo incalzante, variegato, grunge. Ci presenta lo spaccato di una metropoli multi-etnica, dove un grande senso di dignità anima i protagonisti, giunti nel ventre di una terra sconosciuta ma decisi a farsi strada in una vita che graffia, ma che regala anche sorprese ed emozioni che fanno di rinascita.

Tutti i colori del mondo

Una web radio che nasce per dare voce a chi non vuole arrendersi a una crisi devastante che tende a distruggere diritti e legami sociali, democrazia e partecipazione. Radio Poderosa vuole essere uno spazio di aggregazione, di condivisione, di solidarietà dove possano trovare posto attività di carattere sociale, culturale, ricreativo. Il suo nome è preso in prestito dalla motocicletta con la quale Ernesto Che Guevara, insieme all'amico Granado, intraprese un lungo viaggio di scoperta del suo continente. Un lungo viaggio sulle ali di un sogno rivoluzionario che Radio Poderosa intende far sì che non si interrompa mai. Seguici su: radiopoderosa.org



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino
TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00
 Servizi sociali ai soci
 Bar - Musica - Incontri Dibattiti
 Presentazione libri e tanto altro



associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Testimoni sepolti

Utilizzando tutti gli ingredienti del genere e con grande maestria, Michele Rondelli ci racconta la più grande tragedia mineraria italiana, quella di Cozzo Disi, avvenuta a Casteltermini il 4 luglio del 1916 e che costò la vita di 89 operai e il ferimento di altri trentaquattro.

Un romanzo verità che cala nella fiction restando fedele ai fatti, agli avvenimenti di quei giorni in un paese ribattezzato Calarmena, dove un ragazzino, Vincenzo, generazione di lavoratori della miniera, anche lui avviato a questo durissimo lavoro come sono costretti a fare i bambini poveri del paese, si trova per ben tredici giorni sotto terra dopo un crollo.

Il racconto si articola grazie alla voce di un cronista inviato sul posto per scrivere alcuni articoli su misteriosi delitti che avvengono nel paese, un paese dove gli abitanti hanno sempre avuto il vezzo di scannarsi tra di loro.

Mandare un cronista da Palermo in un'altra provincia, Agrigento, per scrivere un articolo sui delitti avvenuti in quel luogo era un incarico forse poco gratificante.

Chi poteva interessare?

La domanda se la pone Ruggero De Robertis che su incarico del suo direttore si recherà sul posto e qui troverà Paolo Lo Groi, fraterno amico e compagno di studi dai tempi del convitto Giuseppe Maraffino di Palermo.

Ruggero con la passione per il giornalismo e la scrittura, Paolo per gli affari e la politica.

Il romanzo. Aspettiamoci che dentro una storia drammatica come



Michele Rondelli
Ianieri, 2022

questa emergano ingredienti e tematiche sociali forti: la povertà, l'insicurezza del lavoro fatto di fatica e di rischio altissimo e una società schiacciata dal sopruso potente e borghese a livello feudale. E sarà la figura del cronista che entrerà nel tessuto di quella società diffidente a comprendere le relazioni umane e a carpire i giochi di astuzia e di potere a fare luce sulle responsabilità occulte di quel disastro?

Ruggero non aspetta altro e allora attendiamoci soluzioni inaspettate venire a galla.

La coscienza cala in quel fatidico giorno, il 4 luglio 1916, quando una fuga di grisou venne a contatto con le lampade a fiamma dei surfanari provocando una tremenda esplosione nelle viscere della terra, Undici giorni dopo ecco emergere Vincenzino Butera che aveva

scavato con le mani per raggiungere un'insperata salvezza. Vincenzino Butera sarà l'unico sopravvissuto, la cui testimonianza aprirà inquietanti interrogativi che si riveleranno nella stesura del romanzo.

Rondelli non critica ma analizza con la sua scrittura secca ed efficace dove sembra che la parte sana del mondo sia da questa parte e c'è una vitalità inesauribile e una curiosità infinita dentro la malinconia.

Raccontare significa liberare e non è soltanto un'espressione intellettuale, è qualcosa che muove dalla coscienza.

Tutto può essere messo in relazione, a distanza di un secolo, con i problemi contemporanei, quelli che sono a cuore a una componente più sensibile dell'umanità.

Tra intrecci, manipolazioni e giochi di potere il lettore sarà curioso di scoprire se Ruggero, che cercherà di portare a galla la verità, riuscirà ad arrivare in fondo al percorso.

La verità verrà a galla prima o poi, forse ci vorrà tempo e a volte è un bene anche se non riuscirà a fare giustizia e in questo lascerà un dolore ancora più grande.

Ma resta la storia e la storia con il tempo non cancellerà il dolore ma servirà a tenere viva la memoria.

E non è facile muoversi dentro le pieghe della storia portandola alla voce diretta del romanzo, ma Rondelli si muove con autorevolezza, con uno stile compatto e solido, descrivendo i personaggi con profondità, animi e sensibilità diverse tra loro ma che vanno a compensarsi nella stesura di un racconto intenso: la rappresentazione di un dramma dentro la storia, una condizione sociale dell'Italia di allora, quella di un sud che ha le potenzialità per emergere e che ci crede anche se dovrà lottare per venire fuori.

Che bella lezione questa.



balarm.it

Giorgio Bona

Scrittore.
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



CALENDARIO DI EFFEMERIDI ANTICLERICALI 2023

Il Calendario di effemeridi anticlericali, redatto sempre da Pierino Marazzani, col contributo dell'editore per la scelta delle vignette, giunge alla 32a edizione. E' un'edizione speciale contro Giulio Andreotti (1919-2013) in cui le illustrazioni satireggiano su questo alfiere del più bieco clericalismo, complice e connivente con mafia e fascismo e misfatti finanziari dello IOR.

La rubrica dei **DETTI ANTICLERICALI** comprende fra gli altri una frase scritta da Camillo Berneri (1897-2037) in cui affermava che "si può essere felici senza religione".

La rubrica **POESIE ANTICLERICALI** è riservata alla poetessa atea Lorenza Franco, morta nell'agosto 2021: sono pubblicate 4 poesie e un suo breve ricordo. Ad esempio nella poesia



“Paradiso assicurato” l'uomo è definito “il più feroce animale” e la sua presunta “anima immortale” è solo “gravissima superbia”.

La rubrica **SUICIDI CLERICALI** presenta sinteticamente 12 casi (9 preti, due suore e un seminarista) che hanno scelto di ammazzarsi da soli. Da segnalare un caso di presunto prete pedofilo tedesco suicida a Colonia e quello di un prete indiano che si è impiccato in canonica.

La rubrica **CLERO DEGENERATO** comprende due cardinali, un vescovo, un monsignore, 5 sacerdoti, 3 frati per lo più pedofili, ma anche assassini, ladri, puttani, razzisti, clerico-fascisti ecc.

Infine la rubrica **VITTORIE ANTICLERICALI** raccoglie dati statistici e notizie varie che provano la crisi del clericalismo in Italia e nel mondo. Le notizie positive sono tante anche fiscali, ma soprattutto è il calo delle suore ad evidenziare come vi sia un evidente calo di popolarità del cattolicesimo.

L'interessante catalogo ragionato dei libri atei-anticlericali delle Edizioni La Fiaccola, casa editrice fondata dal compianto Franco Leggio (1921-2006), a lungo perseguitato dalla magistratura per presunti vilipendi e oltraggi alla religione ufficiale dello Stato, chiude anche il Calendario di quest'anno.

Chioli Palmira

Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2022, pagine 16, euro 7,00
www.sicilialibertaria.it
info@sicilialibertaria.it

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

A partire dagli strumenti dell'ecologia politica, ci siamo interrogati sul fenomeno pandemico entro la cornice più ampia costituita dalla relazione dialettica tra l'essere umano e il territorio in cui vive, in una considerazione sistemica del rapporto tra ambiente e salute. Il numero copre un arco temporale che dall'inizio del Novecento arriva – anche per gli effetti delle devastazioni ambientali – ai giorni nostri. Presentiamo quindi episodi di conflitto sociale che, in maniera più o meno intensa ed esplicita,



tematizzano la questione ambientale tenendo conto della «grande accelerazione» dell'influenza dell'essere umano sulla biosfera – proliferazione dei processi di accumulazione delle risorse, incremento dell'utilizzo energetico, aumento demografico, erosione di ecosistemi e forme di vita, espansione dei complessi urbani – avvenuta soprattutto a partire dal 1945 – e dell'intreccio fra ingiustizia sociale e ingiustizia ambientale.



storieinmovimento.org

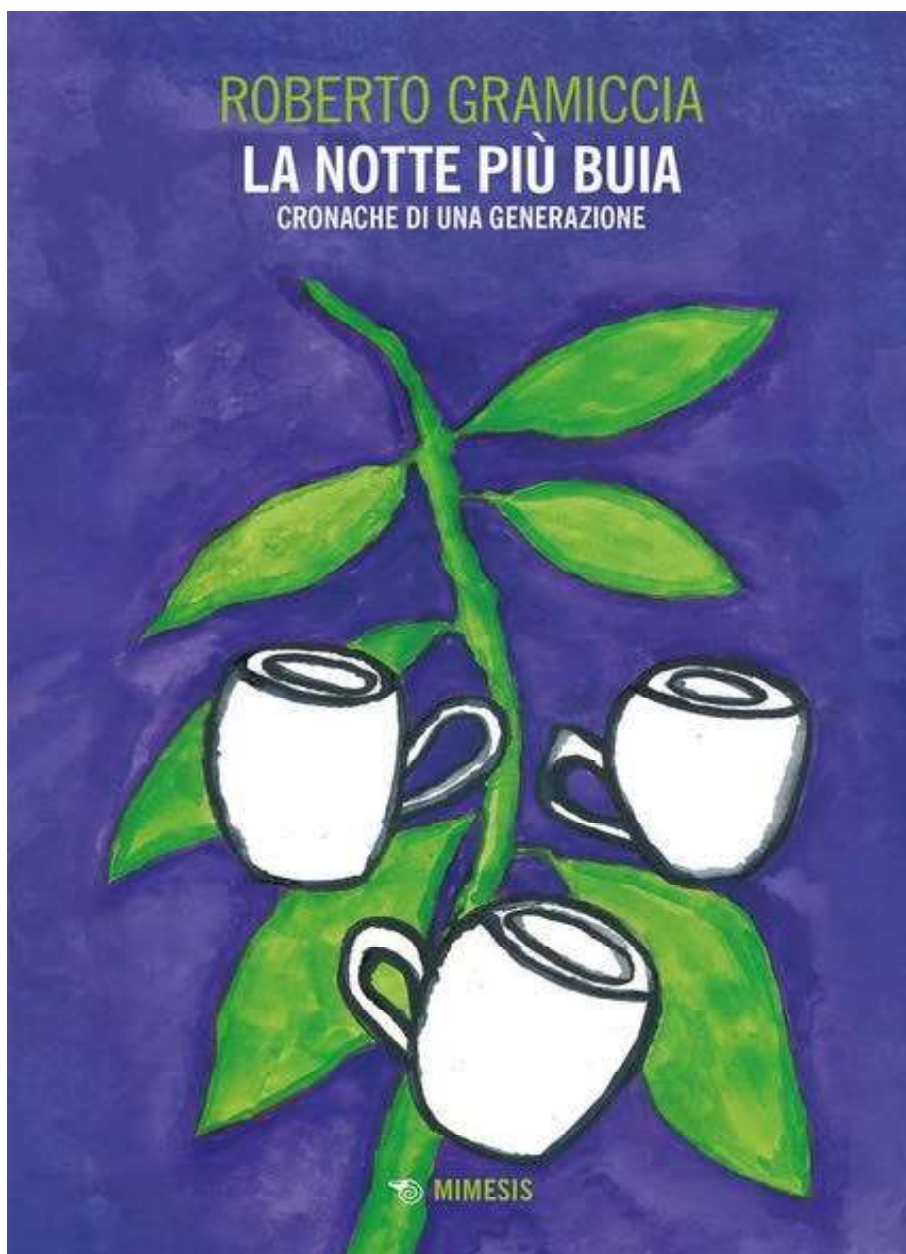
Leggere questo libro

di Roberto Gramiccia "La notte più buia. Cronache di una generazione" conduce la nostra generazione, di Roberto e la mia, a riconsiderare possibile, dopo decenni di sconforto sociale e dell'individualismo come valore, riportare a galla un principio di vita "il personale è politico" che ci ha contraddistinto nel nostro camminare a testa alta gli ultimi decenni del novecento.

Come chiarito insistentemente dall'autore, non è un'autobiografia ma la narrazione incontra molto spesso i sentieri, a volte impervi, a volte pericolosi, spesso felici nella costruzione di relazioni collettive, poche volte con sbocchi vittoriosi, comunque travolgenti sulla cultura oscurantista della sudditanza ai poteri ai quali "auguravamo" l'estinzione per ridare fiato alla socialità partecipativa.

Certamente non quell'estinzione che in questo inizio di secolo la depressione imperante augura all'umanità sporcata dal capitalismo più spurio e pericoloso della storia, perlomeno per gli ultimi ai margini, quelli che con la pandemia del Covid si sono visti servire un anteprima planetaria.

Ecco, proprio alla pandemia Gramiccia assegna il bang di partenza per iniziare il percorso narrativo del suo libro. Gramiccia nella sua premessa tiene ad affermare che "....non si tratta di un'autobiografia, ma di una raccolta di scritti il cui scopo principale è quello di raccontare, in modo indisciplinato, la storia della mia generazione. Le vicende personali che vi sono narrate rispondono esattamente a questo scopo.". Però, senza contraddire la sua precisazione, l'intensità, quasi intima nella sua dimensione collettiva, permette al lettore, perlomeno al sottoscritto (non come individuo ma espressione di una cultura vissuta collettivamente), di riconoscersi nei tentativi di spunti sociopolitici "attraverso i fatti voglio parlare delle idee", come nei contorni che affrescano i capitoli del libro.



Certamente alcuni capitoli, inventati o meno, sono esperienze personali di chi è raccontato, ma altrettanto certamente vissuti simili "appartengono" a ognuno dei lettori, si ritroveranno anch'essi coinvolti ricordando d'istinto esperienze simili, non importa se medici o portatori di altre esperienze professionali.

Gramiccia è un medico, è un cultore dell'Arte (non dell'odierno sistema dell'arte), quindi un attento conoscitore delle crepe che affliggono le fasce sociali più abbruttite dal sistema politico ed economico imperante, ma anche un osservatore della bellezza e della sofferenza pennellata dall'Arte, una connessione di due delle competenze essenziali per poter, e saper, narrare vissuto e fatti sociali

di una generazione bella e tempestosa, "Formidabili quegli anni" li definì un protagonista di primo piano come Mario Capanna.

Il libro di Gramiccia ci permette anche, oltre che rinfrescarci la memoria, di pensare che progetti di trasformazione sono alla portata dell'oggi e del domani.

La mia è una recensione? Non lo so, di certo è quanto ho voluto esprimere di getto, trascinato da un sorriso di compiacimento.

Franco Cilenti

- Roberto Gramiccia
- La notte più buia.
- Cronache di una generazione
- Prefazione di: Fabrizio Catalano
- Postfazione di: Paola Paesano
- Euro 20,90 - mimesis edizioni

Racconti e opinioni

lavoroesalute

La guerra delle multinazionali al latte materno

DOSSIER a cura di Lorenzo Poli

Latte materno, una prevenzione primaria

L'anno scorso il Ministero della Salute ha pubblicato un breve opuscolo dal titolo *Allattare al Seno -Un investimento per la vita* (1) con il fine di sensibilizzare sull'importanza del latte materno naturale per i neonati e dell'allattamento per le donne. In sostanza si afferma che l'allattamento è uno "straordinario investimento nella salute del proprio piccolo" e che favorisce "un corretto sviluppo del bambino", proteggendolo da molte malattie.

"Non c'è alimento migliore del latte della madre" – dovrebbe essere lo slogan di ogni Ministero della Salute. Il latte materno, infatti, apporta tutte le sostanze essenziali che assicurano al neonato un'ottima crescita grazie al fatto che non ha mai la stessa composizione nel tempo e la stessa consistenza durante il corso della poppata, adeguandosi alle sue necessità di crescita, modificando la sua formula. Il colostro, primo latte, giallo, ricco e molto denso, grazie alla sua particolare composizione nelle prime poppate garantisce al bambino importanti fattori protettivi in grado di salvaguardare la sua salute futura e difenderlo dalle infezioni. Dopo i primi tre giorni il latte da *colostro* cambia composizione e diventa *latte di transizione* (che è più acquoso e di colore biancastro ed offre al piccolo in modo equilibrato e graduale tutto il nutrimento di cui ha bisogno) fino alla sua composizione definitiva, *latte definitivo*, che avviene entro qualche settimana.

Per il bambino, il latte materno riduce l'incidenza e la durata delle gastroenteriti, migliora la crescita neurologica, protegge dalle infezioni respiratorie, riduce il rischio di sviluppare allergie, migliora la vista e lo sviluppo psicomotorio, migliora lo sviluppo intestinale e riduce il rischio di occlusioni, contribuisce a una migliore conformazione della bocca, protegge contro le otiti, riduce il rischio di tumori del sistema linfatico e può prevenire il diabete giovanile nei bambini geneticamente predisposti. L'allattamento al seno è, inoltre, associato a una riduzione del rischio di sovrappeso e obesità in età adulta.

Questa simbiosi tra madre e figlio attraverso l'allattamento porta un beneficio olistico anche alla donna in quanto stimola la naturale contrazione dell'utero riducendo il naturale sanguinamento post-partum e consentendo all'utero di tornare alle dimensioni normali più velocemente; aiuta a perdere



il peso accumulato durante la gravidanza; riduce il rischio di sviluppare osteoporosi; e previene alcune forme di tumore al seno e all'ovaio.

Inoltre ha degli enormi vantaggi in quanto è gratuito, non ci sono costi di preparazione, è pratico ed è sempre pronto alla giusta temperatura. Insomma una grande garanzia di "salutogenesi", ovvero tutto ciò che crea salute e che permette alle persone, anche in situazioni di forte avversità (un trauma, una malattia, la disabilità, precarie condizioni socioeco-nomiche, ecc), di compiere scelte consapevoli di salute utilizzando risorse (interne ed esterne), accrescendo le proprie resilienza e capacità pro-attiva.

Dal latte materno al latte artificiale, la scalata dell'industria agro-chimico-alimentare

Eppure anche alimenti naturali come il latte materno, che mantengono una certa autonomia naturale nel sostentamento del bambino, negli anni sono stati vittima di rapina da parte dell'industria alimentare che ha sempre più tentato di espropriare il suo ruolo, portando alla falsa idea di non-sicurezza del latte materno, sponsorizzando contemporaneamente i suoi prodotti.

Negli anni Settanta l'industria alimentare per l'infanzia incrementò i suoi profitti proponendo il *latte artificiale*, riscuotendo tanto successo tra medici e pediatri, spesso finanziati dall'industria, che lo consigliavano vivamente come sostituto del latte naturale.



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 1

Fu l'OMS (2) che proponendo studi validati, evidenziò le superiori opportunità, proprietà e qualità del latte materno rispetto a quello artificiale.

L'Unicef pubblica periodicamente un rapporto sulla condizione dei bambini intitolato *Progress of Nations*, la cui edizione del 1997 conteneva un articolo molto eloquente sull'argomento dell'allattamento artificiale: *Putting babies before business*, del reverendo Simon Barrington-Ward in cui si scriveva:

"L'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'UNICEF consigliano che i neonati siano alimentati esclusivamente con latte materno per i primi sei mesi circa della loro vita. A livello mondiale, si stima che la riduzione dell'allattamento artificiale e un miglioramento delle pratiche di allattamento al seno potrebbero salvare 1,5 milioni di bambini l'anno."

Il rapporto confermava che in molti paesi il latte artificiale viene promosso scorrettamente come "superiore" al latte materno attraverso ingenti campagne pubblicitarie:

"Non è una coincidenza che le percentuali di allattamento al seno siano alte in paesi come il Burundi e il Ruanda, dove il marketing è scarso. (...) Le persone che vivono nei paesi poveri vengono spesso convinte dalla pubblicità che l'allattamento artificiale sia la cosa moderna da fare. Avendo vissuto in Nigeria e viaggiato in gran parte dell'Africa e dell'Asia, posso riferire che i fabbricanti di latte artificiale usano sistematicamente immagini di medici bianchi circondati da neonati neri o asiatici per promuovere i propri prodotti come la maniera moderna, sana, 'da primo mondò di crescere un bimbo. E' un messaggio molto potente e persuasivo, veicolato da immagini di modernizzazione. (...) I campioni gratuiti, specialmente quelli dispensati dagli operatori sanitari, sono una forma di promozione particolarmente insidiosa. Una mamma può passare facilmente dall'allattamento al seno a quello artificiale, ma il contrario è tutt'altra faccenda. Il neonato, dopo essere stato nutrito con campioni gratuiti di latte artificiale anche soltanto per qualche giorno, si abitua alla tettarella e tende a rifiutare il seno. Intanto che il neonato beveva latte artificiale, la produzione materna di latte è calata".

Il codice di comportamento per la vendita di sostituti del latte materno, denominato *International Code of Marketing of Breast-milk Substitutes*, redatto dall'UNICEF e dall'OMS e adottato nel 1981 dall'Assemblea Mondiale della Sanità, era stato sottoscritto anche dai produttori di latte artificiale.

Questo Codice prevedeva esplicitamente di proteggere l'allattamento al seno come "un modo senza rivali di fornire il nutrimento ideale per la crescita e lo

sviluppo salutare dei bambini".

Ma purtroppo questo Codice è sempre stato soltanto una raccomandazione che spetta agli Stati membri convertire in legge e far rispettare e, fra gli scopi di questo Codice, c'è quello di garantire che i sostituti del latte materno non vengano commercializzati o distribuiti in maniera da interferire con la protezione, la promozione e l'assistenza all'allattamento al seno.

Il rapporto citato nel testo UNICEF e intitolato *Cracking the Code* dimostrava che ben 32 società hanno violato sistematicamente il Codice che avevano sottoscritto. Fra queste aziende vi erano Gerber, Mead Johnson, Milupa, Heinz, Nutricia, Wyeth, Chicco, Johnson & Johnson, Abbott, Snow, Hipp e, tra le altre la Nestlé.

Falsa informazione, espropriazione della salute e profitto: come l'industria agrochimico-alimentare induce al latte artificiale nel "Terzo Mondo"

Da numerose interviste e testimonianze si evince che l'uso improprio del latte in polvere nei Paesi poveri sia diventato una piaga sociale. Il problema non è solo di tipo nutrizionale, in quanto il latte in polvere è meno nutritivo e protettore del latte materno, ma nel modo scorretto in cui viene presentato alle madri: attraverso innumerevoli e gravi violazioni del Codice internazionale, le compagnie inducono le madri ad abbandonare l'allattamento al seno in favore del latte artificiale e i produttori pubblicizzano il latte in polvere non come un sostituto del latte materno nei casi estremi in cui esso non possa essere usato (madre deceduta o gravemente malata, abbandono), ma come simbolo di "progresso" e "salute".

Per anni, le ditte produttrici distribuivano negli ospedali pubblicità con immagini di bambini sani e paffuti, contattavano i medici locali, organizzavano corsi e seminari per il personale sanitario e facevano entrare in uso i loro prodotti negli ospedali: una perfetta attività di lobby che esercitavano su popolazioni che non avevano accesso a serie documentazioni, sfruttando quindi i loro rapporti di forza.

In passato, i rappresentanti delle industrie si fingevano addirittura infermieri per convincere le donne incinte a comprare il latte artificiale, sfruttando la carenza di informazioni mediche imparziali nel Sud del mondo, rendendo disponibili solo le proprie.

Una delle più redditizie tecniche di marketing usate è di dare gratis il latte per bambini agli ospedali e ai reparti maternità. Veniva dato abbastanza latte affinché tutti i bambini nati all'ospedale venissero allattati con il biberon, dando anche alle madri un barattolo campione da portare a casa. Dare il latte con il biberon

CONTINUA A PAG. 3



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 2

ai neonati faceva sì che il latte materno venisse progressivamente a mancare e l'allattamento al seno diventasse così impraticabile in modo tale che il bambino diventasse dipendente dal latte artificiale.

Una volta a casa, le madri non ricevevano più il latte gratis, e se lo devono comprare. Visto che le famiglie guadagnano troppo poco per attenersi alle dosi prescritte, spesso il latte era annacquato diverse volte più del prescritto, con una conseguenza negativa in termini di salute: i bambini diventano spesso rachitici e sottopeso fino a morire.

La ragione principale per cui ancora oggi l'allattamento al biberon uccide è la mancanza di igiene: requisito fondamentale per la salutogenesi. L'acqua con cui il latte artificiale viene preparato è spesso malsana ed è impossibile sterilizzare biberon e tettarelle senza un fornello e senza disinfettanti. Mamme con pochi soldi, poche comodità e poche conoscenze igieniche somministrano ai loro bambini latte allungato in biberon a malapena sciacquati, con tettarelle esposte all'aria, su cui si posano di continuo gli insetti. Le conseguenze sono infezioni intestinali che provocano diarree mortali.

Nestlé tra guerra al latte materno e la violazione dei diritti umani

Ce ne sarebbero molti di casi di sopraffazione dell'industria agro-chimico-alimentare, ma quello di Nestlé è stato lo scandalo che più ha avuto risonanza. La multinazionale produce latte in polvere per neonati, e per aumentarne le vendite nei Paesi poveri usava metodi scorretti per indurre le neomamme a non allattare al seno e adottare invece il suo latte in polvere. Fra questi metodi scorretti vi erano cartelloni pubblicitari in cui l'allattamento artificiale era presentato sistematicamente come *moderno e civile*, mentre quello al seno come qualcosa da *Terzo Mondo*. La Nestlé, facendo pressioni psicologiche attraverso persone che si spacciavano per medici o infermieri e accostavano le mamme elogiando le virtù del "*progredito*" latte artificiale, distribuiva confezioni omaggio che duravano quanto basta per far andar via il latte naturale delle neomamme. A quel punto non avevano più scelta e si trovavano a rinunciare al proprio latte per rimanere dipendenti da quello artificiale.

Il problema è che il latte in polvere costa più di quanto possano permettersi gran parte delle mamme di questi Paesi, che pertanto tendono a diluirlo oltre la dose corretta. Di conseguenza, il neonato non viene nutrito a sufficienza, senza contare che il latte artificiale non è nutriente e ricco di anticorpi quanto quello naturale. Inoltre, siccome il latte artificiale va diluito con acqua, e l'acqua sterile è difficile da trovare, le mamme hanno finito per preparare il latte artificiale usando acqua

sporca o infetta, con gravissimo rischio per la salute del neonato.

In altre parole, incoraggiando l'allattamento artificiale si rifila ai neonati latte sintetico, oltretutto diluito e preparato con acqua contaminata. Un veleno di cui era proprio responsabile la Nestlé. Inoltre, già dagli anni Settanta, il fine della Nestlé era innescare nei neonati la dipendenza dal latte artificiale, in modo tale che venisse acquistato in grandi quantità. L'unico modo per porre fine a questo business, che celava violenza economica e violazione dei diritti umani, era il boicottaggio da parte dei consumatori occidentali.

Così nacque Boycott Nestlé, una campagna nata negli anni Settanta e Ottanta e poi ripresa a metà del 1994 per contrastare la promozione di latte in polvere della Nestlé e di altre società. Tutto nacque quando, nel 1974, l'organizzazione umanitaria inglese *War on want* pubblicò il rapporto "The Baby killer" (3), in cui si richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica sugli effetti dell'alimentazione artificiale in condizioni di povertà e scarsa igiene. L'opuscolo fece il giro del mondo e venne tradotto in tantissime lingue. Nestlé non è l'unica ad applicare politiche di marketing aggressivo e, nei Paesi del Terzo Mondo, neocoloniale. Ci sono Danone, FrieslandCampina, Kraft Heinz, Abbot e Reckitt Benckiser commercializzano i loro prodotti in Camerun, Burkina Faso, Bangladesh, Indonesia, Thailandia, Etiopia e India, fregandosene totalmente delle disposizioni dell'OMS. Nonostante tutto, la campagna puntò soprattutto sull'azienda più grande, maggiormente responsabile e più tecnicamente attrezzata, ovvero la Nestlé.

Nestlé intraprese un'azione legale quando il rapporto "The Baby Killer" è stato tradotto in tedesco da attivisti svizzeri e gli è stato dato il titolo in tedesco: "Nestlé uccide i bambini". Il processo per diffamazione intentato dalla Nestlé portò, contro le sue aspettative, ad una enorme pressione sulla multinazionale, portando le autorità ad adottare il Codice internazionale per la commercializzazione dei sostituti del latte materno nel 1981, dopo che le persone sono diventate consapevoli della morte e della sofferenza inutili causate dal marketing aggressivo.

Dopo qualche anno la pressione su Nestlé si allenta perché sembrava che multinazionale elvetica avesse interrotto le sue pratiche di marketing tossico, ma in realtà i progetti di monitoraggio rivelarono che le continue violazioni sistematiche del Codice da parte di Nestlé si facevano più aggressive e minacciose. Così la campagna di boicottaggio della Nestlé riprese ed è attiva ancora oggi in circa venti Paesi del mondo. La campagna costrinse la multinazionale svizzera a porre

CONTINUA A PAG. 4



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 3

dei limiti, facendo continuamente pressione sulla sua immagine esemplificata di credibilità e attendibilità nei confronti dell'opinione pubblica. Un lavoro molto difficile in quanto Nestlé puntava molto sulla sua immagine "filantropica" dimostrandosi attenta ai problemi sociali e legata ai doveri del Codice Internazionale. Quando è stata approvata la Risoluzione 54.2 sulla durata ottimale dell'allattamento esclusivo, Nestlé si è impegnata a rispettarla in 150 Paesi in via di Sviluppo, affermando che avrebbe etichettato i suoi prodotti "dal sesto mese compiuto". Oltre al fatto che i Codici e le Risoluzioni si rispettano sempre e si applicano ovunque, i vari monitoraggi hanno dimostrato che anche in molti di quei 150 Paesi, Nestlé continuava a produrre e vendere cibi per alimentazione completamente etichettati dal quarto mese.

In Italia aveva preso piede la Rete Italiana Boicottaggio Nestlé (RIBN) in difesa del latte materno, il cibo naturale e la sana alimentazione dei neonati contro l'imperialismo alimentare di questi grandi colossi multinazionali. Alcuni gruppi di studenti in alcune scuole italiane iniziarono ad organizzare dibattiti con gli insegnanti con il fine di sostituire nelle macchinette i prodotti della multinazionale con quelli del mercato equo e solidale.

Nel novembre 2002, un carico di 8.094 sacchi di 25 chili di latte in polvere proveniente dall'Uruguay è intercettato dalle autorità colombiane. Il prodotto è scaduto e riconfezionato con etichette false, come se fosse stato prodotto dalle fabbriche colombiane della Nestlé con data di produzione alterata. Il trasportatore, fermato con il carico illegale, ammette di lavorare per la Nestlé che fornisce etichette false. Poco dopo il rappresentante della Nestlé in Colombia ammette che il prodotto è importato dalla multinazionale, la quale per difendersi dirà che il riconfezionamento è stato ordinato "per ragioni di salute pubblica". Peccato che il latte in polvere era stato sdoganato al porto di Buenaventura sei mesi prima della confisca. Nel dicembre 2002, la polizia confisca, in un'altra regione, 4.523 sacchi di latte dal peso totale di 120 tonnellate che secondo le autorità era diretto al Venezuela per essere trasformato in latte in polvere e alimenti per l'infanzia. La domanda sorge spontanea: la Nestlé usa latte scaduto per produrre latte in polvere per l'infanzia? Se era destinato al Venezuela perché dall'Uruguay è finito al porto sul Pacifico di Buenaventura invece che in un porto venezuelano sull'Atlantico? Ancora oggi è un mistero.

Nel maggio 2003 in Inghilterra avviene una dimostrazione contro la politica di marketing tossico e manipolativo di Nestlé, in cui i manifestanti scandiscono a ritmo di tamburi e fischietti le morti di

bambini (uno ogni 30 secondi) causate dallo scorretto utilizzo del latte in polvere, aggiungendo una bambola fino a formare un mucchio che continuava a crescere per la durata della manifestazione. La scena viene ripresa dalla Televisione Svizzera e, poco dopo, la Nestlé scrive all'Associazione Baby Milk Action (BMA), promettendo che la multinazionale si conformerà alla Risoluzione dell'Assemblea Mondiale della Sanità del 2001 impegnandosi a modificare le etichette dei suoi prodotti per l'infanzia presentandoli dai 6 mesi anziché dai 4 mesi. Un mese dopo la BMA monitorando la situazione ad Hong Kong, Bulgaria e India, verifica che la Nestlé non mantiene le promesse.

Il monitoraggio condotto qualche anno fa dall'International Baby Food Action Network (IBFAN) mostra che Nestlé continua a violare sistematicamente i requisiti di marketing internazionale. L'OMS, l'UNICEF e l'IBFAN hanno lanciato un rapporto per valutare lo stato di attuazione del Codice e le successive e pertinenti Risoluzioni dell'Assemblea Mondiale della Sanità nel 2016. Sebbene oltre 70 Paesi abbiano ora introdotto leggi, è ancora necessaria un'azione. Nestlé continua a mettere i propri profitti prima della vita e del benessere dei bambini nel modo in cui commercializza i suoi prodotti.

Tecnorapina del latte materno: dal latte artificiale al latte umano in laboratorio, la nuova colonizzazione della Quarta Rivoluzione Industriale

Insomma, non vi è dubbio che il latte artificiale sia peggiore di quello naturale e che venga effettivamente propagandato scorrettamente nei paesi del Terzo Mondo (e probabilmente anche in molti di quelli del primo) asserendo che è migliore del latte materno. Negli ultimi tempi l'offensiva delle aziende si è fatta via via più aggressiva con nuove formule persuasive. I produttori di latte formulato stanno investendo nei "social" e tra gli "influencer" per ottimizzare l'accesso alle famiglie, alle future madri o cercando di condizionare l'allattamento materno in corso.

Insieme al lancio del cibo artificiale e alle nuove tecnologie messe in atto per le coltivazioni e gli allevamenti intensivi, stiamo assistendo a un ritorno di fiamma – determinato da un nuovo marketing – del latte formulato.

L'idea è venuta per la prima volta a Leila Strickland nel 2013, dopo aver sentito parlare del primo hamburger al mondo coltivato in laboratorio. Strickland si chiedeva se una tecnologia simile potesse essere utilizzata per coltivare «cellule che producono latte umano».

Secondo Strickland il prodotto di BIOMILQ, in confronto, corrisponde meglio al profilo nutrizionale

CONTINUA A PAG. 5



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 4

del latte materno rispetto all'artificiale, con proporzioni più simili di proteine, carboidrati e grassi. Il team di BIOMILQ crea quindi il suo prodotto da cellule prelevate dal tessuto mammario umano e dal latte, donate dalle donne della comunità locale, che ricevono in cambio una sorta di giftcard.

BIOMILQ fa crescere le cellule in flaconi, quindi le incuba in un bioreattore che imita l'ambiente in un seno. Qui, le cellule assorbono più nutrienti e secernono componenti del latte. Il progetto è finanziato con un miliardo di dollari dal fondo Breathrough Energy Ventures, caso vuole co-fondato dai filantropocapitalisti Bill Gates, Mark Zuckerberg, Jeff Bezos e Richard Brenson.

Però numerose start up competono. TurtleTree Labs a Singapore spera alla fine di *“sostituire tutto il latte attualmente sul mercato”*. Mentre, Helaina, con sede a New York, emulerà il latte materno attraverso tecniche di fermentazione.

Inoltre hanno in programma di lavorare con donne incinte, prelevando campioni delle loro cellule mammarie e coltivandole per creare latte personalizzato da usare quando arrivano i loro bambini. Successivamente, sperano di creare un'opzione generica più economica utilizzando cellule donatrici. A tal proposito bisogna porsi delle domande di natura etica e politica: vi è oggi un vero limite che segna la distopia da ciò che è il progresso scientifico? Cosa è che spinge queste ricerche: il progresso scientifico per un benessere superiore o un grossissimo interesse economico? Si può separare oggi il progresso scientifico da quello economico? Quale dei due viene influenzato maggiormente? Sicuramente in una società in cui il capitalismo avanzato fa da padrone, è difficile capire dove la scienza non dipenda dall'accumulo capitalistico. Spacciare il latte materno naturale per insicuro, apre a soluzioni tecniche e costose che permettono a queste start-up e ai colossi dell'agrochimica di preparare un grande business. Il progresso scientifico in questo caso diventa un mezzo di esproprio al servizio delle politiche neoliberiste e della deregulation di questi colossi: sostituire strumenti naturali utili, sicuri e non costosi (latte materno) con sostanze artificiali, inutili e molto costose (latte formulato). Questo è il nuovo paradigma di tecno-rapina che ci sta riservando la Quarta Rivoluzione Industriale.

Questo funge anche da nuova colonizzazione dell'immaginario: far credere alle donne che il loro latte non sia sicuro e che non è bello avere il seno sciupato. Così facendo, si distoglie la gente dalla logica naturale della *montata lattea* secondo la quale *“tutte e mamme hanno la possibilità di avere il latte”*, si patologizza il latte materno e si punta affinché le madri

e le famiglie ricorrano a soluzioni tecniche come i cibi sintetici. Attraverso una ricolonizzazione dell'immaginario sul ruolo dell'allattamento, i colossi dell'agrochimica espropriano alla società un bene comune gratuito come il latte materno, compiendo una vera e propria tecno-rapina sul corpo femminile e sulla salute dell'infanzia. Laddove c'è riproduzione senza profitto, le compagnie agrochimiche fanno diventare la riproduzione un fenomeno monetizzabile: laddove c'è un potere che non prevede lucro, le multinazionali sono pronte ad impossessarsene a fini di lucro. Forse il connubio tra tecnica, scienza e capitale è la vera chimera del nuovo capitalismo.

Secondo gli ultimi dati, nel mondo, solo il 40% dei bambini da 0 a 6 mesi è allattato al seno e in appena 23 stati è superiore al 60%. Si tratta di dati gravissimi, segno che l'industria alimentare ha colpito con i suoi strumenti di persuasione e del *brainwashing* fatto di medicalizzazione e pervasiva *“sanitarizzazione”* che entrano violentemente e in modo invasivo nella vita delle persone. Dati che spiegano molto dell'attuale situazione di malattie croniche nei bambini del Primo Mondo (obesità e problemi al sistema linfatico) e del terzo Mondo (denutrizione e sbilanciamento dei valori nutrizionali). *“Ogni giorno 4.000 bambini nel sud del mondo potrebbero essere salvati dalla morte per malattie e denutrizione, se fossero allattati al seno e non con latte in polvere”* – a sostenerlo, fin dal 2004 sono l'Unicef e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Secondo dei recenti studi, una maggiore diffusione dell'allattamento materno potrebbe evitare ogni anno addirittura circa 800.000 morti di bambini sotto i 5 anni e 20.000 morti per tumore al seno tra le madri.

La situazione oggi tra sicurezza, normativa internazionale e costi

La promozione del marketing del latte artificiale, viola il Codice internazionale per la commercializzazione dei sostituti del latte materno, adottato dall'Assemblea mondiale della sanità del 1981.

Il Codice è un importante accordo sulla salute pubblica progettato per proteggere il pubblico in generale e le madri dalle pratiche di marketing aggressive dell'industria degli alimenti per l'infanzia che hanno un impatto negativo sulle pratiche di allattamento al seno.

“La promozione delle formule commerciali di latte avrebbe dovuto essere interrotta decenni fa”, ha affermato il dott. Francesco Branca, direttore del dipartimento dell'OMS per la nutrizione e la sicurezza alimentare. L'industria delle formule per i bambini deve rispondere a dei test di sicurezza che sono orientati

CONTINUA A PAG. 6



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 5

per lo più verso la determinazione di agenti batterici che possono sopravvivere nei preparati. Dopo le recenti infezioni da Cronobacter negli USA nel latte artificiale della Abbott, sono stati pubblicati documenti che indicano che le industrie produttrici hanno ottenuto regole meno rigorose per garantire la sicurezza di questo prodotti.

Al di là di questo il problema che sorge non è inerente alla sicurezza quanto alla qualità del latte formulato che è scadente rispetto a quella del latte materno. Il latte vaccino è adatto al vitello che ha indici di crescita maggiori, contiene molte più proteine e grassi saturi producendo una tendenza all'obesità.

Una maggiore diffusione dell'allattamento materno potrebbe evitare ogni anno circa 800.000 morti di bambini sotto i 5 anni e 20.000 morti per tumore al seno tra le madri. Come già detto, è noto che il latte materno contiene anticorpi e altri fattori protettivi che aiutano il bambino a combattere le infezioni. Migliora la crescita neurologica, limita le allergie e può prevenire il diabete giovanile nei bambini geneticamente predisposti. L'allattamento al seno è, inoltre, associato a una riduzione del rischio di sovrappeso e obesità in età adulta. Le madri che allattano al seno hanno un minor rischio di sviluppare tumore mammario e uterino prima della menopausa e di soffrire di osteoporosi in età avanzata.

Nel 2021, l'OMS ha pubblicato un rapporto riguardante l'alimentazione infantile in 17 paesi, raggiungendo 2,47 miliardi di persone. Il rapporto si basa su una ricerca che ha analizzato circa 4 milioni di "post" sui social media, tra gennaio e giugno 2021, e constata che il marketing digitale detiene un vasto repertorio di dati, utilizzati per direzionare in modo più efficace il messaggio, utilizzando piattaforme on e off-line e tendendo a personalizzare la promozione.

Nel documento OMS si legge che questa offensiva viene fatta attraverso tecniche di marketing pervasive, potenti e insidiose che raggiungono i soggetti target nei momenti più vulnerabili e utilizzano il senso di insicurezza per convincere le donne ad approcciare i sostituti del latte materno dissuadendole dall'allattamento al seno.

Purtroppo non sono solo le ditte produttrici a promuovere questi prodotti, ma parte del mondo sanitario non è per niente contrario ai succedanei formulati. Questo la dice lunga sulle radici culturali degli attuali processi di medicalizzazione della società, spesso incitati da una lettura banale della realtà dei fenomeni economici e commerciali e da una ipertrofica autoreferenzialità delle categorie professionali in ambito sanitario.

Solo il comparto del latte in formula fattura circa 55 miliardi di dollari all'anno. Si capisce perché,

nonostante le Risoluzioni dell'Assemblea Mondiale della Salute, le ditte produttrici di latti formulati continuano a mettere le vendite e gli interessi dei loro azionisti al di sopra della salute dei bambini e della popolazione.

La maggiore mortalità registrata nei bambini alimentati con latte artificiale rispetto a quelli allattati, e nelle madri che non allattano, rispetto a quelle che allattano, si traduce in un aumento della spesa sanitaria. Negli USA, in UK e in Australia la spesa è evidente in termini di maggior ricorso a diagnostica, ricoveri e utilizzo di farmaci, documentata in valutazioni economiche inequivocabili.

Inoltre – come ha scritto Sergio Segantini di Assis – “i costi stessi del latte in polvere sono nel nostro Paese incredibilmente elevati: nonostante le numerose segnalazioni rimangono molto superiori rispetto ad altre nazioni.

In particolare, sono stati citati i prezzi praticati in Italia da una grande catena di distribuzione, Auchan, pari a: 32,00€/Kg per Humana, 23,00€/Kg per Nidina, 30,37€/kg per Plasmon e 30,00€/kg per Aptamil. In Austria sono stati rilevati i seguenti prezzi: 7,98€/900gr. per Humana; 10,49€/900gr. per Aptamil; 8,49€/900gr. per Milumil. Ancora oggi, a distanza di oltre 5 anni dalla multa dell'Antitrust, le case produttrici continuano a praticare prezzi differenti nell'Unione **Europea, e sempre a scapito degli utenti italiani**”.

Le ragioni che impediscono l'allattamento al seno materno

Di seguito riportiamo un'ottima riflessione scritta, l'1 maggio 2021 per l'Associazione di Studi e Informazione sulla Salute (Assis), da Luciano Proietti, medico pediatra che da sempre si occupa di nutrizione, vegetarianesimo, dieta macrobiotica e igiene nell'età pediatrica, oltre ad essere stato il primo a fare ricerche sull'alimentazione vegetariana nei bambini al Centro di Auxologia della Clinica Pediatrica dell'Università di Torino. In questo articolo esplicita le ragioni che impediscono l'allattamento al seno materno.

Le ragioni che impediscono l'allattamento al seno materno sono i primis:

NOI PEDIATRI che sappiamo poco e, spesso, male, dell'allattamento (quanti sono i pediatri italiani che hanno partecipato ai corsi, di tre o sei giorni, dell'OMS o dell'Unicef) e della nutrizione in età pediatrica.

Un illustre cattedratico degli anni '70 sosteneva che il pediatra non deve occuparsi di pappe, ma di bambini malati, non avendo capito che i bambini si ammalano perché non si alimentano in modo fisiologico.

Successivamente per motivi:

CONTINUA A PAG. 7



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 6

1 – CULTURALI.

I messaggi che la “società” (cioè tutti noi) occidentale, benestante, ci comunica e che i medici di famiglia, i ginecologi, gli allergologi, gli endocrinologi, i gastroenterologi, gli pneumologi, gli psicologi, i neuropsichiatri infantili, (vale a dire tutte le categorie mediche) e, come detto sopra, noi pediatri, comunicano, sono che:

- “il latte materno diventa acqua” più o meno precocemente
- “il latte materno è carente di Ferro, di calcio e di vitamine (D e K)”
- “il bambino DEVE staccarsi dalla madre nutrice il più presto possibile (sicuramente prima dell’anno), per poter diventare autonomo”
- “il bambino ha bisogno di mangiare di tutto, il più presto possibile” (e l’effetto di questa scelta iniziata negli anni ’50, lo stiamo vedendo con l’epidemia di allergie, celiachia, diabete, obesità).

Fino a pochi anni fa eravamo quasi tutti convinti che il latte materno non fosse il cibo ideale per il bambino: abbiamo impiegato più di trent’anni per dimostrare “scientificamente” che il latte materno è l’unico latte adatto fisiologicamente al lattante. Ma SOLO, o quasi, NEI PRIMI DODICI MESI, perché dopo possiamo cominciare a dare il latte di vacca e sicuramente dopo il terzo anno non c’è più nessuno che consiglia il latte materno, ma tutti il latte di VACCA.

Il latte di vacca è adatto ad un solo tipo di lattante, il VITELLO, recitava una pubblicità (Humana) qualche anno fa, per convincere le mamme e i pediatri, giustamente, a non dare latte della Centrale.

MA SOLO NEL PRIMO ANNO. DOPO VA BENE!!!!

NO: il latte di vacca va bene solo ai vitelli e solo finché non sono svezzati: dopo non va bene neanche più a loro, figuriamoci a noi esseri umani (homo INsapientis).

Finché l’“occidente” baserà la sua cultura e la sua economia sull’**allevamento del bestiame**, bovino in particolare, non solo non sarà possibile promuovere l’allattamento al seno, ma peggiorerà lo stato di salute della popolazione e, **soprattutto**, si arriverà all’estinzione del genere umano (per esaurimento delle risorse energetiche e dell’acqua, per l’inquinamento, per l’eliminazione delle foreste per produrre foraggio per il bestiame con conseguente cambiamento del clima).

2 – SOCIALI:

La madre deve riprendere il lavoro e il bambino deve andare al Nido: “TUTTI fanno così” (effetto “gregge”) e se io non faccio così, mi sento un “diverso” e come tale sono trattato.

Il Nido (struttura educativa per i bambini dai 6 mesi ai tre anni) è considerato ormai, dalla maggior parte dei pediatri e dagli psicologi, una tappa fondamentale per la crescita psico-emotiva e sociale del bambino, mentre ritengo che sia una tappa funzionale al sistema organizzativo politico e sociale attuale, per liberare i genitori da un impegno (l’educazione dei figli) difficile, impegnativo e complesso, impedendo loro di essere produttivi e competitivi.

Questa modalità organizzativa (il Nido), accettata da tutta la cultura politica, dalla “Destra”, al “Centro”, alla “Sinistra”, con la giustificazione della socializzazione, è una condizione non adeguata per motivi psico-emotivi, all’età del bambino. Nei primi tre-quattro anni di vita, il bambino ha necessità psico-fisiche-emotive peculiari:

- una MAMMA, intesa come riferimento affettivo, di contatto fisico, coccole, individuale ed esclusiva (per cui può essere anche una nonna o una zia o una baby sitter)
- un TERRITORIO (la casa in cui vive, la sua stanza, ecc.) che il bambino delimita come suo e solo suo, che gli dà sicurezza e stabilità emotiva.

Andando al Nido perde sia la “mamma” che il “territorio”, mettendo le premesse per una vita futura di insicurezza, instabilità affettiva, irresponsabilità, incapacità a prendere decisioni, aggressività, molto frequenti negli adolescenti e nei giovani adulti di oggi.

3 – ECONOMICHE:

Il latte materno non costa niente e quindi non fa guadagnare nessuno, quindi deve essere sospeso presto per costringere le famiglie a comprare il latte in polvere, le pappe, gli omogeneizzati di frutta, di verdura, di carne, di pesce, di prosciutto, ecc, i biscottini, le merendine.

La donna mamma deve andare a lavorare per poter mantenere la famiglia: negli anni ’50 e ’60 era sufficiente uno stipendio (del capofamiglia) da operaio o da impiegato perché una famiglia con figli potesse vivere dignitosamente; ora ne servono due e si fatica.

4 – PSICOLOGICHE:

La madre, il padre e i parenti tutti hanno bisogno di svezzare presto il bambino per potergli dare “il biscottino, il prosciuttino, lo yogurthino, la pappina, il gelatino (!), la carotina, ecc.” per compensare i profondi sensi di colpa, che la “società” e noi pediatri creiamo loro, con lo spauracchio della “carenza di ferro, calcio, proteine, grassi, vitamine A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, M, N, O, Ecc.” Cioè della DENUTRIZIONE.

CONTINUA A PAG. 8



La guerra delle multinazionali al latte materno

CONTINUA DA PAG. 7

“SIGNORA suo figlio non è cresciuto tanto in questo mese, ha preso solo 300 grammi”

“Signora, sua figlia è al di sotto del 10° centile”

E così via.

Quando dovremmo essere consapevoli che il problema oggi per noi è OPPOSTO:

mangiamo troppo a partire dal primo anno di vita.

E poi c'è la gratificazione del gusto: cosa diciamo ai nostri figli quando vogliamo ottenere qualcosa: “Se stai bravo (oppure, se obbedisci, ecc.) ti dò il bombo, la caramella, il biscotto, il gelato” e non “se stai bravo ti do una carota o un sedano o un pezzo di pane”.

In base a quanto detto sopra.

LE PROPOSTE PER FAVORIRE L'ALLATTAMENTO AL SENO sono:

- **OBBLIGO** per tutti gli operatori dell'infanzia (pediatri, puericultrici, infermiere pediatriche, psicologi infantili, neuropsichiatri infantili, neonatologi, dirigenti degli ospedali pediatrici, ecc.) a frequentare i corsi dell'OMS o dell'UNICEF sull'allattamento al seno e a dedicare una giornata all'anno all'aggiornamento su questo argomento.

- Rendere obbligatorio per tutte le facoltà mediche un esame di Scienza dell'alimentazione per eliminare quella che chiamo la cultura da “rotocalco” che sulla nutrizione hanno la maggior parte dei medici.

- Diffondere a tutti i reparti pediatrici italiani l'iniziativa dell'Unicef “Ospedale amico dei bambini” coinvolgendo i direttori e gli amministratori.

- Farsi promotori di iniziative legislative parlamentari e regionali per l'informazione alla popolazione.

- Vietare la pubblicità su media, giornali e riviste, comprese quelle pediatriche, di ogni alimento che possa interessare l'età 0-3 anni (!!!!!) (chiude la maggior parte delle riviste).

- Vietare la sponsorizzazione dei congressi pediatrici da parte delle ditte produttrici di Latti (Chiude la maggior parte dei Congressi).

- L'informazione sull'alimentazione latte Formolata deve avvenire attraverso articoli non sponsorizzati e nei convegni dedicati a questo argomento organizzati dalle Società Scientifiche.

- Dare la possibilità alle donne che allattano di ricevere un vantaggio sia lavorativo, che sociale.

- Nei corsi di preparazione al parto, una parte consistente deve essere dedicata alla formazione della mentalità all'allattamento, e i corsi devono essere tenuti da consulenti della Lega del Latte o altri esperti senza

conflitti di interesse.

Formare delle operatrici specifiche di quartiere o di paese (anche ostetriche) per l'assistenza della donna-mamma che torna a casa dopo il parto.

(1) https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_303_allegato.pdf

(2) https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1619_allegato.pdf

(3) The Baby Killer <https://waronwant.org/sites/default/files/THE%20BABY%20KILLER%201974.pdf>

Riferimenti bibliografici:

- *Section on Breastfeeding. Breastfeeding and the use of human milk. Pediatrics 2012;129:e827-41 [Medline]*

- *Robinson S, Fall C. Infant nutrition and later health: a review of current evidence. Nutrients 2012;4:859-74 [Medline]*

- *Ip S, et al. Breastfeeding and maternal and infant health outcomes in developed countries. Evid Rep Technol Assess (Full Rep) 2007;153:1-186 [Medline]*

- *L'allattamento al seno: protezione, incoraggiamento e sostegno. L'importanza del ruolo dei servizi per la maternità. https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1619_allegato.pdf*

- *Contro la Nestlé e il latte in polvere https://www.terrelibere.org/134-contro-la-nestle-e-il-latte-in-polvere/*

- *Tutte le mamme hanno il latte. Rischi e danni dell'alimentazione artificiale, Paola Negri, 2005, Il Leone Verde*

- *Nestlé baby milk scandal has grown up but not gone away https://www.theguardian.com/sustainable-business/nestle-baby-milk-scandal-food-industry-standards*

- *Latte umano per bambini creato in laboratorio. «Così si ridurrà la dipendenza dei genitori da quello materno» https://www.ilmattino.it/primopiano/sanita/latte-umano-bambini-allattamento-latte-artificiale-ricerca-studio-notizie-6665211.html*

- *LE RAGIONI CHE IMPEDISCONO L'ALLATTAMENTO AL SENO MATERNO https://www.assis.it/le-ragioni-che-impediscono-lallattamento-al-seno-materno/*

- *NATURALE O ARTIFICIALE? IL LATTE, ALIMENTO PREZIOSO PER L'INFANZIA https://www.assis.it/latte-naturale-o-artificiale/*

La guerra delle multinazionali al latte materno

Inserto allegato al numero di ottobre 2022 del mensile Lavoro e Salute

a cura di Lorenzo Poli

